



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE

INDICE

LA SINTESI	5
LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE	9
1. Le attività produttive	9
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
3. L'attività degli intermediari finanziari	26
4. La finanza pubblica decentrata	36
GLI APPROFONDIMENTI	43
5. Stime del lavoro disponibile inutilizzato	43
6. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale	47
7. L'attività dei confidi durante la crisi	51
8. Gli Obiettivi di servizio: i risultati della verifica intermedia	59
APPENDICE STATISTICA	65
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

La ristrutturazione delle imprese e gli effetti della crisi.....	14
Le valutazioni delle imprese sulla domanda e sull'offerta di credito.....	29
L'educazione finanziaria delle famiglie italiane.....	33
Disavanzi sanitari regionali e piani di rientro: un bilancio preliminare dei primi tre anni.....	37

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

La parte La congiuntura nelle regioni italiane è stata curata da un comitato di redazione composta da: Piero Casadio, Guido de Blasio, Alessandra Staderini (coordinatori) e da Antonio Accetturo, Riccardo Bonci, Raffaello Bronzini, Diego Caprara, Alessio D'Ignazio, Matteo Gomellini, Giuseppe Marinelli, Elisabetta Olivieri, Paolo E. Mistrulli, Carlo Menon. Il lavoro del comitato si è avvalso anche dei contributi forniti da: Roberto Cullino, Leandro D'Aurizio, Massimo Gallo, Giacinto Micucci, Alessandra Mori e Massimiliano Rigon. *La parte* Approfondimenti è stata curata dagli autori nominati in calce a ciascun testo. Gli aspetti editoriali sono stati curati da Maria Letizia Cingoli e Stefano Vicarelli.

LA SINTESI

Nel 2009 la recessione ha coinvolto tutti i settori e le aree geografiche. Secondo le stime territoriali provvisorie dell'Istat, il calo del PIL è stato relativamente maggiore nel Nord Ovest (-6,1 per cento) e nel Nord Est (-5,6) rispetto al Centro (-3,9 per cento) e al Mezzogiorno (-4,1). Queste differenze dipendono in misura prevalente dalla diversa composizione settoriale delle aree geografiche. Sulla peggiore dinamica del Nord ha influito l'elevato peso dell'industria in senso stretto. La migliore tenuta dell'attività economica nel Mezzogiorno e al Centro è dovuta al più elevato peso dei servizi, ridottisi in misura contenuta e piuttosto uniforme tra le aree geografiche.

Dal secondo semestre del 2009 si è avviata una moderata ripresa, sostenuta dal graduale miglioramento delle esportazioni, maggiormente rilevante nel Centro Nord.

Nel 2009 nell'industria si sono ridotti in modo generalizzato la produzione, il fatturato e gli investimenti. Il calo dell'attività è stato più marcato per i beni di investimento e intermedi, nei quali sono maggiormente specializzate le imprese del Nord. Fra i settori tradizionali il valore aggiunto è calato maggiormente nel tessile e nel calzaturiero, più diffusi nelle regioni del Centro. La caduta della produzione ha portato il grado di utilizzo degli impianti su livelli inferiori ai minimi di inizio anni novanta. In tutte le aree geografiche, ma soprattutto al Nord, sono state le piccole imprese a registrare maggiori difficoltà produttive e reddituali.

In linea con le tendenze del commercio internazionale, le esportazioni si sono bruscamente contratte. Nel 2009 le vendite all'estero sono calate del 21 per cento, con tendenze peggiori della media nel Nord Est e nel Mezzogiorno; in quest'ultima area il calo ha riguardato soprattutto i beni tradizionali. Dall'estate sono emersi segnali di ripresa, confermati anche dagli andamenti dei primi mesi del 2010.

Secondo nostre indagini, molte imprese hanno risposto alla crisi modificando le strategie e i prodotti. Alcune imprese hanno riportato al proprio interno fasi di lavorazione in precedenza esternalizzate, soprattutto nel Nord Est. Nell'ultimo biennio quasi la metà delle imprese industriali intervistate ha mutato, per tipologia o qualità, i prodotti offerti. L'incidenza è stata più elevata tra le imprese del Centro e del Nord Est. È inoltre proseguita la ricerca di nuovi mercati di sbocco, anche mediante accordi di collaborazione tecnico-produttiva con imprese estere, mentre è rimasta modesta la quota di imprese che hanno acquisito la proprietà di concorrenti o di fornitori. Le imprese industriali e dei servizi privati prevedono per il 2010 una lieve espansione in termini nominali del fatturato e degli investimenti, in misura relativamente omogenea per area geografica. Le imprese che prima della crisi avevano attuato ristrutturazioni tecniche o organizzative, e quelle che avevano maggiormente investito in innovazione e ricerca, presentano aspettative di crescita più favorevoli delle altre.

La caduta del PIL nel 2009 è stata maggiore nel Nord

È in atto una ripresa in tutte le aree geografiche

Le imprese che hanno ristrutturato mostrano prospettive migliori

L'occupazione si è ridotta, soprattutto nel Mezzogiorno

Dopo un lungo ciclo espansivo, dall'inizio del 2009 l'occupazione si è ridotta, con una caduta molto accentuata nel Mezzogiorno e nell'industria. Il più contenuto calo nel Nord è dovuto anche al maggior ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nell'ultimo anno in tutte le aree si è ridotto in modo generalizzato sia il numero dei lavoratori dipendenti con contratti a termine, sia quello dei lavoratori autonomi; sono calate sensibilmente le nuove assunzioni di giovani. Soltanto nel Mezzogiorno è sceso il numero dei lavoratori dipendenti nei servizi, anche per il maggior ricorso rispetto al Centro Nord a contratti temporanei. Nel 2009 il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto maggiormente al Centro Nord, pur restando inferiore alla media nazionale. Nel Mezzogiorno è particolarmente ampia l'incidenza dei lavoratori che rinunciano a effettuare azioni di ricerca attiva di un posto di lavoro (scoraggiati), che escono dal calcolo dei disoccupati. In quell'area il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa nel 2009 è sceso di 1,7 punti percentuali per gli uomini e di 1,0 per le donne.

I prestiti bancari sono calati nel Centro Nord e hanno rallentato nel Mezzogiorno

Nel 2009 i prestiti bancari si sono ridotti nelle regioni settentrionali; sono rimasti stabili al Centro; hanno continuato a crescere, seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, nel Mezzogiorno. Le differenze territoriali hanno riflesso soprattutto l'andamento del credito alle imprese, a fronte di una maggiore omogeneità del credito alle famiglie consumatrici, che ha continuato a espandersi in tutte le aree geografiche, sia pure a ritmi inferiori rispetto al 2008.

I prestiti al settore manifatturiero si sono significativamente contratti in tutte le macroaree nel 2009. Vi si è associata, ad eccezione del Mezzogiorno, una diminuzione dei prestiti alle imprese delle costruzioni. I finanziamenti alle imprese dei servizi sono diminuiti esclusivamente nelle regioni settentrionali.

Nei primi mesi dell'anno in corso si è avuta una lieve ripresa dei finanziamenti bancari, che ha interessato in prevalenza il Mezzogiorno e le ripartizioni settentrionali.

Nel 2009 il flusso di nuove sofferenze delle imprese in rapporto ai prestiti è aumentato di circa un punto percentuale al Centro Nord, attestandosi al 2,4 per cento; un peggioramento di entità analoga ha caratterizzato il Mezzogiorno, con un tasso di decadimento che risulta di quasi un punto percentuale più elevato rispetto al resto del Paese. Per le famiglie consumatrici l'indicatore è aumentato in modo omogeneo nelle diverse aree geografiche, di circa mezzo punto percentuale. Alla fine dell'anno risultava pari all'1,3 per cento al Centro Nord e all'1,5 per cento nel Mezzogiorno.

Si è attenuato l'irrigidimento dell'offerta di credito

In tutto il Paese, la domanda di credito delle imprese è stata sostenuta dalle esigenze di ristrutturazione del debito e di finanziamento del capitale circolante, mentre l'attività di investimento ha continuato a fornire un contributo negativo. Nel Mezzogiorno, rispetto alle altre macroaree, le imprese hanno aumentato di più la richiesta per il finanziamento del capitale circolante e ridotto di meno quella di prestiti per investimenti fissi. L'irrigidimento dell'offerta di credito si è progressivamente attenuato nel corso del 2009.

Nei primi mesi del 2010 sono proseguiti i segnali di miglioramento delle condizioni di offerta sia per le imprese, in particolare nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, sia per le famiglie. Vi si è associato un aumento della domanda di finanziamenti bancari.

L'attività dei confidi

L'accesso al credito per le imprese di dimensioni minori è stato facilitato, anche nel periodo di crisi, dall'attività di garanzia svolta dai confidi. Il migliore andamento del credito assistito da garanzia, che riflette sia i finanziamenti alle imprese che ricorrevano ai confidi già all'inizio del biennio di crisi sia quelli alle imprese che vi hanno fatto ri-

corso successivamente, si riscontra in tutti i settori produttivi e in tutte le aree del paese; è stato particolarmente significativo nelle regioni nord orientali e in quelle meridionali.

Nel comparto della finanza pubblica decentrata è proseguito nel 2009 il monitoraggio dei costi della sanità, soprattutto nei confronti delle Regioni caratterizzate da ampi disavanzi sanitari, che a partire dal 2007 si sono impegnate ad adottare misure di riduzione dei costi, attraverso la sottoscrizione di Piani di rientro. L'esperienza dei primi tre anni di attuazione dei Piani fa emergere un rallentamento dei costi della sanità, che ha contribuito a ridurre i disavanzi, senza tuttavia riuscire ad annullarli; nel Lazio e nel Molise i disavanzi rimangono di entità considerevole.

Secondo un'indagine condotta dall'Eurostat sulla percezione dei cittadini circa la qualità dei servizi in 76 città europee è emerso come il livello di gradimento espresso nella media delle 6 città italiane sia inferiore rispetto a quello medio delle altre città europee per tutti i profili considerati. La media italiana nasconde un divario di qualità percepita molto ampio tra le due città meridionali (Napoli e Palermo), da un lato, che si collocano costantemente oltre la settantesima posizione nella graduatoria delle città europee ordinate secondo livelli decrescenti di soddisfazione, e le città ubicate nel Nord del Paese, dall'altro, che presentano livelli di soddisfazione decisamente più elevati, in alcuni casi migliori della media europea.

Alla fine del 2009, è stata effettuata la verifica intermedia sui progressi raggiunti dalle regioni meridionali riguardo al meccanismo premiale degli Obiettivi di servizio. Tale sistema, introdotto con il Quadro strategico nazionale 2007-2013, condiziona l'erogazione di risorse aggiuntive al raggiungimento di specifici target che misurano la disponibilità e la qualità di quattro servizi pubblici: l'istruzione, i servizi per la prima infanzia e per gli anziani, la gestione dei rifiuti urbani e il servizio idrico. Nella verifica intermedia gli avanzamenti più significativi sono stati raggiunti dalla Sardegna, dall'Abruzzo, dalla Calabria e dalla Basilicata; risultati modesti sono stati invece conseguiti dalla Sicilia e dal Molise.

È proseguito nel 2009 il monitoraggio della spesa sanitaria

La qualità dei servizi pubblici è inferiore nel Mezzogiorno

Il sistema degli Obiettivi di servizio mira a migliorare la qualità dei servizi pubblici nel Mezzogiorno

LA CONGIUNTURA NELLE REGIONI ITALIANE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Nel 2009 il PIL dell'Italia ha subito una contrazione del 5 per cento, la più marcata del dopoguerra. Secondo le stime territoriali provvisorie dell'Istat, il calo è stato relativamente maggiore nel Nord Ovest (-6,1 per cento) e nel Nord Est (-5,6) rispetto al Centro (-3,9) e al Mezzogiorno (-4,1).

Le differenze territoriali dipendono in misura prevalente dalla diversa composizione settoriale delle aree geografiche. Sulla peggiore dinamica del Nord ha influito l'elevato peso dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto si è ridotto di oltre il 15 per cento nella media nazionale. La migliore tenuta dell'attività economica nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro ha risentito del più elevato peso dei servizi, che sono calati del 2,6 per cento, in misura piuttosto uniforme per area geografica.

Le aziende industriali e dei servizi alle imprese e quelle di più piccola dimensione hanno maggiormente risentito della congiuntura sfavorevole, registrando contrazioni marcate del fatturato e degli investimenti.

Dopo essere calato per cinque trimestri consecutivi, il PIL dell'Italia ha registrato moderati segnali di ripresa a partire dall'estate del 2009, soprattutto a seguito del graduale miglioramento delle esportazioni. Il recupero è proseguito anche nella prima parte del 2010, ma le prospettive rimangono incerte. Le imprese che prima della crisi avevano attuato delle ristrutturazioni tecniche e organizzative mostrano migliori prospettive per l'anno in corso.

L'industria

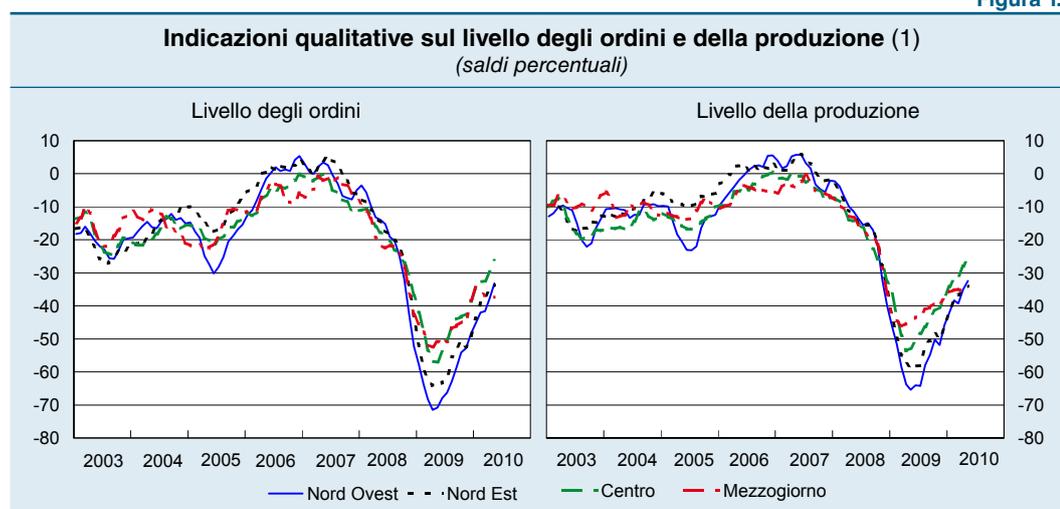
Nel 2009, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto in Italia di oltre il 15 per cento. Il calo è stato più marcato per i beni di investimento e intermedi, nei quali sono maggiormente specializzate le regioni del Nord. Fra i settori tradizionali, la flessione nel tessile e nel calzaturiero, comparti più diffusi nelle regioni del Centro, è stata pronunciata; quella nell'abbigliamento è stata modesta.

La produzione industriale ha toccato un minimo nel marzo del 2009, riducendosi di oltre un quarto rispetto all'aprile del 2008. Il calo è stato particolarmente intenso per le imprese della meccanica, più presenti in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La marcata riduzione della produzione di mezzi di trasporto, maggiormente concentrata in Piemonte, Campania, Abruzzo e Basilicata, si è solo

temporaneamente affievolita, nella seconda parte del 2009, per effetto degli incentivi statali. A partire dai mesi estivi l'attività dell'industria ha ripreso a crescere gradualmente anche grazie all'espansione del portafoglio degli ordini esteri. Ad aprile 2010, l'indice della produzione industriale aveva recuperato poco più di un quinto del precedente calo.

Secondo i dati ISAE, nel primo semestre del 2009 i giudizi degli operatori sul livello degli ordini e della produzione sono peggiorati in maniera più intensa nelle regioni del Nord (fig. 1.1) e per le imprese di minore dimensione del Nord Est e del Centro. Il successivo lieve miglioramento è stato più intenso nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

Figura 1.1



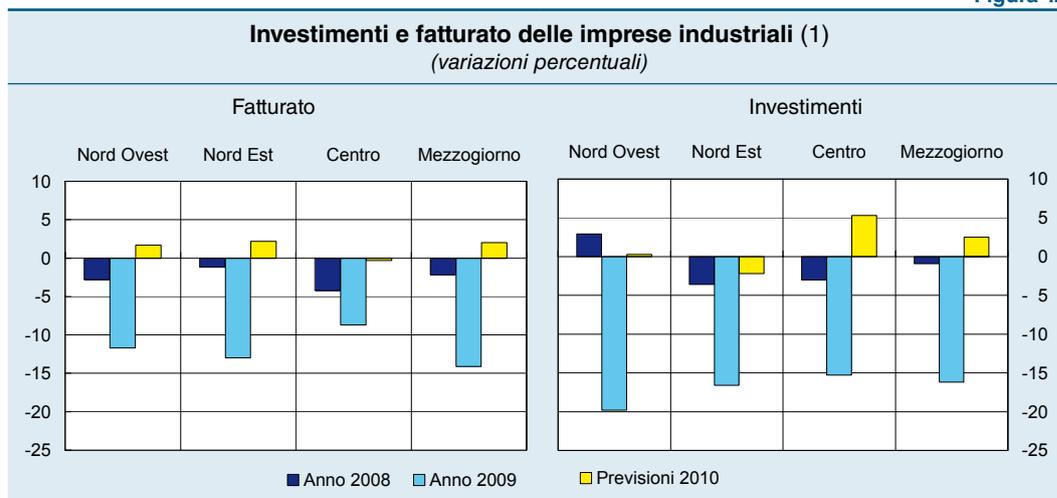
Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Medie mobili nei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste ISAE; dati destagionalizzati.

Nel 2009 la domanda di prodotti industriali si è fortemente contratta: secondo i risultati dell'Indagine della Banca d'Italia su circa tremila imprese dell'industria in senso stretto che impiegano almeno 20 addetti (Invind), il fatturato a prezzi costanti è diminuito dell'11,6 per cento; il calo è risultato più marcato per le imprese con sede nel Nord Est (-13,0 per cento) e nel Mezzogiorno (-14,1 per cento); più contenuto tra quelle del Centro (-8,7 per cento; fig. 1.2). Considerando l'effettiva localizzazione delle vendite, la contrazione del fatturato è stata più intensa nel Nord Est rispetto alle altre aree del Paese (tav. a1.5).

La caduta della produzione si è ripercossa sul grado di utilizzo degli impianti, calato secondo i dati ISAE al 66 per cento nel primo semestre del 2009, valore inferiore al minimo toccato all'inizio degli anni novanta. Nella seconda parte dell'anno e nei primi mesi del 2010 l'utilizzo degli impianti è lievemente risalito, soprattutto nel Nord Ovest e al Centro, a fronte di un recupero più lento nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Gli investimenti fissi lordi delle imprese sono risultati in forte contrazione: secondo l'indagine della Banca d'Italia, la spesa a prezzi costanti nel 2009 è scesa del 18 per cento circa; di due punti percentuali più della media nel Nord Ovest (fig. 1.2; tav. a1.5). Tra il 2007 e il 2009, oltre un quinto delle imprese ha anche ridotto le spese per marketing e pubblicità.

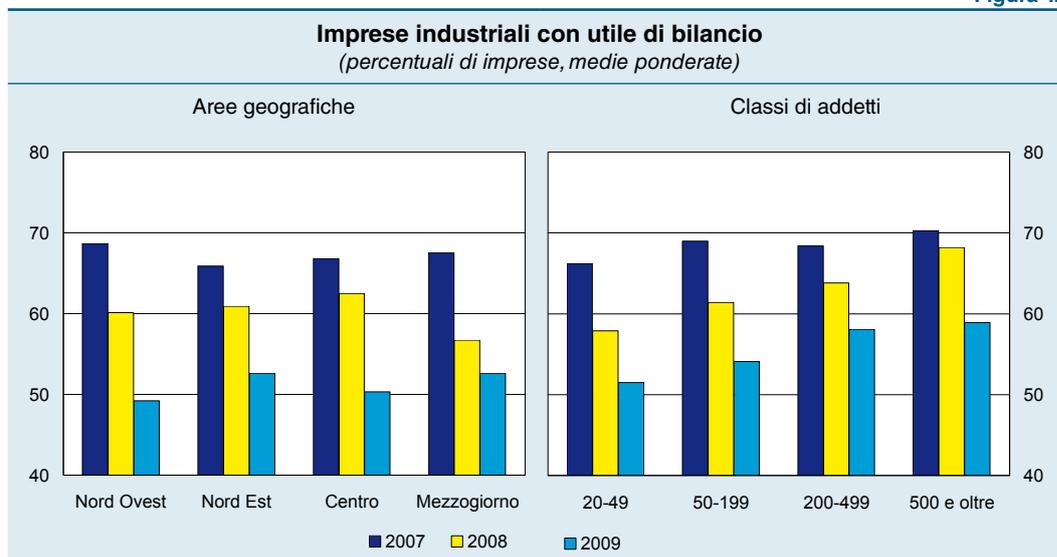
Figura 1.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Valori percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Gli effetti della recessione sulla redditività d'impresa sono stati particolarmente rilevanti. Tra il 2008 e il 2009 la quota di aziende che hanno chiuso il bilancio in utile è scesa dal 60,3 al 50,9 per cento (67,3 per cento nel 2007) con un calo più marcato nel Nord Ovest e al Centro (fig. 1.3). L'effetto della crisi sulla redditività è stato maggiore per le imprese con meno di 200 addetti. Nel biennio 2007-09, inoltre, quasi il 60 per cento delle imprese, soprattutto del Centro Nord, ha ridotto i propri margini di profitto a causa della crisi.

Figura 1.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

La difficile fase congiunturale si è tradotta in un netto peggioramento della natalità delle imprese. Secondo i dati delle Camere di commercio, nel 2009 il numero di imprese è cresciuto dello 0,3 per cento, circa un terzo del tasso di espansione medio annuo registrato dall'inizio del decennio. Il numero di aziende nel Nord Est è calato di circa 5.000 unità, a fronte di un aumento registrato nelle altre aree geografiche.

Tra le imprese attive sono notevolmente aumentate le aperture di procedure concorsuali. Nel 2009 sono stati avviati quasi 9.400 fallimenti, circa un quarto in più rispetto al 2008. L'incidenza dei fallimenti è stata di 15 aziende per 10.000 imprese attive, risultando in forte crescita per le piccole imprese e nei settori della gomma, dei mezzi di trasporto, della meccanica e nel comparto della moda. Il tasso dei fallimenti ha superato di oltre tre punti la media nazionale in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche e Umbria. Nel 2009 sono stati aperti inoltre quasi 500 concordati preventivi nell'industria manifatturiera, il 71 per cento in più rispetto all'anno precedente. L'incremento si è concentrato nelle regioni del Centro Nord a fronte di una variazione più contenuta nel Mezzogiorno.

La reazione delle imprese alla crisi. – Le indagini della Banca d'Italia hanno approfondito le strategie adottate dalle imprese manifatturiere in risposta alla recessione internazionale nel periodo 2007-09. Nel periodo più acuto della crisi, per cercare di intercettare la scarsa domanda, molte imprese hanno riportato al proprio interno alcune fasi di lavorazione in precedenza esternalizzate. Oltre un quarto delle imprese che nel 2007 acquistavano in subfornitura ha ridotto la quota di acquisti effettuata presso terzi; il fenomeno è stato maggiormente diffuso nel Nord Est, dove sono più intensi i rapporti di subfornitura tra le imprese (tav. 1.1).

Tavola 1.1

Azioni messe in atto dalle imprese manifatturiere tra il 2007 e il 2009 per contenere gli effetti della crisi (1) (medie ponderate, percentuali di imprese)					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Effetti immediati della crisi					
Diminuzione:					
– dei margini di profitto	60,3	60,1	61,7	53,9	59,5
– della quota di acquisti in subfornitura	28,4	32,1	27,7	21,4	28,9
– della quota di fatturato in subfornitura	25,3	24,5	29,2	26,3	25,7
– delle spese di marketing e pubblicità	24,8	19,9	18,9	20,8	21,6
Strategie di medio periodo					
Diminuzione della percentuale di fatturato sui prodotti principali	40,7	38,8	40,4	33,4	39,0
Aumento:					
– del numero di prodotti offerti	36,1	27,8	29,7	27,5	31,1
– del numero di paesi in cui si esporta	25,6	22,9	27,1	23,3	24,7
– del numero di accordi con imprese estere	19,8	20,4	24,6	21,6	20,8
– % di produzione realizzata all'estero	21,9	29,1	26,2	19,2	25,6

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e sui servizi. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Giudizi rilevati tra marzo e aprile del 2010.

Alcune imprese hanno anche modificato la varietà dei prodotti offerti e diversificato i mercati di sbocco. Tra il 2007 e il 2009 oltre il 46 per cento delle imprese ha mutato, per tipologia o qualità, i prodotti offerti. Tra le imprese del Centro e del Nord Est questa incidenza è stata più alta rispetto a quelle del Mezzogiorno. Il numero di

prodotti offerti rispetto all'anno prima della crisi è cresciuto per il 31 per cento delle aziende, soprattutto nel Nord Ovest. La quota di fatturato che origina dalle produzioni principali si è ridotta per il 39 per cento delle imprese, meno diffusamente nel Mezzogiorno (tav. 1.1).

Nel biennio 2008-09 è proseguita la ricerca di nuovi mercati di sbocco, anche attraverso accordi di collaborazione tecnico-produttiva con imprese estere, mentre è rimasta ancora marginale la quota di imprese che hanno acquisito la proprietà di concorrenti o di fornitori.

Analisi condotte sui dati di bilancio di imprese appartenenti a importanti aree distrettuali del Nord Est e del Centro hanno mostrato, per il periodo 1995-2008, una progressiva attenuazione dei vantaggi di produttività e di redditività che tradizionalmente caratterizzano le imprese appartenenti ai sistemi produttivi di tipo distrettuale. In molte aree distrettuali vi è stato un progressivo rafforzamento del peso delle aziende di maggiori dimensioni, una riduzione del numero di piccole imprese presenti e una perdita di peso del comparto di specializzazione sul complesso del fatturato industriale dei distretti.

Le prospettive per il 2010. – Le imprese industriali segnalano deboli aspettative di ripresa del fatturato; per l'anno in corso, è previsto un incremento delle vendite a prezzi costanti dell'1,4 per cento (2,0 per cento nel Mezzogiorno). Anche gli investimenti nell'anno in corso dovrebbero leggermente aumentare (1,0 per cento a prezzi costanti), soprattutto nelle regioni centrali e meridionali.

Le imprese che tra il 2000 e il 2006 avevano attuato una ristrutturazione hanno risentito in maniera lievemente inferiore della crisi e presentano più elevate aspettative di ripresa per l'anno in corso (cfr. il riquadro: *La ristrutturazione delle imprese e gli effetti della crisi*).

Poco più della metà delle imprese del campione (54,4 per cento) che hanno segnalato un calo di fatturato nel periodo 2007-09, ritiene di poter tornare ai livelli pre-crisi entro il 2012. La quota è leggermente più elevata nel Mezzogiorno (58,4 per cento).

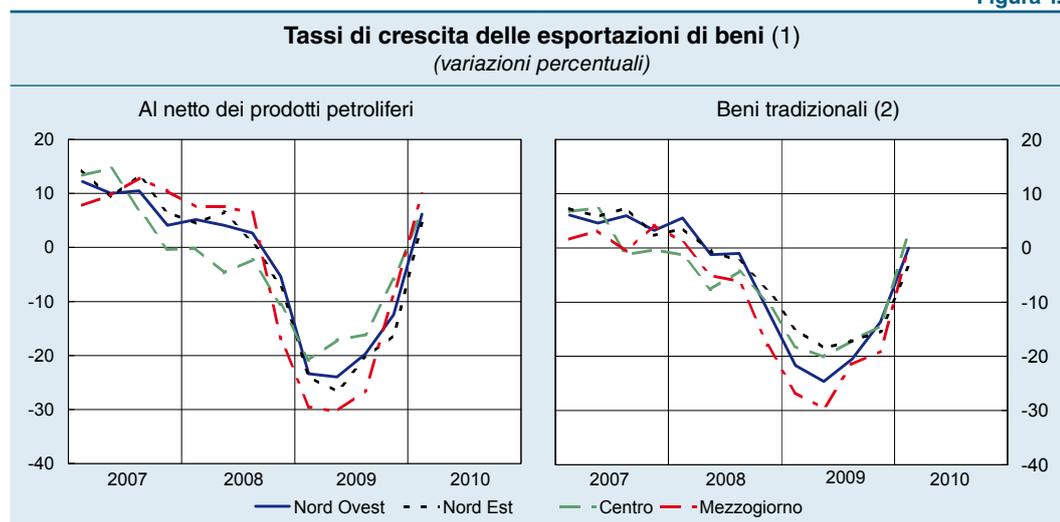
Le esportazioni

In linea con le tendenze del commercio internazionale, le esportazioni italiane si sono bruscamente contratte a partire dal quarto trimestre del 2008. Dall'estate del 2009 la caduta delle vendite all'estero ha rallentato, fornendo un sostegno alla ripresa dell'attività produttiva anche nei primi mesi dell'anno in corso (fig. 1.4). Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2009 le esportazioni a prezzi correnti sono calate del 21 per cento (tav. a1.6). La contrazione, comune a tutte le aree del Paese, è stata più intensa nel Mezzogiorno e nel Nord Est.

Nel primo trimestre del 2010 le esportazioni hanno ricominciato a crescere in tutte le aree geografiche. Restano, tuttavia, ancora lontani i livelli di vendite all'estero precedenti l'inizio della crisi: ad aprile del 2010 le esportazioni italiane in valore sono risultate più basse del 18 per cento rispetto a quelle del periodo corrispondente del 2008; nel primo trimestre la differenza rispetto al punto di massima è stata più elevata nel Nord Est e più contenuta al Centro.

Nel 2009 la contrazione dell'export di beni tradizionali è stata del 18,6 per cento; il calo, comune a tutte le aree del Paese, è stato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Nonostante il parziale recupero iniziato nei mesi estivi, le vendite all'estero nel primo trimestre del 2010 sono risultate più basse di quasi un quinto rispetto a quelle del periodo corrispondente del 2008: nel Mezzogiorno questa differenza è risultata pari a oltre un quarto.

Figura 1.4



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

(1) Tassi di crescita sul periodo corrispondente. – (2) Include il tessile, l'abbigliamento, il cuoio, le calzature e i mobili.

Le esportazioni nei sistemi locali del lavoro. – La crisi economico-finanziaria ha colpito in maniera eterogenea i sistemi produttivi locali, soprattutto in funzione del grado di apertura al commercio internazionale e della composizione settoriale della struttura produttiva. L'intero territorio nazionale può essere scomposto in sistemi locali del lavoro. Le imprese dei sistemi locali specializzati nel made in Italy, che determinano oltre il 40 per cento dell'export italiano, tra il 2007 e il 2009 hanno registrato una contrazione delle esportazioni analoga alla media nazionale (-24 per cento circa). Alla performance negativa hanno contribuito i sistemi specializzati nel comparto della moda (tessile, abbigliamento e pelli cuoio e calzature), più diffusi al Centro e nel Mezzogiorno, già in calo nel 2008. A causa del forte calo della domanda mondiale di beni intermedi e di investimento, i sistemi locali della manifattura pesante, prevalentemente localizzati nel Centro Nord, hanno segnato una caduta superiore a quella media (-30,6 per cento). Le esportazioni dei sistemi urbani, dai quali origina oltre un terzo del totale nazionale, si sono ridotte lievemente meno della media (-20 per cento circa), giovandosi della maggiore diversificazione settoriale interna.

LA RISTRUTTURAZIONE DELLE IMPRESE E GLI EFFETTI DELLA CRISI

Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato come molte imprese manifatturiere italiane tra il 2000 e il 2006 abbiano attivato processi di ristrutturazione produttiva e di cambiamento delle strategie con l'introduzione di variazioni nella gamma dei prodotti offerti, l'investimento nei marchi e l'internazionalizzazione. A livello nazionale circa il 54 per cento delle imprese ha segnalato di aver intrapreso

tali processi (tav. r1). I cambiamenti sono stati più diffusi tra le imprese con sede nel Nord Ovest e al Centro del Paese, dove la quota di imprese ristrutturate è stata rispettivamente del 59,3 e del 57,3 per cento; nel Mezzogiorno l'incidenza è stata pari al 48,0 per cento.

Tavola r1

Effetto della crisi e ristrutturazione delle imprese manifatturiere
(medie ponderate, percentuali e numero di imprese)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese che si sono ristrutturate (2000-06) (1)	Altre imprese	Imprese che si sono ristrutturate (2000-06) (1)	Altre imprese	Imprese che si sono ristrutturate (2000-06) (1)	Altre imprese	Imprese che si sono ristrutturate (2000-06) (1)	Altre imprese	Imprese che si sono ristrutturate (2000-06) (1)	Altre imprese
N. imprese	226	155	172	144	204	152	297	322	899	773
Quota %	59,3	40,7	54,4	45,6	57,3	42,7	48,0	52,0	53,8	46,2
Fatturato in calo nel 2009 (2)	71,0	81,9	70,6	68,4	72,9	80,1	63,0	67,5	70,2	74,5
Investimenti in calo nel 2009 (2)	64,9	73,0	60,9	56,5	63,0	70,9	69,6	66,3	63,9	65,7
Fatturato in crescita nel 2010 (2) (3)	50,5	43,0	51,4	41,2	48,9	44,0	41,4	47,7	49,3	43,4
Investimenti in crescita nel 2010 (2) (3)	44,6	38,5	41,0	39,3	42,2	33,6	31,6	32,1	41,4	36,8

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e sui servizi. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-2006. – (2) Incidenza delle risposte affermative. – (3) Attese per l'intero anno 2010 dichiarate a marzo-aprile 2010.

In media, le imprese che si sono ristrutturate hanno risentito della crisi relativamente meno delle altre: la quota di quelle che hanno registrato un calo del fatturato e degli investimenti nel 2009, rispettivamente circa il 70 e il 64 per cento del totale, è inferiore rispetto a quella delle imprese che non hanno ristrutturato negli anni precedenti alla crisi. Tale evidenza è più forte nel Nord Ovest e al Centro e sostanzialmente assente nel Nord Est. Le stesse imprese mostrano di avere per l'anno in corso aspettative mediamente più ottimistiche rispetto a quelle non ristrutturate: in tutte le aree, ad eccezione del Mezzogiorno, risulta superiore alla media la quota di quelle che prevedono per il 2010 un incremento del fatturato, dell'occupazione e degli investimenti.

Attività innovativa e crisi. – In base alle rilevazioni della Banca d'Italia, le imprese delle regioni del Nord che hanno effettuato investimenti in ricerca e sviluppo negli anni dal 2006 al 2008 hanno registrato in misura relativamente meno frequente una flessione del fatturato nel 2009 (tav. r2). La dinamica degli investimenti fissi lordi è stata, peggiore per le imprese innovative che hanno avuto una dinamica meno negativa in termini di fatturato al Centro Nord. La situazione è risultata

meno favorevole nel Mezzogiorno, dove l'attività innovativa rimane comunque meno diffusa.

Tavola r2

Effetto della crisi e ristrutturazione delle imprese manifatturiere (medie ponderate, percentuali e numero di imprese)										
VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese che hanno investito in R&S (2006-08) (1)	Altre imprese	Imprese che hanno investito in R&S (2006-08) (1)	Altre imprese	Imprese che hanno investito in R&S (2006-08) (1)	Altre imprese	Imprese che hanno investito in R&S (2006-08) (1)	Altre imprese	Imprese che hanno investito in R&S (2006-08) (1)	Altre imprese
N. imprese	144	110	134	75	147	70	111	182	536	437
Quota %	56,7	43,3	64,1	35,9	67,7	32,3	37,9	62,1	55,1	44,9
Fatturato in calo nel 2009 (2)	76,4	84,6	76,3	79,5	78,0	80,7	64,8	61,8	75,8	78,6
Investimenti in calo nel 2009 (2)	73,6	62,1	65,5	63,3	66,1	54,6	61,3	62,7	68,2	61,6
Fatturato in crescita nel 2010 (2) (3)	53,6	48,3	57,1	30,2	53,0	53,4	60,2	47,8	55,3	43,7
Investimenti in crescita nel 2010 (2) (3)	48,0	44,5	48,9	28,1	41,3	38,0	34,4	35,5	46,0	37,3

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e sui servizi. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2008 che hanno risposto alla domanda sugli investimenti in R&S negli anni 2006-08. – (2) Incidenza delle risposte affermative. – (3) Attese per l'intero anno 2010 dichiarate a marzo-aprile 2010.

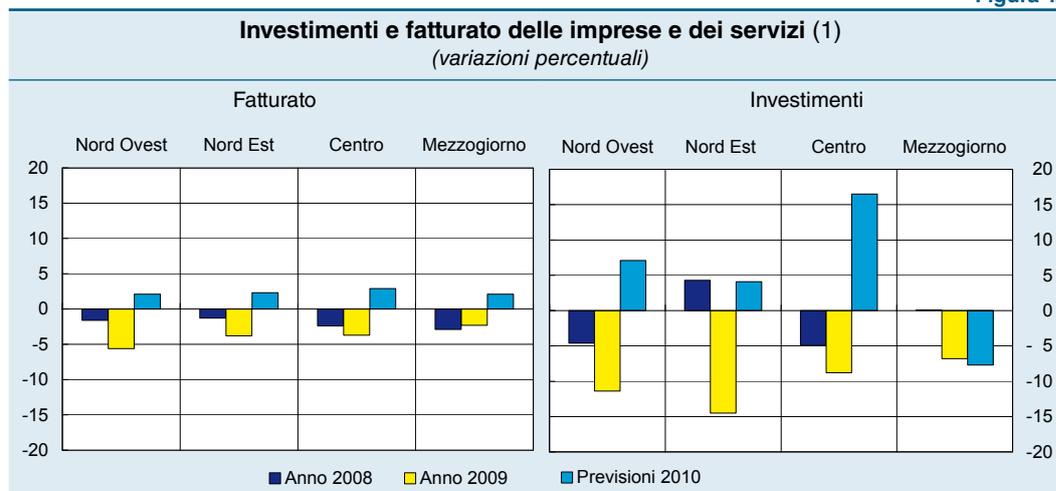
Anche le imprese che hanno investito in ricerca e sviluppo mostrano di avere prospettive migliori rispetto alle altre in termini di fatturato e investimenti per il 2010, soprattutto nel Nord.

I servizi

La crisi del commercio internazionale si è rapidamente propagata dall'industria ai servizi, tramite i rapporti di fornitura e subfornitura tra imprese. Ne hanno più rapidamente risentito i settori dei trasporti e dei servizi alle imprese. Dalla metà del 2009 hanno iniziato a ridursi sensibilmente anche i consumi interni, con ripercussioni negative sul commercio e sui servizi alle famiglie.

La contrazione del valore aggiunto ai prezzi base nei servizi è stata del 2,6 per cento e piuttosto omogenea per area geografica. La flessione più marcata si è registrata nel settore del commercio (-9,5 per cento), in particolare quello all'ingrosso, e nei servizi alle imprese e alle famiglie (-4,8 per cento, al netto delle attività di locazione). I trasporti, più legati alla congiuntura del settore industriale, hanno subito una forte contrazione dei volumi. Hanno invece registrato una lieve espansione i comparti legati ai servizi pubblici.

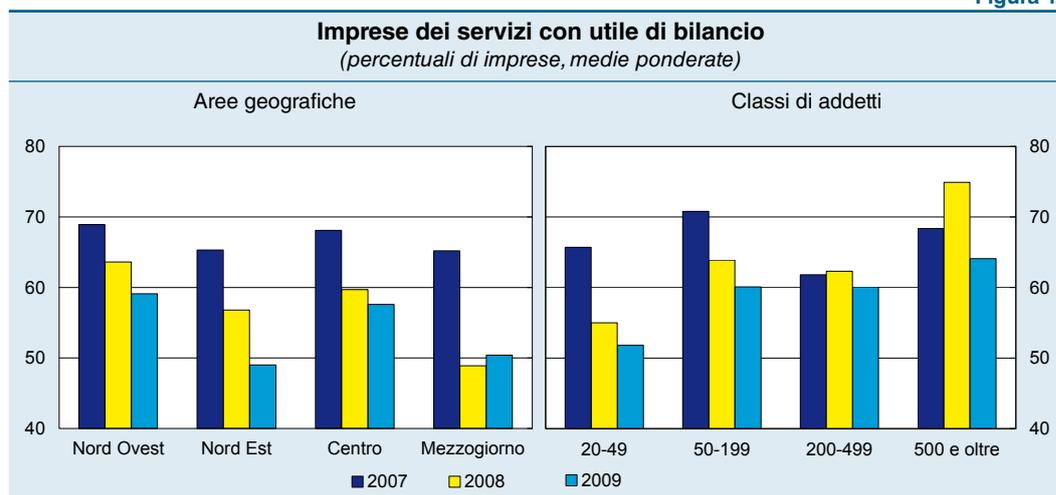
Figura 1.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è diminuito del 4,6 per cento; il calo è stato lievemente più marcato per le imprese del Nord Ovest e meno accentuato per quelle del Mezzogiorno (fig. 1.5). Le aziende di minore dimensione e quelle operanti nel ramo dei servizi alle imprese hanno subito le contrazioni più rilevanti. La redditività è notevolmente diminuita: rispetto al 2007 la quota di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti con un utile di bilancio è calata soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Est e, in generale, per le imprese di piccola dimensione (fig. 1.6). Le previsioni delle aziende per il 2010 indicano un aumento del fatturato che recupererebbe solo parte del calo dell'ultimo biennio. Anche per gli investimenti è prevista una lieve ripresa per l'anno in corso in tutte le ripartizioni territoriali.

Figura 1.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il commercio. – Nel 2009 il commercio all'ingrosso si è fortemente contratto, anche per la caduta della domanda di materie prime e di semilavorati da parte delle imprese. Il commercio al dettaglio ha risentito del calo dei consumi delle famiglie, maggiormente

accentuato nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, anche per la maggiore caduta dei livelli occupazionali e del reddito disponibile (cfr. il capitolo 2: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*).

Un quinto circa della spesa per consumi finali delle famiglie residenti avviene in beni prevalentemente intermediati dagli esercizi commerciali al dettaglio, relativi ai settori alimentare, del tabacco, dell'abbigliamento e dell'arredamento. Nel Mezzogiorno questi beni incidono maggiormente sul totale dei consumi, per un quarto circa. L'indagine Istat sui consumi delle famiglie mostra che nel 2009 la spesa per questi beni si è ridotta del 3,2 per cento a livello nazionale, scendendo di oltre il 4 per cento nel Mezzogiorno.

In tutte le aree geografiche si è contratta maggiormente la spesa per beni di consumo durevoli che, secondo l'indagine Findomestic, nel 2009 è calata del 7 per cento circa e in misura leggermente più marcata al Nord. Il numero di vetture immatricolate è rimasto sostanzialmente invariato per effetto di una forte contrazione nei primi mesi dell'anno (-28,2 per cento nel periodo gennaio-febbraio rispetto al bimestre corrispondente) e di un marcato recupero nei mesi successivi anche per l'effetto temporaneo degli incentivi alla rottamazione.

Come negli scorsi anni gli esercizi commerciali di piccola e media dimensione hanno registrato un andamento peggiore delle vendite rispetto alla grande distribuzione, il cui fatturato è comunque rimasto stazionario secondo l'Osservatorio sul commercio del Ministero dello Sviluppo Economico.

I trasporti. – La contrazione dei volumi di trasporto marittimo delle merci ha colpito anche i più importanti scali italiani: la diminuzione del traffico merci è stata superiore al 10 per cento e della medesima intensità al Centro Nord e nel Mezzogiorno. Secondo le informazioni dei maggiori operatori del settore, il volume di traffico in Europa nel primo trimestre del 2010 è tornato a crescere.

La sfavorevole congiuntura ha avuto un forte impatto anche sul volume di trasporto stradale, che rappresenta la principale modalità di spostamento delle merci e dei passeggeri in Italia. In base alle informazioni fornite dall'Aiscat, nel 2009 il volume di traffico sulle autostrade italiane è diminuito dello 0,9 per cento in termini di veicoli per chilometro; il calo della componente relativa ai veicoli pesanti, pari a più di un quinto del traffico totale, è stato del 7,8 per cento ed è continuato, seppur in misura attenuata, anche nei primi mesi dell'anno in corso.

Nel 2009 il movimento di passeggeri negli aeroporti italiani si è ridotto del 2,3 per cento; per il trasporto merci la diminuzione è stata maggiore (-15,4 per cento). La contrazione del movimento di passeggeri è stata più accentuata negli aeroporti del Nord Ovest (-5,6 per cento) e lievemente inferiore in quelli del Nord Est (-1,6 per cento). Nel primo trimestre del 2010 i traffici di passeggeri e di cargo sono cresciuti rispettivamente del 9,2 e del 22,0 per cento; l'aumento del traffico passeggeri è stato superiore nel Nord Est e nel Mezzogiorno (rispettivamente 13,4 e 14,6 per cento) rispetto al Nord Ovest (7,3 per cento) e al Centro (6,4 per cento).

Il turismo. – La diminuzione dei flussi turistici ha riguardato sia la componente nazionale sia quella straniera. Secondo le informazioni degli osservatori provinciali e regionali del turismo, la flessione delle presenze si è concentrata, soprattutto nella componente straniera, al Centro e nel Mezzogiorno a fronte di una modesta crescita nel Nord.

In base alle stime preliminari dell'Istat, nel 2009 il numero di viaggi con pernottamento effettuati da residenti in Italia è calato dell'8 per cento; la diminuzione ha interessato maggiormente le destinazioni italiane (-9,4 per cento) e in particolare quelle del Mezzogiorno (-19,7 per cento).

Secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la riduzione dei flussi turistici stranieri si è ripercossa sul numero di presenze (-5,3 per cento) e sulla spesa, che ha subito una contrazione del 7,2 per cento; al Centro la riduzione è stata più sensibile (-10,4 per cento) mentre è stata inferiore nel Nord.

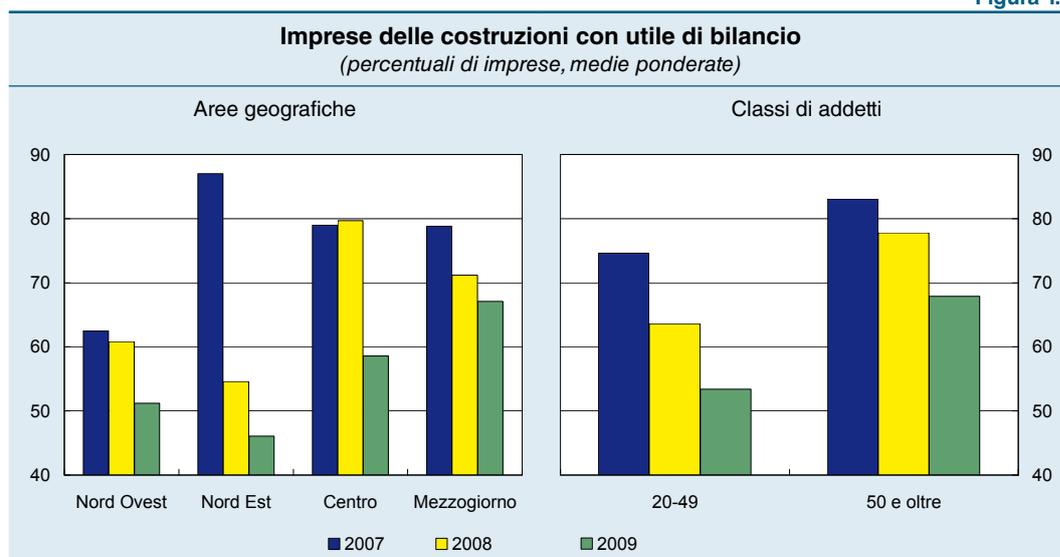
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Il settore delle costruzioni ha notevolmente risentito della contrazione degli investimenti in abitazioni e dell'andamento del comparto delle opere pubbliche. Il valore aggiunto del comparto è diminuito del 6,7 per cento nella media italiana. Gli investimenti in costruzioni sono calati del 7,9 per cento, soprattutto a causa di una flessione della componente residenziale. Secondo le stime di Prometeia, il calo del valore aggiunto è stato molto più marcato nel Mezzogiorno (-10 per cento) e compreso tra il -5 e il -6 per cento nelle altre aree.

L'indice Istat sulla produzione nelle costruzioni ha continuato a ridursi nel periodo gennaio-marzo del 2010, seppure a ritmi inferiori rispetto ai trimestri precedenti.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia la redditività delle imprese di costruzioni è notevolmente peggiorata: la quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile è calata dal 76 al 56 per cento tra il 2007 e il 2009. La riduzione è stata più marcata nel Nord Est, al Centro e per le imprese di minore dimensione (fig. 1.7). Il valore della produzione a prezzi costanti è diminuito del 7,0 per cento; nel Mezzogiorno il calo sarebbe stato superiore di oltre un punto percentuale rispetto al Centro Nord. Nel complesso, la diminuzione del valore della produzione nel comparto dell'edilizia residenziale sarebbe stato più marcato.

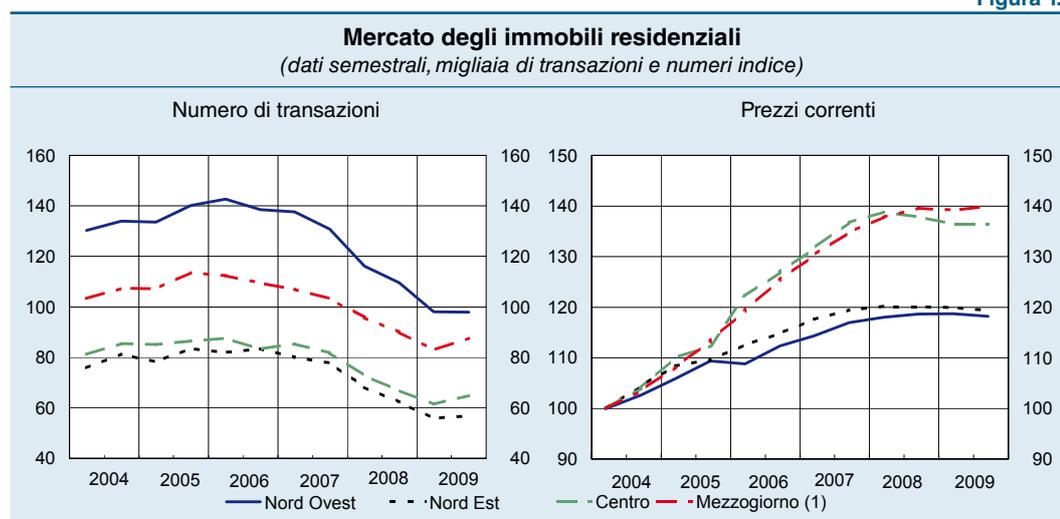
Figura 1.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il numero di transazioni nel mercato immobiliare è calato in tutte le aree geografiche per il terzo anno consecutivo (-10,8 per cento); più intensamente nel Nord e nei comuni non capoluogo di provincia. Alla contrazione delle compravendite si è accompagnata una stagnazione dei prezzi nel Nord e nel Mezzogiorno, un lieve calo al Centro (fig. 1.8). È rimasto prossimo a circa 20 punti percentuali cumulati il differenziale di crescita dal 2004 tra i prezzi degli immobili al Centro Sud e quelli nel Nord. Nel primo trimestre dell'anno in corso il numero di transazioni è tornato a crescere (4,2 per cento la media nazionale) con maggiore intensità al Centro (7,9 per cento) e in minor misura nel Nord e nel Mezzogiorno (rispettivamente 2,7 e 3,9 per cento).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati al netto della provincia di L'Aquila.

Secondo i risultati dell'indagine trimestrale condotta congiuntamente dalla Banca d'Italia e da Tecnoborsa presso un campione rappresentativo di agenti immobiliari, nel primo trimestre del 2010 il mercato immobiliare è rimasto debole. Il numero delle compravendite ha mostrato primi segni di ripresa nelle aree non urbane del Nord, continuando a scendere nel Centro Sud. È diminuita di tre punti percentuali (al 42,6) la quota di operatori che hanno segnalato una contrazione dei prezzi rispetto all'ultima parte dell'anno precedente. La proporzione degli intervistati che hanno riscontrato una sostanziale stabilità dei prezzi è stata superiore alla metà per il terzo trimestre consecutivo; nel Nord Ovest tale quota ha superato il 61 per cento (tav. a1.9).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche, il valore della produzione in opere pubbliche è diminuito a prezzi costanti del 5,2 per cento nel 2009 con una contrazione sensibilmente maggiore nel Mezzogiorno (-11,6 per cento) rispetto al Centro Nord (-3,5 per cento).

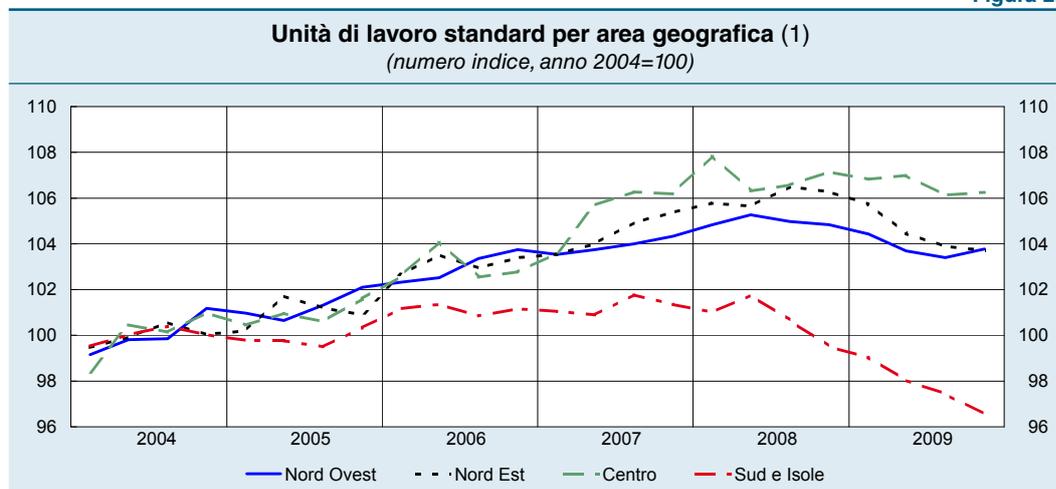
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2009 gli effetti della crisi economica si sono pienamente manifestati sul mercato del lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. La contrazione dell'attività produttiva si è riflessa in una rapida e ampia riduzione dell'input di lavoro. Il numero di persone occupate è calato di meno, grazie all'ampio ricorso a riduzioni dell'orario di lavoro e all'uso della CIG; la flessione è stata attuata in primo luogo riducendo il flusso delle nuove assunzioni e non riconfermando gli occupati a termine.

In base ai conti nazionali le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, che correggono per il part-time, la CIG e il sommerso, sono calate del 2,6 per cento (fig. 2.1); la riduzione è stata sensibilmente più forte nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno e inferiore al Centro.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Conti regionali e Conti nazionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Occupati equivalenti a tempo pieno, residenti e non residenti, regolari e non regolari. I valori per area relativi al 2009 sono provvisori e derivano dalle anticipazioni Istat del giugno 2010.

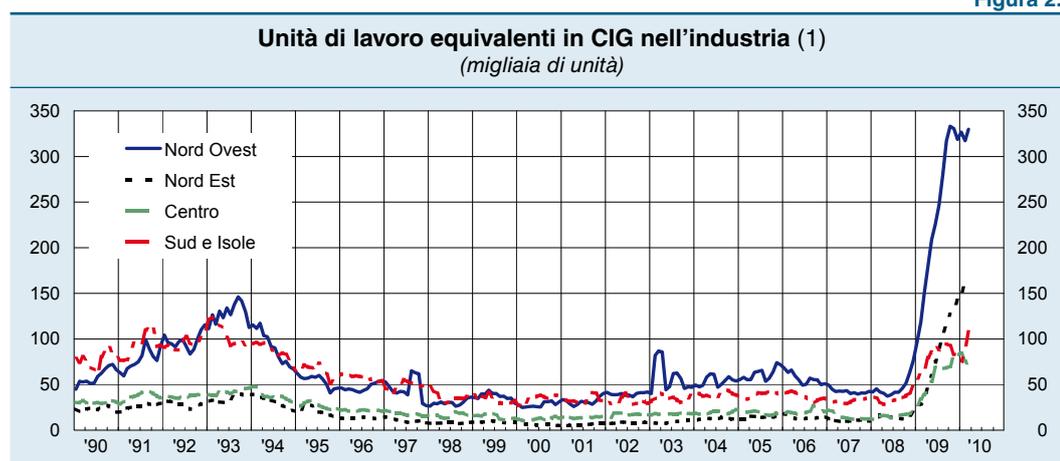
L'occupazione residente, misurata dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è diminuita dell'1,6 per cento nel 2009 (tav. a2.1). Il calo, iniziato nel primo trimestre dell'anno, è andato intensificandosi. La flessione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-3 per cento), dove l'occupazione era in calo già nel 2008, rispetto al Nord Ovest (-1,2), al Nord Est (-1,6) e al Centro (-0,5). La riduzione è stata attenuata, soprattutto

al Centro Nord, dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono attestate su livelli storicamente elevati.

Nel primo trimestre del 2010 ci sono stati lievi segnali di ripresa dell'occupazione che, al netto dei fattori stagionali, è aumentata dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente; l'aumento ha riguardato il Centro Nord, nel Mezzogiorno si è registrato un ulteriore calo dello 0,4 per cento.

Nel 2009 il ricorso alla CIG è stato particolarmente intenso nelle regioni del Nord Ovest, dove il numero di ore autorizzate, che è stato nettamente superiore rispetto alla recessione dell'inizio degli anni novanta, ha superato le 300.000 unità di lavoro equivalenti nella seconda metà dell'anno (fig. 2.2). Le ore di CIG nell'industria, pari nel 2008 al 2,2 per cento delle unità di lavoro dipendente, sono salite all'8,9 per cento nel 2009, con un'incidenza più elevata nel Nord Ovest (13,4 per cento) rispetto al Nord Est (6,5), Centro (5,7) e Mezzogiorno (7,3). La crescita della CIG nella prima parte del 2009 è stata principalmente determinata dalla componente ordinaria. Dalla seconda metà del 2009 hanno accelerato sensibilmente la CIG straordinaria e quella in deroga, maggiormente legate alle crisi aziendali. All'inizio del 2010 il ricorso alla CIG ha continuato ad aumentare, soprattutto nelle regioni del Centro Nord sebbene a ritmi più contenuti (tav. a2.3).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; i dati mensili sono stati destagionalizzati e ottenuti come media mobile di 3 termini.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, nel 2009 il calo delle ore effettivamente lavorate nell'industria in senso stretto è stato leggermente più accentuato nel Nord, pari al 10,4 per cento, rispetto al Centro (-7,4) e al Mezzogiorno (-8,4). Secondo le imprese intervistate la domanda di lavoro si ridurrà ulteriormente nell'anno in corso.

Nella media del 2009 l'occupazione in Italia è diminuita più nell'industria in senso stretto (-4,3 per cento) che nelle costruzioni (-1,3) e nei servizi (-0,8). Nel Nord l'occupazione industriale, al netto delle costruzioni, è calata del 3,2 per cento, meno che al Centro (-5,6) e nel Mezzogiorno (-7,0). Il numero di occupati nei servizi si è ridotto dell'1,6 per cento nel Sud; il calo è stato più modesto al Centro (-0,2) e nel Nord del Paese (-0,5).

L'occupazione nelle costruzioni ha registrato una netta contrazione nel Mezzogiorno (-5,2) e nel Nord Est (-4,5 per cento), a fronte di una crescita nel resto d'Italia.

L'occupazione maschile, maggiormente concentrata nell'industria, è diminuita del 2 per cento; quella femminile, relativamente più presente nei servizi, ha mostrato segnali di maggior tenuta. Il calo dell'occupazione femminile è stato più intenso nel Mezzogiorno (-2,2 per cento a fronte di -0,9 al Nord e -0,4 al Centro), accrescendo ulteriormente il differenziale nei tassi di occupazione rispetto al resto del Paese.

Il calo dell'occupazione continua a interessare la sola componente italiana: l'occupazione straniera è ancora cresciuta (8,4 per cento; circa 147.000 persone), sebbene a ritmi inferiori rispetto al passato, anche in conseguenza dell'incremento della popolazione immigrata registrata alle anagrafi. Gli stranieri sono concentrati nelle regioni settentrionali, dove rappresentano il 10 per cento degli occupati (3,5 nel Mezzogiorno). Al netto della componente straniera, nel 2009 l'occupazione si è contratta del 3,4 per cento al Mezzogiorno e del 2 per cento nel Centro Nord.

La composizione dell'occupazione. – Nel 2009 la recessione ha penalizzato maggiormente i più giovani, i meno istruiti e i lavoratori autonomi.

La riduzione dell'occupazione ha interessato le fasce d'età più giovani (pari a -6,8 per cento per i lavoratori con 15-34 anni), a fronte di una crescita del numero di occupati più anziani (0,8 per quelli con 35-64 anni); tale andamento è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove il calo nell'occupazione giovanile ha sfiorato il 9 per cento. In tutte le aree la diminuzione è stata più intensa per i lavoratori con titolo di studio più basso, a fronte di una tenuta nell'occupazione dei laureati e diplomati.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, le famiglie senza neanche un componente occupato di età compresa tra i 18 e i 59 anni erano nel 2008 mediamente il 13,7 per cento. La quota di famiglie senza lavoro in Italia è nel complesso inferiore rispetto alla Francia, Germania e Regno Unito; tale scarto può essere spiegato dalla minor frequenza di famiglie con un solo individuo in età da lavoro. La quota di famiglie senza lavoro nel Mezzogiorno era pari a circa il 22 per cento, oltre 12 punti percentuali in più rispetto alla media del Centro Nord. Nel 2009 la quota di famiglie senza lavoro è cresciuta rispetto al 2008 di circa un punto percentuale al Centro Nord a fronte di 1,7 punti nel Mezzogiorno.

Nel 2009 gli effetti della crisi si sono manifestati con maggiore intensità sui lavoratori autonomi, diminuiti del 3,5 per cento, a fronte di un calo dell'1 per cento di quelli alle dipendenze. Gli occupati con contratto a tempo determinato, i collaboratori e i lavoratori occasionali sono calati più della media. Tali lavoratori rappresentano nell'insieme circa il 10 e il 14 per cento dell'occupazione al Centro Nord e nel Mezzogiorno, rispettivamente; la diversa incidenza dipende in parte dal maggior peso dei comparti dell'agricoltura e delle costruzioni nel Mezzogiorno. I lavoratori a tempo determinato sono diminuiti in particolare nel Nord Est e al Centro (circa 8 per cento), i collaboratori nel Nord Ovest (-22 per cento); i prestatori di opera occasionale al Centro (-17,2).

Contrariamente agli anni precedenti il numero di occupati a tempo parziale, che rappresentano circa il 14 per cento del totale (quasi il 30 per la componente femminile), è calato di quasi il 2 per cento. Nel Mezzogiorno e nel Nord Est la caduta è stata più intensa (-3,7 e -4,3 per cento, rispettivamente; contro -0,7 al Centro e 0,4 al Nord Ovest).

Il tasso di occupazione. – Il calo del numero di occupati e la crescita della popolazione in età da lavoro si sono riflessi in un calo del tasso di occupazione della popola-

zione in età lavorativa (oltre un punto percentuale in meno rispetto al 2008; tav. a2.2). Al Nord il tasso di occupazione si è attestato al 65,6 per cento (65,1 nel Nord Ovest, 66,3 nel Nord Est), 3,7 punti percentuali in più rispetto al Centro e 21 rispetto al Mezzogiorno. Le differenze tra il Nord e il Sud del Paese sono ancora più accentuate per la componente femminile della popolazione: il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno è quasi 26 punti percentuali inferiore a quello del Nord (per la componente maschile la differenza è di circa 15 punti).

Il tasso di occupazione può essere scomposto per posizione all'interno del nucleo familiare, per valutare come il calo dell'occupazione abbia interessato i vari componenti delle famiglie residenti. Nel corso del 2009 la flessione del tasso di occupazione nel Mezzogiorno, pari a 1,4 punti percentuali, è ascrivibile per circa la metà ai genitori e per l'altra metà ai figli conviventi con i propri genitori. Al Centro Nord gli effetti della crisi si sono invece concentrati sui figli: il tasso di occupazione dei capifamiglia o coniugi è rimasto pressoché invariato tra il 2008 e il 2009, a fronte di un calo di 3,2 punti percentuali di quello dei figli. La maggiore diffusione della CIG tra i lavoratori meno giovani, e il maggior ricorso a questa forma di ammortizzatore al Centro Nord, potrebbero spiegare le differenze riscontrate tra le aree territoriali.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2009 il numero di persone in cerca di lavoro è cresciuto di 114.000 unità nel Nord Ovest, 66.000 nel Nord Est, 60.000 al Centro e 12.000 nel Mezzogiorno. Nel Nord del Paese l'aumento per gli uomini è stato superiore al 50 per cento; al Centro e nel Sud è stato pari al 26 e 6,7 per cento, rispettivamente.

Il numero di disoccupati è aumentato più per l'accresciuta difficoltà a trovare un nuovo impiego che per la maggiore probabilità di perderlo.

Nel 2009 si stima che nel Centro Nord il 93,8 per cento degli individui in età da lavoro occupati un anno prima avessero conservato un impiego (93,5 nel 2008); nel Mezzogiorno l'89,4 per cento. Per contro, tra coloro che l'anno precedente erano alla ricerca di un lavoro, la quota di chi l'aveva trovato dopo un anno è diminuita (dal 40,5 del 2008 al 33,2 nel Centro Nord; dal 26,2 al 22,3 nel Mezzogiorno) ed è aumentata la quota di chi era ancora in cerca (dal 27,3 al 31,9 al Centro Nord; dal 32,7 al 34,7 nel Mezzogiorno).

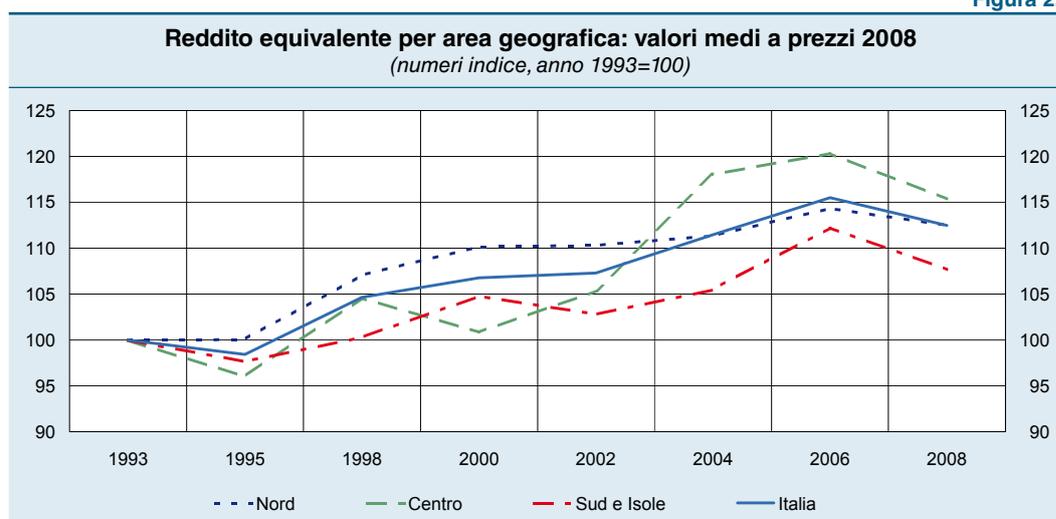
L'offerta di lavoro è complessivamente calata dello 0,5 per cento, a fronte di un aumento nell'anno precedente. Il calo è interamente ascrivibile alle regioni del Mezzogiorno (in media -2,5 per cento). Tale tendenza ha contribuito a contenere la crescita del tasso di disoccupazione, che nel Sud del Paese si è attestato al 12,5 per cento, in aumento di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Al Centro il tasso di disoccupazione è stato pari a 7,2 per cento (6,1 nel 2008); nel Nord era pari al 5,3 per cento, 1,4 punti percentuali in più rispetto al 2008. Il tasso di disoccupazione giovanile ha registrato aumenti superiori in tutto il Paese. Nel Mezzogiorno si è accentuato il fenomeno dello scoraggiamento (cfr. il capitolo 5: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*).

Tra il 2001 e il 2007 l'occupazione irregolare si è complessivamente ridotta (-2,1 punti percentuali); la flessione è stata più marcata al Centro e nel Mezzogiorno (circa 3 punti percentuali). Il lavoro sommerso è più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni ed è caratterizzato da forti specificità settoriali. La diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese nelle aree del Paese può tuttavia solo in parte spiegare il differente peso del lavoro irregolare tra le ripartizioni (nel 2007 il 9,3 per cento delle unità di lavoro totali al Centro Nord, a fronte del 18,3 al Mezzogiorno).

Le condizioni economiche delle famiglie

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, nel 2008 il reddito equivalente delle famiglie era pari a 18.840 euro; quello delle famiglie del Nord era di 22.303 euro, in linea con il dato relativo al Centro (21.219) e nettamente superiore a quello delle famiglie meridionali (12.986). Dal 1993, il ritardo del Mezzogiorno si è ampliato per effetto di una crescita cumulata del reddito equivalente in termini reali più sostenuta al Centro (15,4 per cento) e nel Nord (12,5), rispetto al Mezzogiorno (7,7 per cento; fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: (Banca d'Italia), elaborazioni sull'archivio storico dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Nel 2008 il livello della disuguaglianza dei redditi era superiore nelle regioni meridionali. L'indice di concentrazione di Gini dei redditi familiari equivalenti era pari in Italia a 0,33; nel Mezzogiorno il valore era 0,32, maggiore di quello delle regioni centrali (0,28) e settentrionali (0,30). Nel periodo 1995-2008 l'indice di disuguaglianza è rimasto stabile nella media nazionale.

In base all'Indagine dell'Istat sui consumi, nel 2009 la spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è stata di 2.442 euro (pari a 2.768 euro nel Nord, 2.523 al Centro e 1.898 al Sud); in calo dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. La flessione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-2,7), rispetto al Nord (-1,5) e al Centro (-1,4).

I consumi non alimentari, che coprono oltre i quattro quinti della spesa complessiva al Centro Nord e circa i tre quarti nel Mezzogiorno, sono diminuiti dell'1,4 per cento nel Nord, come nella media nazionale, e dello 0,8 al Centro; nel Mezzogiorno il calo è stato più pronunciato (-2,2 per cento). La spesa in beni alimentari è diminuita soprattutto nel Mezzogiorno (-3,9 per cento) e al Centro (-4,1); nel Nord la riduzione è stata dell'1,9 per cento (-2,9 nella media nazionale).

Tra i principali voci di spesa, quella per l'abitazione è aumentata più della media nazionale al Centro (5,7 per cento) e nel Mezzogiorno (4,1) e meno nel Nord (0,7); quella nei trasporti è calata in tutte le ripartizioni, soprattutto al Centro (-8,9 per cento) e nel Mezzogiorno (-7,5), a fronte di una diminuzione del 2,7 per cento nel Nord.

3. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

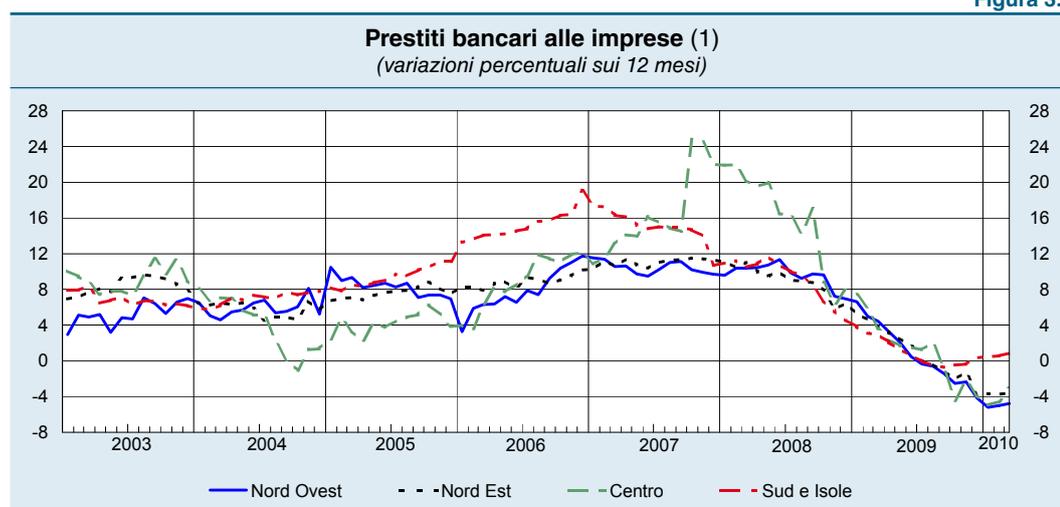
Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2009 i prestiti bancari hanno rallentato in tutte le aree del Paese. Nei dodici mesi terminanti a dicembre, i finanziamenti, al netto delle sofferenze e delle operazioni di pronti contro termine e corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, si sono ridotti nelle regioni settentrionali (-2,6 per cento nel Nord Ovest, -1,6 nel Nord Est); sono invece rimasti sostanzialmente stabili al Centro (-0,3); hanno continuato a crescere nel Mezzogiorno (2,6). Le differenze territoriali riflettono soprattutto l'andamento del credito al settore produttivo, a fronte di una dinamica più omogenea di quello alle famiglie consumatrici, cresciuto in tutte le aree.

Nei primi mesi dell'anno in corso sono emersi segnali di miglioramento: nelle regioni settentrionali è proseguita la contrazione, ma a ritmi inferiori; nel Mezzogiorno i finanziamenti hanno accelerato.

I prestiti alle imprese. – Nel 2009 i finanziamenti alle imprese centro settentrionali si sono ridotti (-4,1 per cento nel Nord Ovest, -3,8 nel Nord Est e al Centro), dopo l'espansione nel 2008 (rispettivamente, 6,9, 6,5 e 7,9 per cento; fig. 3.1). La decelerazione è stata inferiore nel Mezzogiorno, dove i prestiti alle imprese hanno continuato a crescere, seppure in misura modesta (0,4 per cento; 4,6 nel 2008).

Figura 3.1



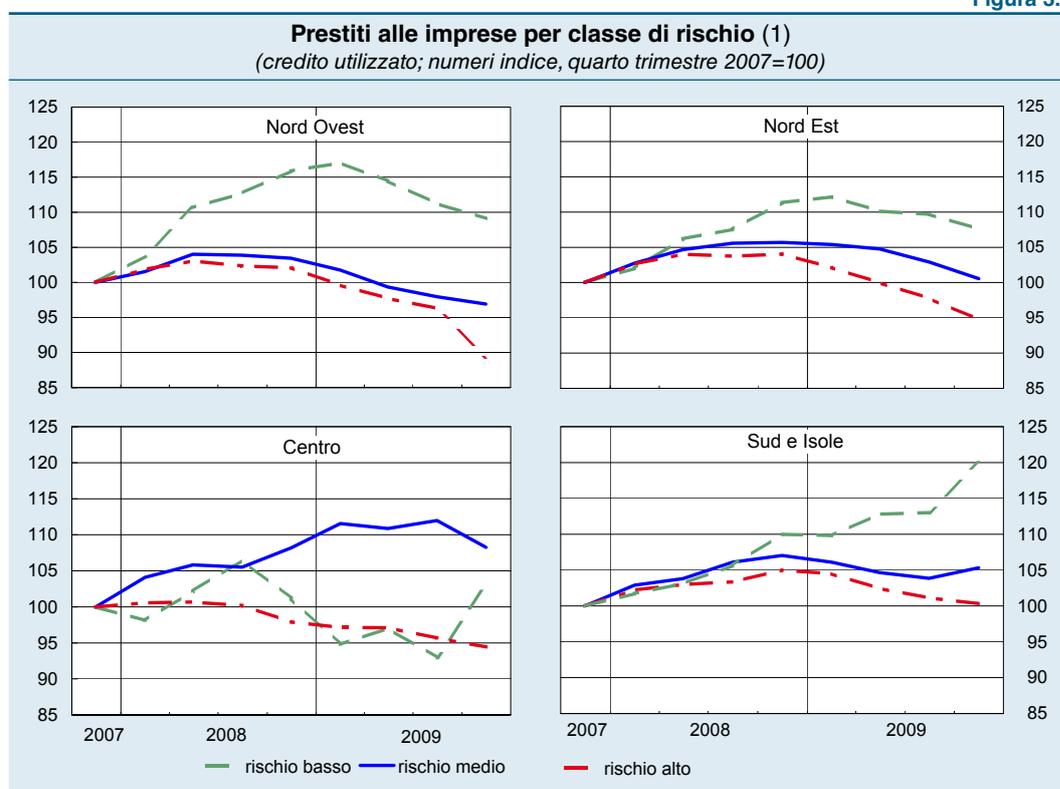
(1) Dati corretti per le cartolarizzazioni e riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del tasso di cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; ciò spiega eventuali lievi disallineamenti rispetto ai dati pubblicati nella *Relazione sull'anno 2009*, che invece considerano anche le riclassificazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La più marcata decelerazione del credito nelle regioni centro settentrionali è riconducibile all'andamento dei finanziamenti alle imprese medio-grandi, che in alcuni casi hanno fatto ricorso a fonti di finanziamento alternative all'indebitamento bancario. I prestiti alle imprese con meno di 20 addetti sono leggermente calati in tutto il Paese (-0,8 per cento); la riduzione si è concentrata nel Nord Est (-2,3; tavola a3.1).

Nei primi mesi del 2010 è proseguito il calo dei prestiti al Nord e, a ritmi inferiori, al Centro; i finanziamenti alle imprese meridionali hanno invece continuato ad aumentare.

Dall'analisi di un ampio campione di aziende italiane (rilevate in Centrale dei bilanci e presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009) risulta che in tutte le macroaree sono diminuiti soprattutto i prestiti alle imprese classificate come più rischiose dalla Centrale dei bilanci (cfr. il riquadro: *Le valutazioni delle imprese sulla domanda e sull'offerta di credito*). L'andamento più favorevole del credito alle imprese del Mezzogiorno è in parte ascrivibile alla maggiore espansione dei finanziamenti alle imprese meno vulnerabili (fig. 3.2).

Figura 3.2



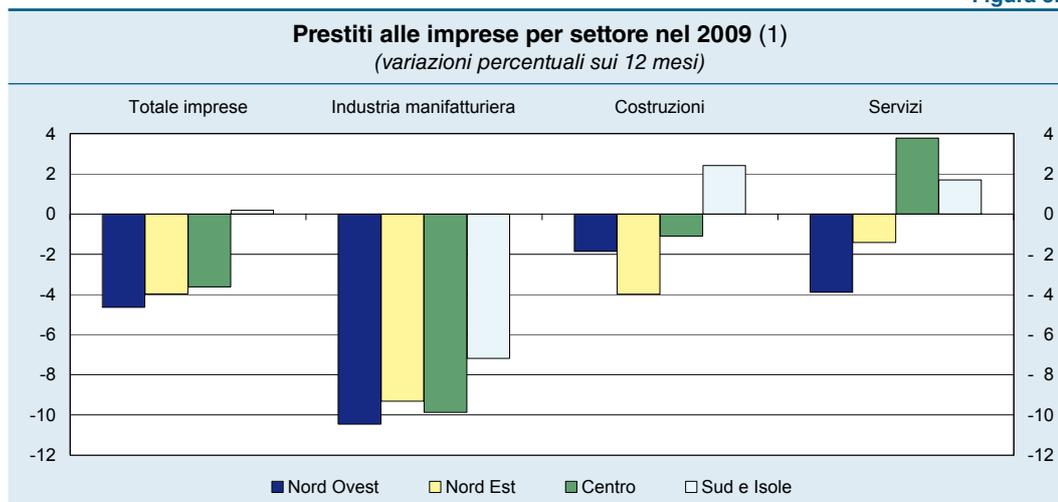
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

I finanziamenti al settore manifatturiero si sono contratti in misura marcata in tutte le aree (fig. 3.3), meno intensamente nel Mezzogiorno.

Il minor calo del credito alle imprese manifatturiere del Mezzogiorno è solo in minima parte dovuto alla diversa composizione settoriale. Applicando a ciascuna ripartizione territoriale la composizione dei prestiti per branca calcolata a livello nazionale alla fine del 2008, la dinamica dei prestiti alle imprese manifatturiere subirebbe modifiche di entità apprezzabile soltanto al Centro, dove il calo sarebbe stato di circa un punto percentuale più accentuato.

Figura 3.3



(1) Dati non corretti per le cartolarizzazioni e riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il calo nel settore delle costruzioni è stato significativamente più contenuto rispetto a quello della manifattura e ha interessato solo le regioni del Centro Nord. L'espansione nel Mezzogiorno è ascrivibile ai prestiti alle imprese dell'edilizia residenziale e a quelle del comparto delle opere pubbliche. Il credito alle imprese dei servizi è cresciuto al Centro e nel Mezzogiorno; si è contratto nelle altre ripartizioni.

Il rallentamento dei prestiti alle imprese è stato diffuso tra tipologie di banche. È risultato tuttavia più accentuato per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi, che hanno ridotto l'ammontare del credito erogato (-6,2 e -2,8 per cento, rispettivamente, al Centro Nord e nel Mezzogiorno; cfr. il capitolo 17: *L'attività delle banche e degli intermediari finanziari* della Relazione sull'anno 2009). Anche se a ritmi inferiori rispetto al 2008, i finanziamenti delle banche più piccole hanno invece continuato a espandersi nel 2009 in tutte le ripartizioni territoriali.

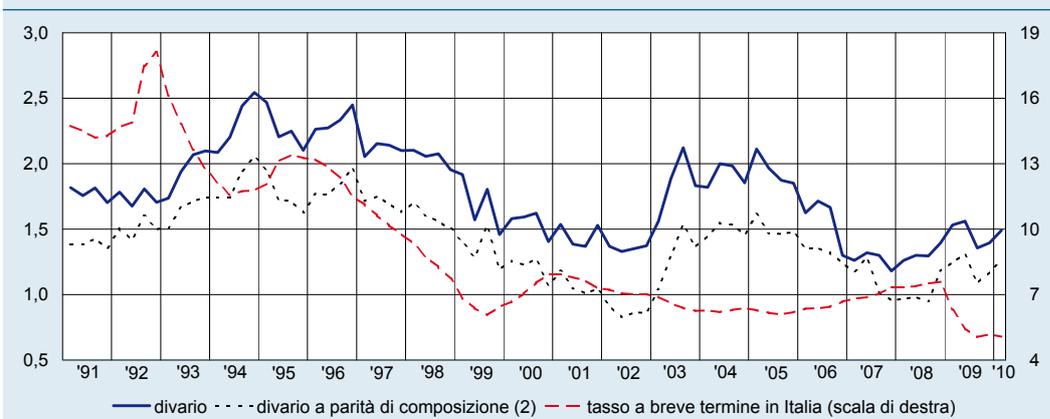
Alla diversa dinamica del credito tra macroaree hanno contribuito principalmente fattori di domanda. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 400 banche indica che, nel secondo semestre del 2009, l'irrigidimento delle condizioni di offerta è stato solo leggermente meno intenso nel Mezzogiorno. Dal lato della domanda, invece, si riscontrano differenze più marcate. Le imprese meridionali hanno aumentato di più la richiesta per il finanziamento del capitale circolante e ridotto meno quella di prestiti per investimenti fissi (cfr. il capitolo 6: La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale).

Nel 2009 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine alle imprese si sono ridotti di oltre 2 punti percentuali in tutte le aree del Paese, a fronte di un calo del tasso Euribor a sei mesi di 2,4 punti percentuali. Il differenziale nel costo del credito tra il Mezzogiorno e il Centro Nord non è variato rispetto al 2008 (1,4 punti percentuali); scenderebbe a 1,2 punti a parità di distribuzione settoriale e dimensionale delle imprese (fig. 3.4).

Il differenziale di costo del credito a sfavore del Mezzogiorno risente in parte delle diseconomie esterne che gravano sulle imprese. Tra queste, assume un ruolo significativo il più alto tasso di criminalità. In base a un nostro studio, le imprese localizzate nelle province a più elevato tasso di criminalità (ultimo quartile) pagano, in media, un tasso di interesse più elevato di almeno 30 punti base per i prestiti autoliquidanti, rispetto alle imprese situate nelle province a minor criminalità (primo quartile). Il differenziale è significativo, sebbene più contenuto, anche per altre tipologie di credito. L'impatto è maggiore per le aziende più piccole.

Figura 3.4

Divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord nei tassi sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori e punti percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenza tra il tasso d'interesse sulle operazioni a revoca e autoliquidanti praticato alle imprese del Centro Nord e a quelle del Mezzogiorno. – (2) A parità di distribuzione settoriale (gruppo di attività economica) e dimensionale (classe di accordato) delle imprese.

Nel primo trimestre del 2010 il divario nei tassi di interesse sui prestiti alle imprese è leggermente aumentato, per effetto dell'ulteriore diminuzione dei tassi al Centro Nord, a fronte della sostanziale stabilità nel Mezzogiorno.

In tutte le aree geografiche, la riduzione del costo del credito a breve termine è stata più marcata per le imprese con un fido maggiore. L'accresciuta incertezza sulle prospettive delle singole imprese si è tradotta in aumento della differenziazione dei tassi applicati anche all'interno di una stessa classe di fido.

LE VALUTAZIONI DELLE IMPRESE SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO

In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi privati, la quota di imprese che hanno dichiarato di avere riscontrato nei sei mesi precedenti la data dell'indagine un inasprimento delle condizioni creditizie è scesa lo scorso marzo sotto il 25 per cento; era oltre il 35 per cento sia a ottobre sia a marzo 2009 (tav. r3).

Tavola r3

Valutazioni delle imprese su domanda e offerta di credito
(valori percentuali)

AREE	Marzo 2009	Ottobre 2009	Marzo 2010
Inasprimento delle condizioni di credito (1)			
Nord Ovest	41,1	33,4	20,2
Nord Est	38,0	33,6	21,9
Centro	36,2	38,4	23,9
Sud e Isole	36,5	35,6	24,0
Grado di aumento della domanda di credito (2)			
Nord Ovest	11,7	7,6	3,8
Nord Est	12,0	10,0	3,7
Centro	8,4	6,5	7,0
Sud e Isole	10,4	7,7	4,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagini sulle imprese industriali, 2008 e 2009; Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali, ottobre 2009. Campione aperto.

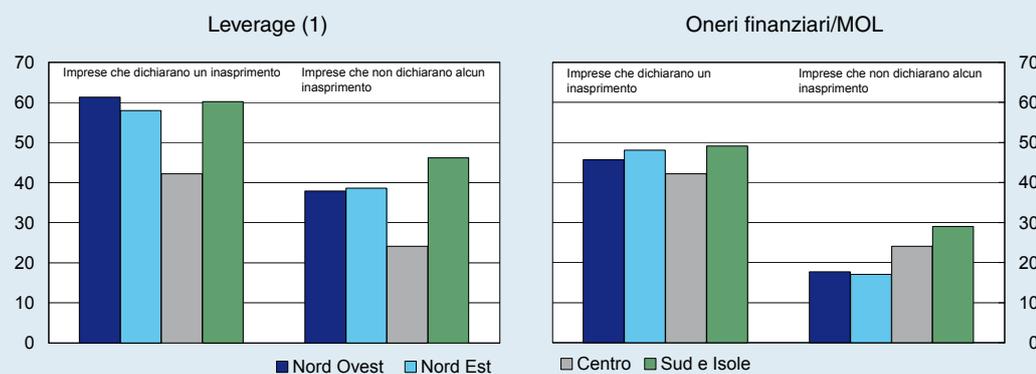
(1) Percentuale delle imprese che ha riscontrato, nei sei mesi precedenti la data dell'indagine, un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento. – (2) Il grado di aumento, compreso tra -100% e 100%, è costruito aggregando le risposte qualitative con le seguenti ponderazioni: 1=notevole incremento della domanda di credito, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. L'aggregazione è effettuata ponderando con le frequenze delle risposte.

Nel corso del 2009 la riduzione della domanda di credito è stata più marcata per le imprese industriali, quelle di maggiore dimensione e quelle localizzate nel Nord del Paese.

Figura r1

Indicatori finanziari delle imprese, per area geografica e grado di restrizione delle condizioni di credito

(valori percentuali; mediane; dati riferiti ai bilanci del 2008)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind 2009 e Centrale dei bilanci.

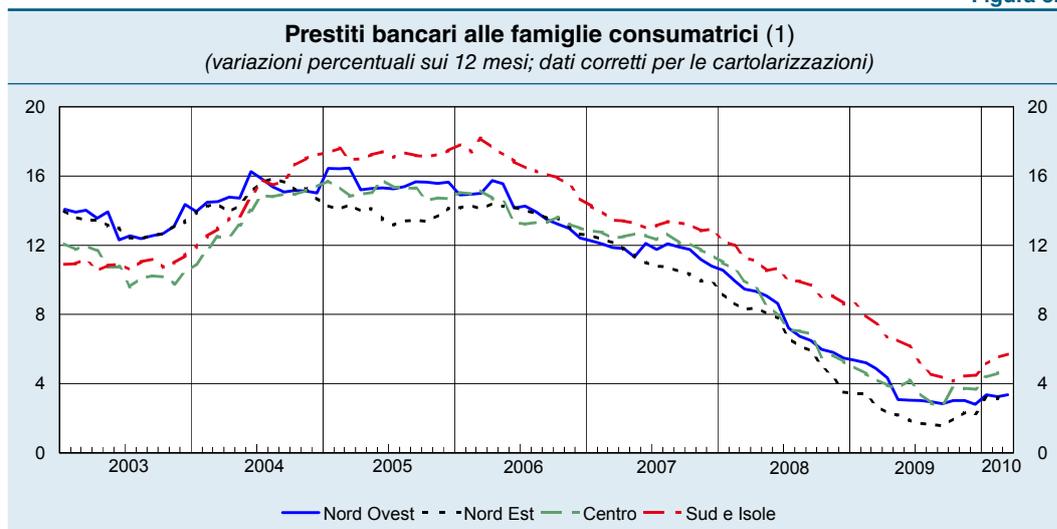
(1) Il leverage è costituito dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto.

Da informazioni tratte dalla Centrale dei bilanci e riferite al 2008 risulta che le imprese che hanno rilevato, nell'ultima indagine del marzo 2010, un inasprimento delle condizioni di indebitamento, presentavano un leverage (rapporto tra debiti finanziari e somma di debiti e mezzi propri) mediano superiore di quasi 20 punti percentuali rispetto alle altre; esse si caratterizzavano inoltre per un'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo quasi doppia e indicatori di redditività inferiori (fig. r1). Queste stesse imprese hanno anche più frequentemente avviato iniziative di ristrutturazione dei debiti bancari.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2009 i finanziamenti concessi alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, hanno continuato a espandersi (3,3 per cento) in tutto il territorio nazionale, sia pure a ritmi inferiori rispetto al 2008 (fig. 3.5). Il rallentamento è stato più marcato nel Mezzogiorno, dove il tasso di crescita è sceso dall'8,6 al 4,5 per cento. Nel primo trimestre del 2010 la crescita è proseguita a ritmi superiori al precedente trimestre in tutto il Paese; l'accelerazione è stata più modesta nel Nord Ovest.

Nel 2009 il flusso delle nuove erogazioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni si è ridotto in tutte le aree, più intensamente nel Mezzogiorno (-17,2 per cento; -9,0 in Italia). In tutte le ripartizioni si rileva una marcata ricomposizione a favore dei finanziamenti indicizzati, sebbene con intensità diverse: la quota di prestiti a tasso variabile ha superato l'80 per cento nel Nord Est, mentre è rimasta inferiore al 70 nel Mezzogiorno (fig. 3.6). I nuovi contratti a tasso variabile hanno beneficiato maggiormente del calo dei tassi d'interesse sul mercato monetario: il divario rispetto al costo dei mutui a tasso fisso (tasso predeterminato per almeno 10 anni), che si era notevolmente ridotto nel 2008, si è rapidamente ampliato, superando i 2,5 punti percentuali in tutte le macroaree. Nel complesso, i tassi medi sui prestiti (TAEG) per l'acquisto di abitazioni sono

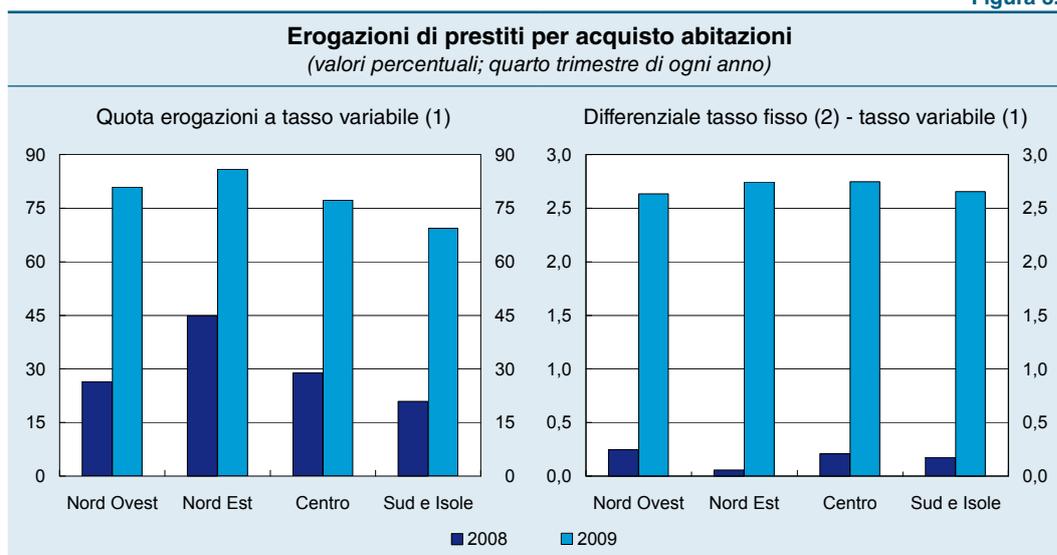
Figura 3.5



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

calati meno nelle regioni meridionali, risentendo della minore intensità della ricomposizione dei finanziamenti a favore di quelli indicizzati (fig. 3.7).

Figura 3.6



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e segnalazioni statistiche di vigilanza.

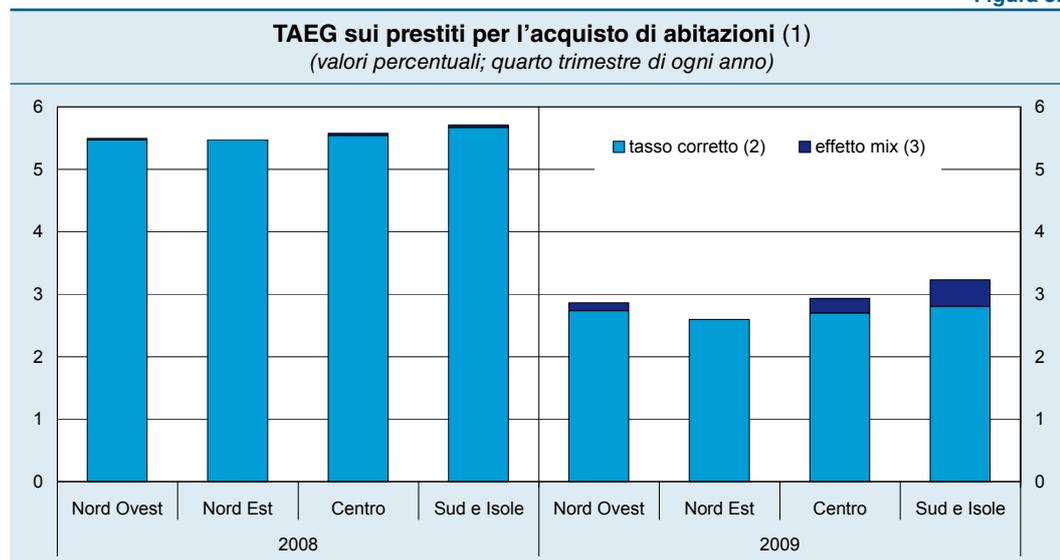
(1) Contratti a tasso predeterminato per meno di un anno. - (2) Contratti a tasso predeterminato per almeno 10 anni.

Nel primo trimestre del 2010 le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno ripreso a crescere in tutte le aree.

Secondo la più recente indagine sui bilanci delle famiglie (IBF) condotta dalla Banca d'Italia, nel 2008 le famiglie indebitate erano il 31,5 per cento al Nord, il 22,4 per cento al Centro, e il 25,7 per cento nel Mezzogiorno. Tra le famiglie indebitate, il valore mediano del rapporto tra debiti e reddito è maggiore nel Mezzogiorno (49,1 per cento), rispetto al Nord (42,3) e al Centro (46,4); debiti elevati rispetto al reddito familiare sono più frequenti per le famiglie con capofamiglia più giovane e con un grado di istruzione medio-alto, oltre che tra i lavoratori autonomi. L'incidenza della rata del mutuo è pari, per la famiglia indebitata mediana, al 17,1 per cento del proprio reddito disponibile; tale valore è leggermente inferiore alla media nel Centro (15,2). Nel Mezzogiorno

è più alto il peso sul totale dei finanziamenti contratti per beni di consumo (12,6 per cento, contro il 6,7 del Nord e l'8,1 del Centro). Al Nord è più elevata la quota di debito contratto per finanziare lo svolgimento di un'attività professionale (17,5 per cento, a fronte del 12,8 per cento al Centro e del 14,1 al Sud).

Figura 3.7



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse.

(1) Nuove operazioni accese nel trimestre. Il valore complessivo dell'istogramma rappresenta il TAEG medio osservato. – (2) TAEG medio ottenuto applicando la composizione delle erogazioni del Nord Est. – (3) Incidenza della differente composizione delle erogazioni sul TAEG medio.

Nel 2009 è proseguito il rallentamento del credito al consumo erogato da banche e società finanziarie, il cui tasso di crescita, non corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è sceso al 4,6 per cento (8,2 nel 2008); la decelerazione è risultata più intensa nelle regioni meridionali.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia presso le banche, nel 2009 la domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni delle famiglie è diminuita, soprattutto nella prima parte dell'anno, con intensità simile in tutte le aree del Paese; anche le richieste di credito al consumo hanno mostrato una diffusa riduzione, soprattutto nel secondo semestre. Gli intermediari si attendono una ripresa della domanda nel primo semestre del 2010, anche se limitatamente ai finanziamenti finalizzati all'acquisto di abitazioni (cfr. il capitolo 6: La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale).

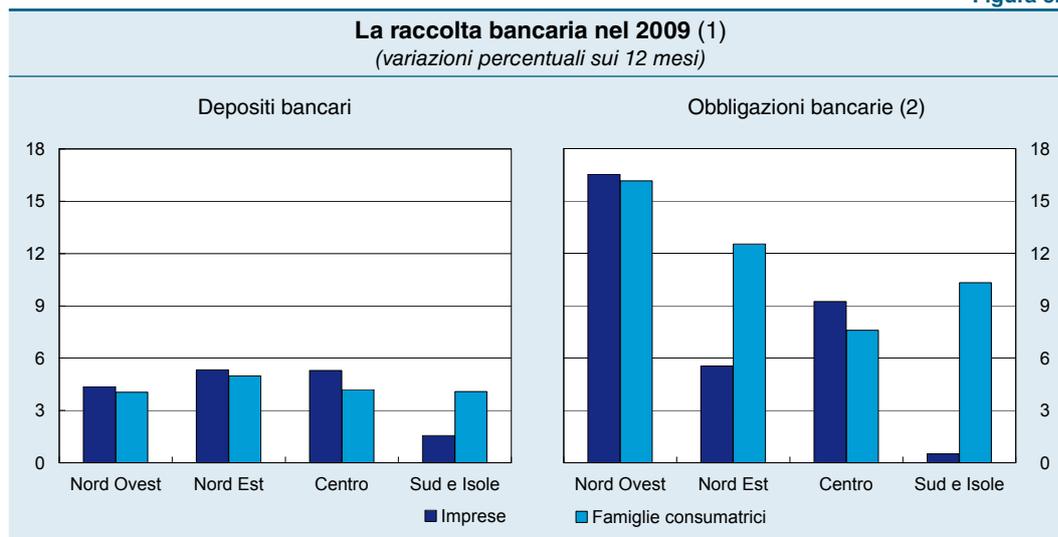
La rischiosità del credito. – Nel 2009 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti (tasso di decadimento) è aumentato, in Italia, all'1,9 dall'1,2 per cento del 2008. Il deterioramento della qualità del credito è riconducibile in gran parte alle imprese, per le quali il tasso di decadimento è passato dall'1,6 al 2,5 per cento, a fronte di un peggioramento più modesto per le famiglie (da 0,9 a 1,3 per cento).

Al Centro Nord, il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese si è mantenuto più basso (2,4 per cento) rispetto al Mezzogiorno (3,2). L'accelerazione della dinamica delle sofferenze è risultata tuttavia simile nelle due ripartizioni territoriali. La rischiosità dei prestiti alle famiglie è aumentata sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, dove rimane più elevata (1,5 per cento, contro l'1,3 del Centro Nord). Considerando il complesso della clientela, nel primo trimestre del 2010 il tasso di decadimento è ulteriormente aumentato in tutte le aree del Paese.

Il risparmio finanziario

Nel 2009 sono cresciuti, pur se in rallentamento in tutte le aree territoriali, i depositi da parte delle famiglie e delle imprese (fig. 3.8). La decelerazione è stata più modesta nel Mezzogiorno; si è concentrata tra le famiglie, a fronte di un'accelerazione dei depositi delle imprese. Il valore delle obbligazioni bancarie è cresciuto più dei depositi, soprattutto al Nord. Il Mezzogiorno si caratterizza per tassi di crescita della raccolta presso le imprese, nella forma sia di depositi sia di obbligazioni, significativamente inferiori a quelli delle famiglie.

Figura 3.8



(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza di controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

I titoli in deposito. – Nel 2009 i titoli in deposito presso il sistema bancario, valutati al *fair value*, sono aumentati dello 0,7 per cento. L'andamento è stato molto diversificato tra le macroaree: il Nord Ovest e il Mezzogiorno hanno presentato una diminuzione di circa il 7 per cento, mentre il Nord Est e il Centro hanno registrato un aumento del 4,9 e 14,1 per cento, rispettivamente. Il valore dei titoli in deposito posseduti dalle famiglie è diminuito dell'1,5 per cento; il calo è stato particolarmente intenso al Sud e Isole (-7,8 per cento), mentre per il Nord Est si registra un incremento (6,1 per cento; tav. a3.4).

L'EDUCAZIONE FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

La conoscenza dei concetti di base sul funzionamento degli strumenti e dei mercati finanziari costituisce un requisito fondamentale per una corretta gestione dei propri risparmi e per compiere scelte di investimento consapevoli, coerenti con il proprio profilo di rischio e in linea con le proprie aspettative. Insieme con informazioni chiare e complete, un'adeguata educazione finanziaria costituisce inoltre uno strumento di autotutela dei consumatori dei servizi bancari e finanziari, mitigando gli effetti distorsivi delle asimmetrie informative tra clienti ed emittenti.

L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2008 (IBF), condotta dalla Banca d'Italia, include una sezione monografica sulla cultura finanziaria, con nove

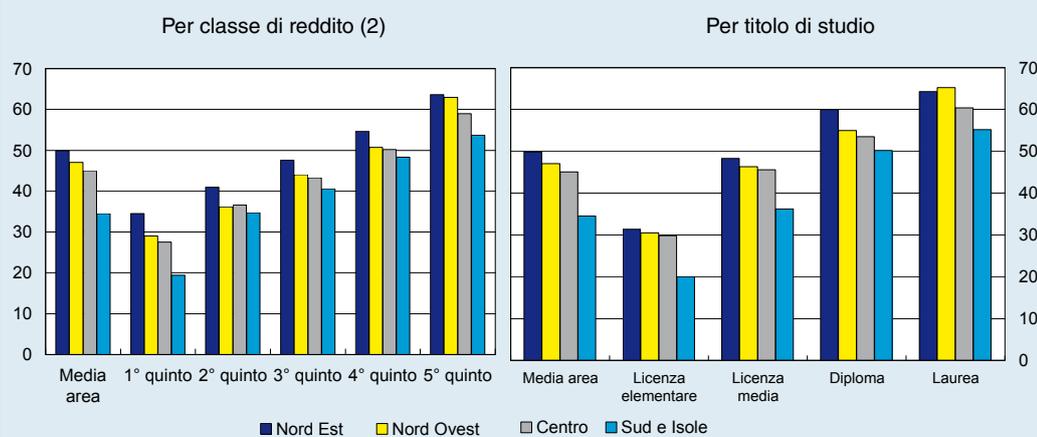
quesiti volti a rilevare la capacità di interpretare un estratto conto, calcolare variazioni nel potere di acquisto, valutare la differenza di rischiosità tra azioni e obbligazioni, comprendere l'opportunità di diversificare il portafoglio, distinguere tra diversi tipi di mutuo e valutare la conoscenza delle principali caratteristiche della previdenza complementare (cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008*, Supplementi al Bollettino Statistico Indagini campionarie; cfr. anche la sezione: *Note metodologiche*).

I risultati indicano che, nel complesso, meno della metà degli intervistati (un valore non dissimile da quanto rilevato in analisi simili condotte per altri paesi sviluppati) è in grado di rispondere correttamente a semplici domande inerenti la capacità di gestire il budget familiare, distinguere fra differenti tipologie di mutuo o comprendere le relazioni fra strumenti finanziari diversi.

In tutte le macroaree l'indice di cultura finanziaria – definito come la percentuale di risposte corrette per il complesso dei quesiti – cresce con il livello di istruzione e del reddito, mentre è correlato inversamente con l'età. L'indice è più alto al Nord e più basso nel Mezzogiorno; la differenza è particolarmente marcata nei livelli di scolarità inferiori e nelle classi di reddito più basse (fig. r2). Lo svantaggio complessivo delle regioni meridionali permane anche quando si tiene conto della diversa composizione per età, reddito e ricchezza delle famiglie.

Figura r2

L'educazione finanziaria nelle macroaree (1)
(valori percentuali)



Fonte: Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (2008). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Valore dell'indice sintetico di educazione finanziaria, pari alla quota di risposte corrette nei relativi quesiti contenuti nell'indagine. –
 (2) Le classi di reddito sono così definite: 1° quinto: fino a 15.370€; 2° quinto: da 15.370€ a 22.442€; 3° quinto: da 22.442€ a 30.717€; 4° quinto: da 30.717€ a 44.502€; 5° quinto: oltre 44.502€.

Il grado di educazione finanziaria si riflette sulla partecipazione delle famiglie ai mercati finanziari, sulle scelte di allocazione del risparmio e sulle abitudini di pagamento. In tutte le macroaree, a una maggiore cultura finanziaria corrisponde una più elevata quota di ricchezza investita in attività finanziarie, una diversificazione del portafoglio più ampia, una più frequente sottoscrizione di polizze vita e fondi pensione complementari e, infine, una maggiore diffusione di strumenti di pagamento alternativi al contante, quali il bancomat e la carta di credito.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel corso del 2009, la struttura del sistema finanziario è rimasta sostanzialmente invariata in tutte le macroaree (tav. 3.1). Si rileva un calo solo nel numero delle banche di credito cooperativo, nella misura di 11 unità, quasi interamente ascrivibile al Centro Nord. Il numero di banche con sede amministrativa localizzate nel Mezzogiorno è rimasto immutato; si è lievemente ridotto il numero di banche con sede al Centro Nord.

Tavola 3.1

Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa (unità)										
AREE GEOGRAFICHE	Banche spa		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nord Ovest	97	97	5	5	57	56	67	69	226	227
Nord Est	58	59	12	11	177	173	6	5	253	248
Centro	64	63	9	8	87	83	9	8	169	162
Sud e Isole	28	29	12	13	111	109	–	–	151	151
Italia	247	248	38	37	432	421	82	82	799	788

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Alla fine del 2009 il numero degli sportelli bancari operativi nel Mezzogiorno era pari a 7.195, in lieve flessione rispetto al 2008; il numero di dipendenze localizzate nelle regioni centro settentrionali è risultato sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (tav. a3.6).

4. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa delle Amministrazioni locali

Nel 2009 la situazione delle finanze pubbliche è ulteriormente peggiorata, riflettendo la flessione dell'attività economica. A livello nazionale, la spesa del complesso delle Amministrazioni pubbliche è cresciuta significativamente; le entrate si sono ridotte (cfr. il capitolo 13: *La finanza pubblica* nella Relazione sull'anno 2009).

Le Amministrazioni locali sono state il sottosettore delle Amministrazioni pubbliche che ha registrato l'aumento della spesa più moderato. Le uscite totali, se si escludono i trasferimenti ad altri enti pubblici, sono aumentate dell'1,8 per cento (contro il 2,5 per cento delle Amministrazioni centrali). Le uscite correnti hanno registrato un incremento contenuto (1,9 per cento; erano aumentate del 7,0 per cento nel 2008); quelle in conto capitale sono cresciute dell'1,0 per cento (-4,5 per cento nel 2008).

Circa la metà delle spese correnti delle Amministrazioni locali è rappresentata dalla spesa sanitaria, di competenza delle Regioni. Nel 2009 la spesa sanitaria, nella definizione coerente con il conto economico delle Amministrazioni pubbliche, è aumentata dell'1,9 per cento, una dinamica inferiore rispetto a quella registrata nel 2008 (6,6 per cento). Il rallentamento è ascrivibile alla minore onerosità dei rinnovi contrattuali rispetto a quelli siglati nel 2008 (che avevano comportato il pagamento di cospicui arretrati) e alla ulteriore riduzione, per il terzo anno consecutivo, della spesa farmaceutica.

La spesa per investimenti, che rappresenta quasi i tre quarti della spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali, è cresciuta dello 0,9 per cento, arrestando la caduta che si protraeva dal 2007, in connessione anche con l'allentamento del Patto di stabilità interno per i Comuni adempienti negli anni precedenti.

I principali comparti di spesa delle Amministrazioni locali

La spesa sanitaria regionale. – I dati del Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS), che permettono un'articolazione regionale della spesa sanitaria, confermano la dinamica osservata sulla base della contabilità nazionale (che segue criteri di rilevazione in parte differenti): nel 2009 la crescita della spesa sanitaria complessiva in Italia è stata pari al 2,0 per cento.

Le regioni in cui, a fronte di disavanzi sanitari elevati, sono state adottate politiche per il contenimento della spesa sanitaria nell'ambito dei Piani di rientro, hanno registrato un netto rallentamento delle erogazioni (cfr. il riquadro: *Disavanzi sanitari regionali e piani di rientro: un bilancio preliminare dei primi tre anni*).

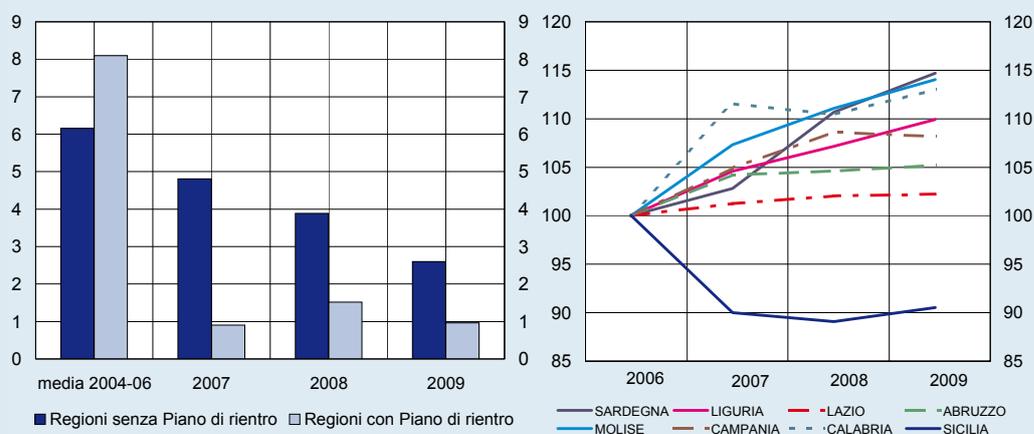
DISAVANZI SANITARI REGIONALI E PIANI DI RIENTRO: UN BILANCIO PRELIMINARE DEI PRIMI TRE ANNI

Nel triennio 2004-06 il disavanzo sanitario nel complesso delle Regioni si era attestato su un livello superiore ai 5 miliardi di euro in media all'anno, mostrando una significativa concentrazione territoriale. A fronte degli elevati disavanzi, a partire dal 2007 otto Regioni (l'Abruzzo, la Campania, il Lazio, la Liguria, il Molise, la Sardegna, la Sicilia e, nel 2009, la Calabria) hanno sottoscritto un Piano di rientro (la Sardegna ai soli fini del recupero del finanziamento statale non erogato a seguito dell'inadempienza del 2001). Attraverso questi Piani, le Regioni hanno identificato gli obiettivi di riduzione della spesa coerenti con il riequilibrio finanziario e hanno programmato una razionalizzazione dell'offerta di assistenza sanitaria. Quattro Regioni (l'Abruzzo, la Campania, il Lazio e il Molise) sono state successivamente commissariate a causa dei ritardi nell'attuazione dei rispettivi Piani.

Con l'esercizio 2009 si conclude un primo triennio di gestione dei Piani di rientro. L'azione di contenimento della spesa da parte delle Regioni che hanno adottato i Piani si è tradotta in un deciso rallentamento nella dinamica dei costi, cresciuti tra il 2007 e il 2009 in media dell'1,1 per cento annuo, a fronte di una crescita media dell'8,1 per cento nel triennio precedente. Nelle Regioni non coinvolte nei Piani di rientro il tasso di crescita tra il 2007 e il 2009 è stato pari in media al 3,8 per cento (6,2 per cento nel triennio precedente; fig. r3).

Figura r3

Spesa sanitaria nelle regioni con Piani di rientro (tassi di crescita e numeri indice, 2006=100)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.

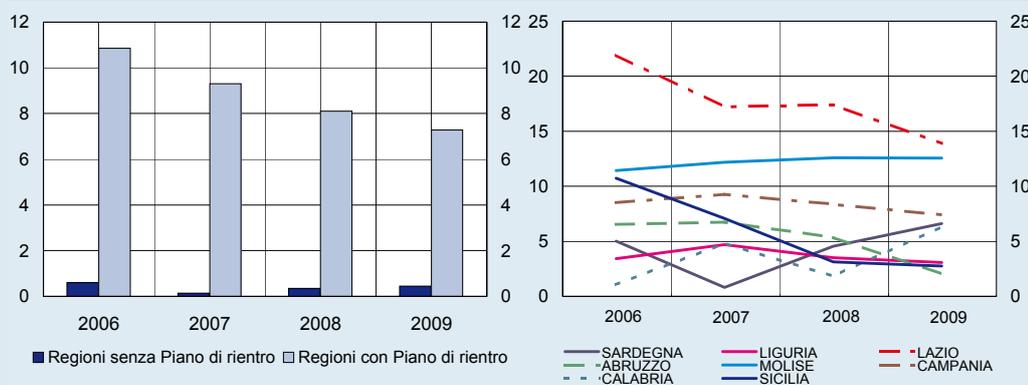
Il rallentamento dei costi ha contribuito alla riduzione dei disavanzi, senza tuttavia riuscire a sanare gli squilibri che caratterizzano alcune Regioni. A fronte di Amministrazioni come l'Abruzzo, la Liguria e la Sicilia in cui si è registrata una sensibile riduzione del disavanzo, vi sono altre regioni (in particolare il Lazio) dove, nonostante gli importanti progressi realizzati, i disavanzi continuano a essere elevati. In altre realtà i miglioramenti sono stati deboli (fig. r4).

Sulla base dei dati del Nuovo Sistema Informativo Sanitario, complessivamente i risultati di esercizio delle Regioni soggette a Piano di rientro, seppure quasi dimezzati ri-

spetto al 2005, permangono ancora negativi. Nel 2009 la somma dei disavanzi di queste Regioni ha raggiunto un valore corrispondente al 7,3 per cento delle loro entrate.

Figura r4

Risultati d'esercizio del Servizio sanitario regionale nelle regioni con Piani di rientro (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute.
(1) Disavanzi in rapporto alle entrate.

Come emerge dal *Rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica* della Corte dei conti (maggio 2010), l'ammontare delle risorse finanziarie da coprire alla fine del 2009 ammonta a circa 4,5 miliardi di euro; l'ammontare tiene conto del riporto delle perdite dall'anno precedente e delle rettifiche emerse nei Tavoli di monitoraggio, nell'ambito dei quali le Regioni si confrontano sulla gestione finanziaria della sanità con il Ministero dell'Economia e delle finanze e con il Ministero della Salute.

La Corte dei Conti registra una crescente difficoltà per le Regioni soggette a Piano di rientro nel trovare adeguata copertura ai loro disavanzi di gestione. Nel 2009 a fronte dei citati 4,5 miliardi di risorse da reperire, la parte che risulta non coperta dopo aver considerato anche le manovre fiscali è pari a 2,0 miliardi di euro (126 milioni per le altre Regioni), considerando anche i rischi relativi a maggiori costi o minori entrate stimati in circa 145 milioni di euro.

Lo scorso maggio il Governo, sulla base delle risultanze dei Tavoli di monitoraggio, ha negato alle Regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria la possibilità di utilizzare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate a copertura dei deficit del settore sanitario, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2010. Successivamente, nel mese di luglio, il Governo ha comunicato che nelle suddette regioni si applicano le ulteriori maggiorazioni previste dalla legge finanziaria per il 2010 all'aliquota dell'IRAP e all'addizionale regionale all'Irpef.

Indicazioni sui percorsi seguiti dalle singole Regioni nel triennio 2007-09 emergono dal citato rapporto della Corte dei conti in cui sono stati confrontati i quadri programmatici contenuti nei Piani e i risultati a consuntivo. I progressi conseguiti nel contenimento dei costi sono molto diversi per le singole regioni. Il rapporto tra valori a consuntivo e valori programmati per il totale dei costi (comprensivi sia della gestione diretta sia dell'assistenza convenzionata e accreditata) è risultato, nella media dei tre anni, massimo per il Lazio (11,5), la Sardegna (7,9) e il Molise (7,4), minimo per la Sicilia (0,5), la Liguria (0,7). Per Abruzzo e Campania è stato pari rispettivamente a 3,6 e 3,9. In Abruzzo e in Sicilia i costi sostenuti per la gestione diretta risultano significativamente

più elevati rispetto ai valori programmati. In Liguria e in Campania invece, sono i costi sostenuti per l'assistenza convenzionata da privato a risultare maggiori di quelli programmati. Nel Lazio, nel Molise e in Sardegna gli scostamenti rispetto ai valori programmati riguardano sia la gestione diretta sia quella convenzionata e accreditata.

La spesa per investimenti fissi. – Informazioni sulla spesa per investimenti nei singoli territori regionali sono tratte dai prospetti alla base del conto consolidato di cassa del settore pubblico, elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato. La spesa per investimenti degli enti territoriali nel 2009 è rimasta sostanzialmente stabile nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, si è ridotta nel Nord Est ed è aumentata nelle regioni del Centro.

La spesa per investimenti delle Regioni è cresciuta del 4,1 per cento (al netto delle ASL la cui spesa per investimenti ha subito una diminuzione del 7,5 per cento rispetto al 2008); quella delle Province è diminuita dell'1,9 per cento.

La spesa per investimenti dei Comuni, che rappresenta il 64 per cento circa della spesa totale per investimenti delle Amministrazioni locali, è rimasta sostanzialmente stabile (-0,1 per cento rispetto al 2008), pur mostrando dinamiche territoriali differenziate. In alcune regioni (come il Lazio, il Molise e la Valle d'Aosta) i volumi complessivi di spesa comunale per investimenti sono significativamente cresciuti; in altre regioni (come la Liguria, l'Umbria, l'Emilia Romagna, le Marche) la spesa per investimenti dei Comuni si è ridotta.

Negli ultimi anni la dinamica degli investimenti dei Comuni è stata influenzata dalle norme sul Patto di stabilità interno. A partire dal 2005, infatti, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Nel 2007 la disciplina relativa al Patto è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie. Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della "competenza mista", ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica e quelle in conto capitale in termini di cassa. Nel 2009, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto nel 2007, i vincoli sono stati allentati. Rileva a questo proposito l'esperimento della Toscana dove, per permettere ad alcuni Enti locali di effettuare i pagamenti alle imprese a fronte degli investimenti già realizzati, la Regione ha messo a disposizione alla fine del 2009 la propria liquidità in eccesso (100 milioni di euro) tramite un accordo con il Ministero dell'Economia e delle finanze. Ne hanno beneficiato 32 Comuni e la Provincia di Livorno che risultavano "virtuosi", e perciò potevano derogare alle regole del Patto di stabilità, ma non possedevano le necessarie disponibilità di cassa.

Indagine sul gradimento dei servizi pubblici nelle principali città europee

A partire dal 2004 l'Eurostat ha realizzato una serie di indagini sulla percezione dei cittadini europei circa la vivibilità dei loro contesti urbani; in particolare viene rilevato il grado di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti della qualità della vita in gran parte connessi con l'attività dell'operatore pubblico, nel ruolo di produttore o regolatore dei servizi. L'ultima rilevazione ha coinvolto 76 città dell'Unione europea a 27 paesi, più la Turchia e la Croazia, tramite interviste telefoniche a un campione di 500 persone in ogni città. Per l'Italia hanno partecipato i cittadini di Roma, Napoli, Torino, Palermo, Bologna e Verona (tav. 4.1).

Il livello di gradimento espresso dai cittadini italiani intervistati è inferiore a quello medio europeo per tutti i profili considerati. Per quanto i risultati debbano essere valutati con cautela perchè riferiti solo a specifici contesti urbani, non necessariamente rappresentativi della macroarea in cui tali città sono ubicate, l'indagine mette in luce

un evidente divario di gradimento nei confronti dei servizi pubblici tra le due città ubicate nel Mezzogiorno e quelle situate nel resto del paese: Napoli e Palermo, infatti, si collocano costantemente oltre la settantesima posizione nella graduatoria delle città europee ordinate secondo livelli decrescenti di soddisfazione. Anche i cittadini di Roma esprimono modesti livelli di soddisfazione che collocano stabilmente la città nella parte inferiore della graduatoria.

Le città ubicate nel Nord del Paese si collocano su posizioni migliori. I cittadini di Torino esprimono i giudizi di soddisfazione più elevati tra le città italiane, giungendo al 18° posto in Europa per la valutazione dei servizi sportivi. Le valutazioni dei torinesi sui servizi di trasporto, sanitari e sulla qualità delle strade sono comunque inferiori a quelli medi espressi nelle altre città europee.

Tavola 4.1

Indicatori di gradimento per i servizi pubblici sulla base dell' <i>Urban Audit Perception Survey</i> dell'Eurostat (1)											
VOCI	Medie europee				Prima città nella UE27	Città italiane					
	Indici sintetici di percezione 0 - 100 (2)					Posizione nella graduatoria					
	Europa	UE15	Regioni europee più sviluppate (3)	Italia		RM	NA	TO	PA	BO	VR
Soddisfatto del trasporto pubblico	74,3	76,0	76,1	48,7	Helsinki (FIN)	70	71	62	73	42	66
Soddisfatto della cura della salute	75,1	82,3	84,6	63,6	Groninga (NL)	61	71	41	72	34	33
Soddisfatto degli spazi verdi	76,1	78,2	82,5	62,9	Malmö (S)	58	73	25	71	43	55
Soddisfatto dei servizi sportivi	73,1	78,2	81,0	64,8	Groninga (NL)	58	75	18	74	17	21
Soddisfatto dei servizi culturali	86,6	89,0	92,8	75,4	Monaco (D)	62	74	31	70	44	56
Soddisfatto della adeguatezza delle strade	67,4	70,6	71,9	53,0	Oviedo (E)	68	72	43	71	54	45
Soddisfatto degli spazi pubblici	76,8	79,7	82,0	64,8	Oviedo (E)	66	72	21	70	47	53
Soddisfatto delle attività all'aperto	74,8	78,1	82,6	59,3	Oulu (FIN)	62	74	27	73	46	51
Questa è una città pulita	57,9	59,0	59,9	44,3	Oviedo (E)	68	67	34	75	44	12
La vita in città è salubre	70,5	76,7	74,0	65,5	Piatra Neamt (RO)	62	67	38	58	25	20
I servizi amministrativi aiutano in modo efficiente	61,1	63,3	66,8	52,8	Anversa (B)	65	73	38	75	13	22
Le risorse sono spese in modo responsabile	50,7	52,9	54,7	43,6	Bordeaux (F)	63	67	29	73	27	14

Fonte: *Urban audit - Perception survey*, Eurostat 2009.
(1) L'indagine ha riguardato 76 città dell'Unione europea a 27 membri, la Croazia e la Turchia. – (2) Indicano la misura in cui i cittadini sono d'accordo con le affermazioni riportate. – (3) Media delle città localizzate nelle regioni europee (NUTS 2) con un PIL pro capite, valutato agli standard di potere d'acquisto, superiore alla media della UE27.

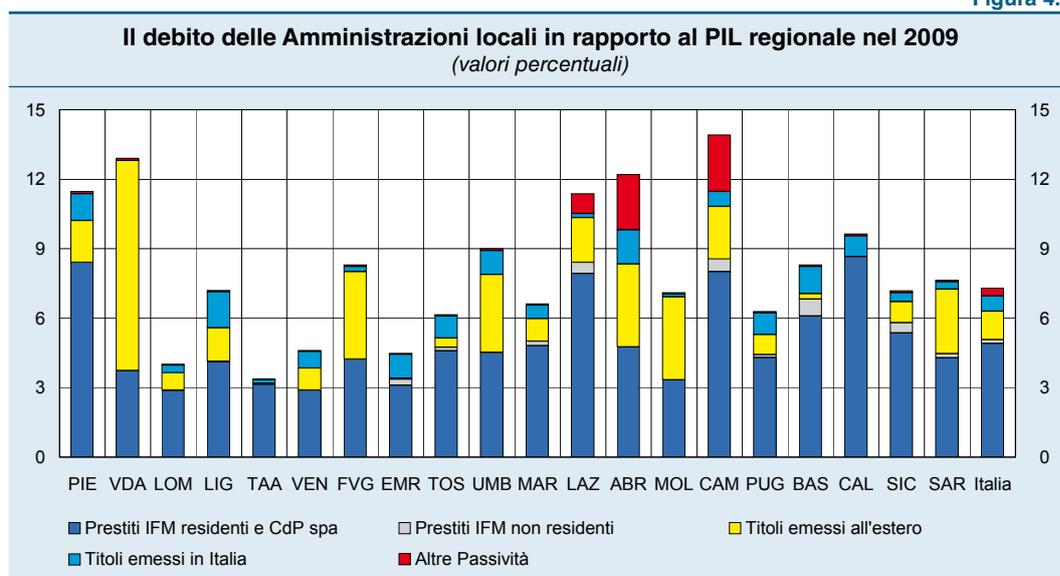
Le due città del Nord Est registrano valutazioni superiori alla media europea per i servizi sanitari e, specialmente, per quelli sportivi; in tutti gli altri profili le valutazioni si collocano nella metà inferiore della graduatoria. Bologna raccoglie valutazioni lievemente più positive di Verona che, sebbene registri valutazioni negative sull'adeguatezza delle strade, sugli spazi pubblici e sulle attività all'aperto, emerge per la valutazione positiva sulla salubrità e sulla pulizia delle aree cittadine.

Il debito delle Amministrazioni locali nei territori regionali

Nel 2009 il debito delle Amministrazioni locali, pari al 6,3 per cento di quello pubblico complessivo (era il 6,4 nel 2008), è aumentato del 3,6 per cento (a 110,9 miliardi di euro).

Alcune regioni hanno registrato aumenti consistenti dello stock di debito (Calabria, Campania, Piemonte). Il Piemonte si è così aggiunto al gruppo di regioni con un'incidenza del debito rispetto al PIL superiore al 10 per cento (Valle d'Aosta, Lazio, Abruzzo, Campania). Alcune regioni hanno invece registrato una riduzione del debito; le contrazioni più evidenti sono emerse in Valle d'Aosta e in Friuli Venezia Giulia.

Figura 4.1



Fonte: Banca d'Italia; Svimez per il PIL.

Dal punto di vista della composizione, i prestiti di istituzioni finanziarie e monetarie residenti continuano a rappresentare la componente principale del debito nella maggior parte delle regioni. Il peso dei titoli emessi all'estero è elevato in Valle d'Aosta, in Friuli Venezia Giulia, in Umbria e in Molise. La componente delle altre passività, riconducibile principalmente alle operazioni di cartolarizzazione di crediti vantati da soggetti privati verso enti del settore sanitario, risulta significativa nel Lazio, in Abruzzo e in Campania (fig. 4.1).

GLI APPROFONDIMENTI

5. STIME DEL LAVORO DISPONIBILE INUTILIZZATO (1)

Per misurare quanta parte delle forze di lavoro non è impiegata nel processo produttivo, benché prontamente disponibile (lavoro disponibile inutilizzato), accanto al tasso di disoccupazione è possibile considerare ulteriori indicatori che tengono conto dei lavoratori in Cassa Integrazione guadagni (CIG) e di quelli scoraggiati (cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*, in *Bollettino economico*, n. 59, 2010) (2).

L'occupazione inutilizzata nel processo produttivo

Un primo indicatore affianca ai disoccupati alcuni lavoratori occupati momentaneamente esclusi dal processo produttivo perché in CIG totale o parziale. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, i lavoratori equivalenti a tempo pieno in CIG rappresentavano, nella media del 2009, l'1,1 per cento delle forze di lavoro in Italia (0,3 nel 2008); la loro incidenza sul totale della popolazione attiva è maggiore nelle regioni del Nord (1,4 per cento) rispetto al resto del Paese (0,7 al Centro e 0,8 al Mezzogiorno).

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha fortemente contenuto la crescita della disoccupazione a partire dall'ultimo trimestre del 2008. Se i lavoratori cassaintegrati, pur caratterizzati da una maggiore probabilità di essere reintegrati nel processo produttivo, fossero sommati ai disoccupati, il tasso di non utilizzo delle forze lavoro nel 2009 sarebbe stato pari all'8,9 per cento, in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente (anziché di 1,1; tav. 5.1 e fig. 5.1); esso sarebbe aumentato di oltre 2,5 punti percentuali nelle regioni del Nord, arrivando al 7,2 nel Nord Ovest e 6,2 nel Nord Est; al Centro sarebbe aumentata di 1,6 punti percentuali (7,9) e nel Mezzogiorno di un punto percentuale (13,3 per cento).

(1) A cura di Elisabetta Olivieri (Sede di Bologna) e Marco Paccagnella (Filiale di Trento).

(2) Le principali definizioni statistiche. – Un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione guadagni o malattia). Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza lavoro per i quali anche solo uno dei requisiti dell'*International Labour Organization* (ILO) non è soddisfatto. I criteri armonizzati a livello internazionale dall'ILO e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. Quest'ultimo criterio, soprattutto nelle fasi cicliche fortemente negative, potrebbe portare all'esclusione dall'offerta di lavoro potenziale di coloro che, pur disponibili a lavorare, non svolgono azioni di ricerca di lavoro per via delle scarse prospettive.

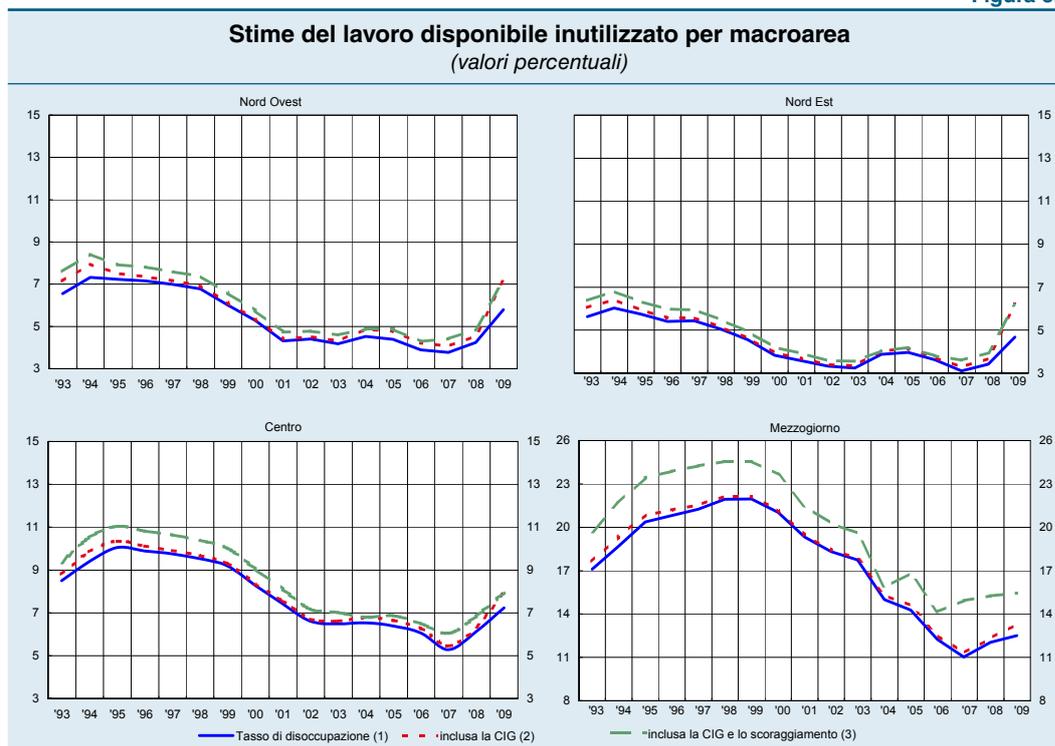
Tavola 5.1

Stime del lavoro disponibile inutilizzato 2008-09 (valori percentuali)						
AREE GEOGRAFICHE	Tasso di disoccupazione (1)		Stima che include i lavoratori in CIG (2)		Stima che include i lavoratori in CIG e gli scoraggiati (3)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Medie annuali						
Nord Ovest	4,2	5,8	4,6	7,2	4,9	7,2
Nord Est	3,4	4,7	3,7	6,2	4,0	6,2
Centro	6,1	7,2	6,3	7,9	6,9	7,9
Sud e Isole	12,0	12,5	12,3	13,3	14,4	18,6
Italia	6,7	7,8	7,0	8,9	8,0	10,6
I trimestre						
Nord Ovest	4,2	5,6	4,4	6,6	4,7	6,6
Nord Est	3,8	4,4	4,1	5,5	4,4	5,5
Centro	6,1	7,6	6,2	8,2	6,9	8,2
Sud e Isole	13,0	13,2	13,2	13,9	15,2	18,9
Italia	7,1	7,9	7,3	8,8	8,2	10,4
II trimestre						
Nord Ovest	4,1	5,4	4,3	7,0	4,7	7,0
Nord Est	3,5	4,5	3,6	6,3	3,9	6,3
Centro	6,4	6,7	6,6	7,3	7,2	7,3
Sud e Isole	11,8	11,9	12,1	12,7	14,0	17,8
Italia	6,7	7,3	6,9	8,5	7,8	10,2
III trimestre						
Nord Ovest	3,8	5,5	4,0	6,8	4,5	6,8
Nord Est	2,9	4,6	3,0	6,1	3,4	6,1
Centro	5,7	6,5	5,9	7,1	6,4	7,1
Sud e Isole	11,1	11,7	11,3	12,5	13,6	18,2
Italia	6,1	7,3	6,3	8,4	7,4	10,2
IV trimestre						
Nord Ovest	4,9	6,7	5,5	8,2	5,8	8,2
Nord Est	3,5	5,2	4,0	6,8	4,3	6,8
Centro	6,3	8,1	6,7	9,1	7,2	9,1
Sud e Isole	12,3	13,2	12,6	14,1	14,9	19,5
Italia	7,1	8,6	7,5	9,8	8,5	11,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Figura 5.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Lo scoraggiamento della forza lavoro

Tra la popolazione inattiva vi sono anche coloro che cercano un lavoro e sono immediatamente disponibili a lavorare, ma che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione. Tali individui vengono usualmente definiti come “scoraggiati”, poiché nella maggior parte dei casi non hanno cercato lavoro in quanto ritengono che la situazione economica corrente renda per loro improbabile trovarlo. È quindi frequente che nei periodi di avversa congiuntura economica, si rilevi una contrazione della forza lavoro, dovuta in parte all’aumento del numero di lavoratori “scoraggiati”.

Nelle regioni del Mezzogiorno il fenomeno dello scoraggiamento ha storicamente un peso significativo (il tasso di attività è oltre 17 punti percentuali in meno rispetto al resto del Paese e in calo di 1,4 punti percentuali rispetto all’anno precedente), soprattutto per le persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni. I giovani che partecipano al mercato del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno sono il 43 per cento, 20 punti percentuali in meno rispetto al Centro Nord e 2,5 punti percentuali in meno rispetto alla media del 2008.

Gli individui immediatamente disponibili a lavorare, che hanno cercato lavoro almeno una volta nell’ultimo anno, ma non hanno intrapreso azioni di ricerca nell’ultimo mese sono cresciuti del 15,2 per cento. Al Centro Nord nel 2009 erano 205.000

individui, pari al 2,3 per cento della popolazione non occupata in età da lavoro; nel Mezzogiorno 397.000 (5,1 per cento dei senza lavoro).

La minore frequenza delle azioni di ricerca non riflette necessariamente una minore disponibilità a essere impiegati nel processo produttivo. Analisi econometriche basate sulla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat mostrano che la probabilità di trovare un lavoro nei tre mesi successivi non è statisticamente diversa per i disoccupati definiti secondo i criteri dell'ILO e per alcuni gruppi di inattivi, ugualmente disponibili a lavorare, ma che non hanno intrapreso azioni di ricerca fino a un anno prima della rilevazione.

Nelle regioni del Mezzogiorno lo scoraggiamento ha avuto un peso significativo: comprendendo i lavoratori scoraggiati nell'indicatore del lavoro disponibile inutilizzato, si stima che la forza lavoro non occupata ma prontamente impiegabile nel processo produttivo sarebbe pari al 17,9 per cento, 5,4 punti percentuali in più rispetto al tasso di disoccupazione. Sommando anche i lavoratori in CIG, nel 2009 la quota di forze di lavoro inutilizzate sarebbe stata pari al 18,6 per cento, oltre 6 punti in più dell'indicatore calcolato secondo i criteri dell'ILO.

Nel corso del 2009 gli effetti della crisi si sono dispiegati con crescente intensità sul mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione nel quarto trimestre dell'anno è stato pari al 6,1 per cento nel Nord, all'8,1 al Centro e al 13,2 nel Mezzogiorno. Le nostre stime indicano che la quota di lavoro disponibile inutilizzato sarebbe stata pari all'8,2 nel Nord Ovest, 6,8 nel Nord Est, 9,1 al Centro e 19,5 nel Mezzogiorno.

Sebbene nel Mezzogiorno nel quarto trimestre il tasso di disoccupazione sia aumentato meno rispetto al resto del Paese (un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2008; 1,8 al Centro Nord), la stima del lavoro disponibile inutilizzato registra in quest'area la variazione più elevata (4,7 punti percentuali, meno di 3 nel resto del Paese). Tale differenza è legata all'aumento nel numero di lavoratori scoraggiati registratosi tra il 2008 e il 2009 soprattutto al Sud.

6. LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE (1)

La crescita del credito al settore privato non finanziario, pari al 12,3 per cento nel 2007, è risultata del 6,4 nel 2008 ed è arrivata al -1,2 per cento nel 2009. Gli effetti del rallentamento dei prestiti bancari sono nel nostro Paese potenzialmente più rilevanti rispetto ad altri, per la relativa scarsa diffusione di fonti di finanziamento alternative (2).

L'osservazione dell'andamento dei prestiti tuttavia non consente di distinguere in quale misura il rallentamento sia riconducibile a una minore domanda da parte delle famiglie e delle imprese, ovvero a una ridotta disponibilità da parte delle banche a erogare credito.

Un'indicazione del peso relativo dei fattori di domanda e di offerta può essere tratta dall'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di 415 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine, analoga a quella dell'Eurosistema (cfr. nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2008 la sezione: *Glossario*), raccoglie informazioni, distinte per macroarea, relative all'andamento della domanda e offerta di credito a famiglie e imprese (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali*, n.22, 2010).

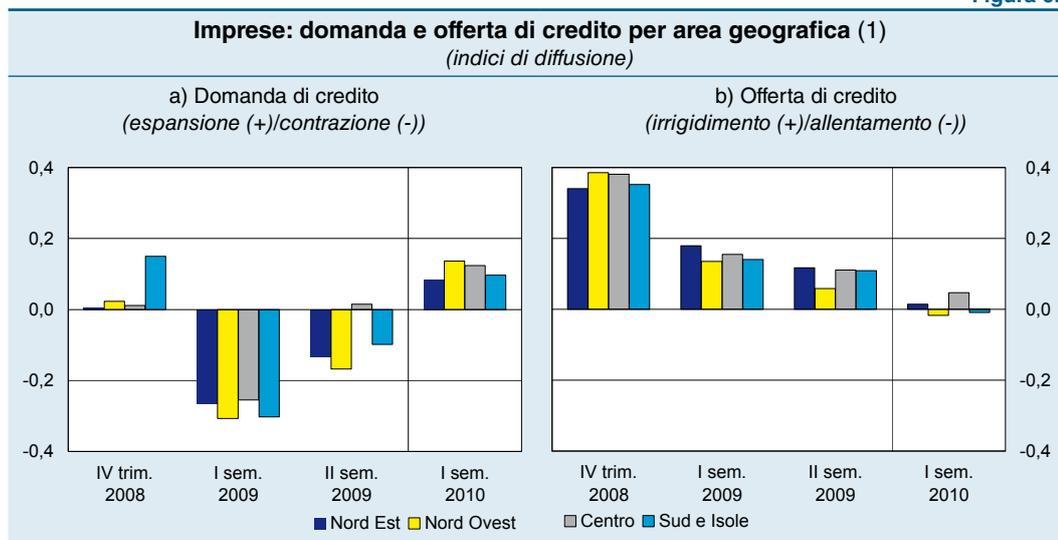
I prestiti alle imprese. – Secondo le banche intervistate, nel secondo semestre del 2009 è proseguita la flessione della domanda di credito delle imprese, sebbene in attenuazione rispetto alla prima parte dell'anno (fig. 6.1a). La tendenza ha interessato tutte le ripartizioni territoriali; al Centro nella seconda parte dell'anno sono emersi primi segnali di ripresa. La domanda di credito ha risentito del calo delle richieste di finanziamenti connessi con gli investimenti e le operazioni di fusione e acquisizione, solo in parte compensato dalla espansione della domanda per ristrutturazioni del debito e, dal secondo semestre dell'anno, di quella relativa al finanziamento del circolante, in particolare nelle regioni centrali e meridionali (fig. 6.2).

Dal lato dell'offerta di credito, il sensibile irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è ridotto nel corso del 2009 (fig. 6.1b). L'attenuazione è stata più marcata per gli spread applicati alla clientela più rischiosa, in tutte le aree (fig. 6.3). Non è invece variato nell'anno il contributo della richiesta di garanzie alla restrizione delle condizioni di finanziamento; la concessione del credito è stata più strettamente basata su indicatori ogget-

(1) A cura di Silvia Del Prete (Sede di Firenze), Vincenzo Maffione e Valerio Vacca (Sede di Bari), Sauro Mocetti e Marcello Pagnini (Sede di Bologna), Carlotta Rossi (Servizio Studi di struttura economica e finanziaria), Paola Rossi (Sede di Milano).

(2) Cfr. F. Panetta e F. M. Signoretti, "Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria", in *Questioni di Economia e Finanza*, n. 63, Banca d'Italia, Aprile 2010.

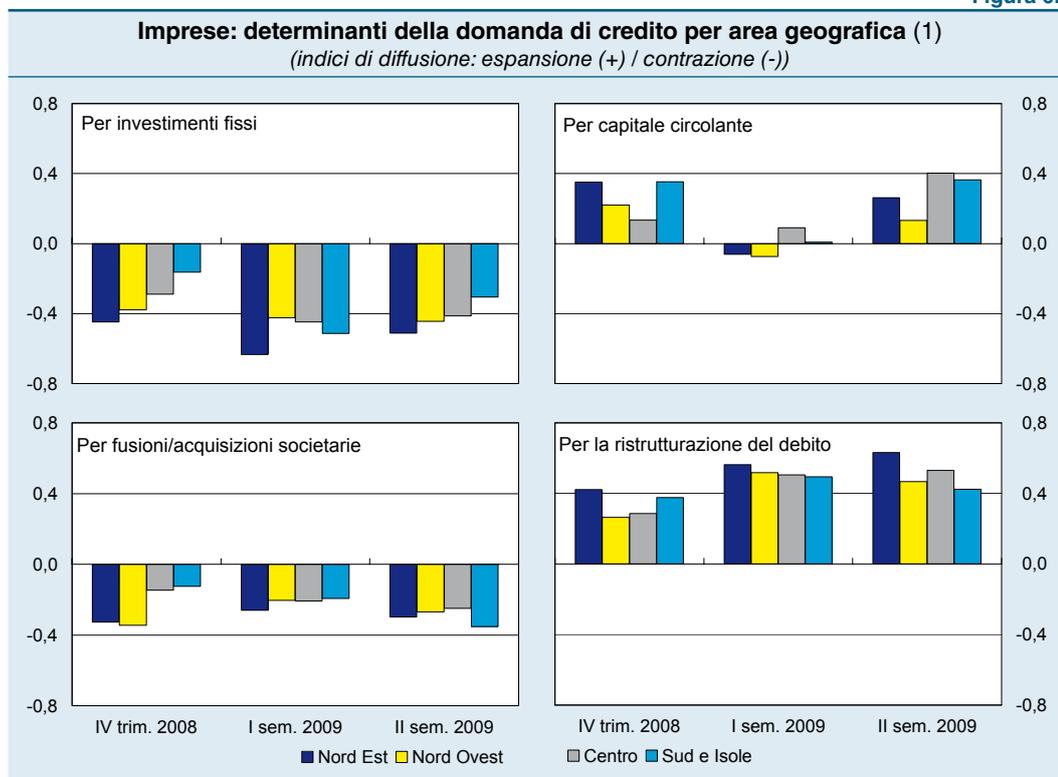
Figura 6.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari bancari.
(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. I dati sono ponderati per l'ammontare di prestiti erogati alle imprese dalle banche del campione. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. I dati riferiti al primo semestre 2010 sono provvisori.

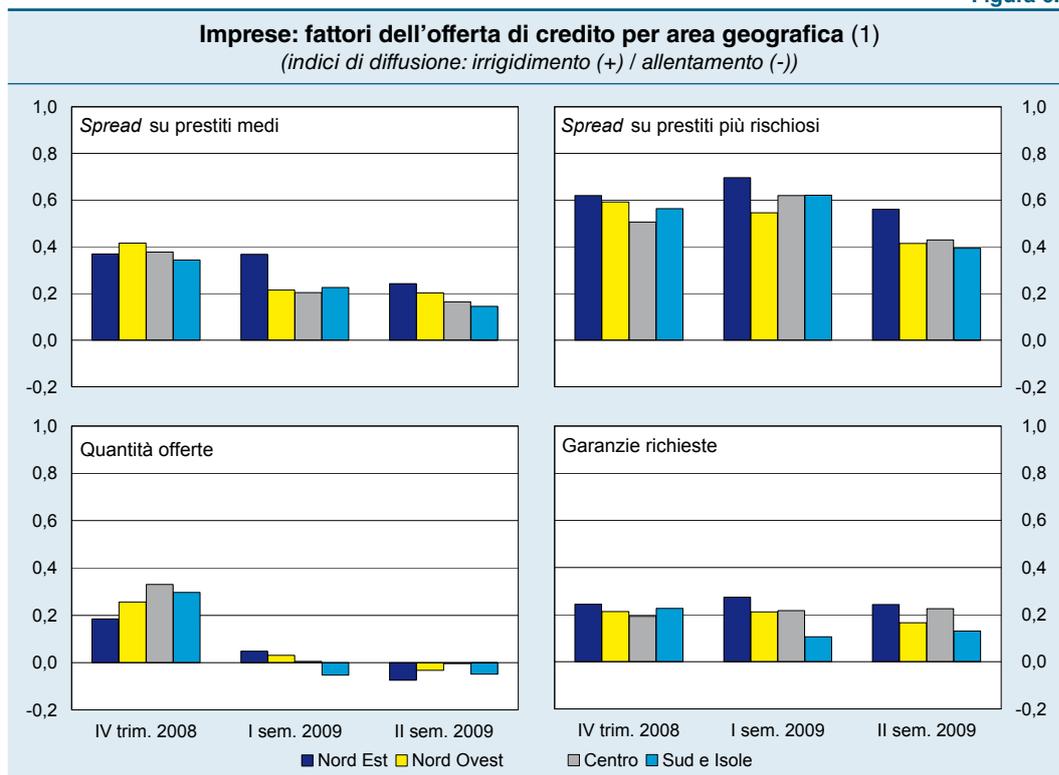
tivi quali il rating dell'impresa. Il contenimento delle quantità offerte, che aveva svolto un ruolo significativo nell'ultimo trimestre del 2008, soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud, si è fortemente ridimensionato in tutte le ripartizioni territoriali.

Figura 6.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari bancari.
(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati sono ponderati per l'ammontare di prestiti erogati alle imprese dalle banche del campione. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Figura 6.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari bancari.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati sono ponderati per l'ammontare di prestiti erogati alle imprese dalle banche del campione. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Con riferimento ai settori produttivi, le imprese delle costruzioni, soprattutto nel Nord Est, hanno subito inasprimenti maggiori rispetto sia all'industria manifatturiera sia ai servizi, comparti per i quali il peggioramento delle condizioni di offerta nel 2009 è stato modesto.

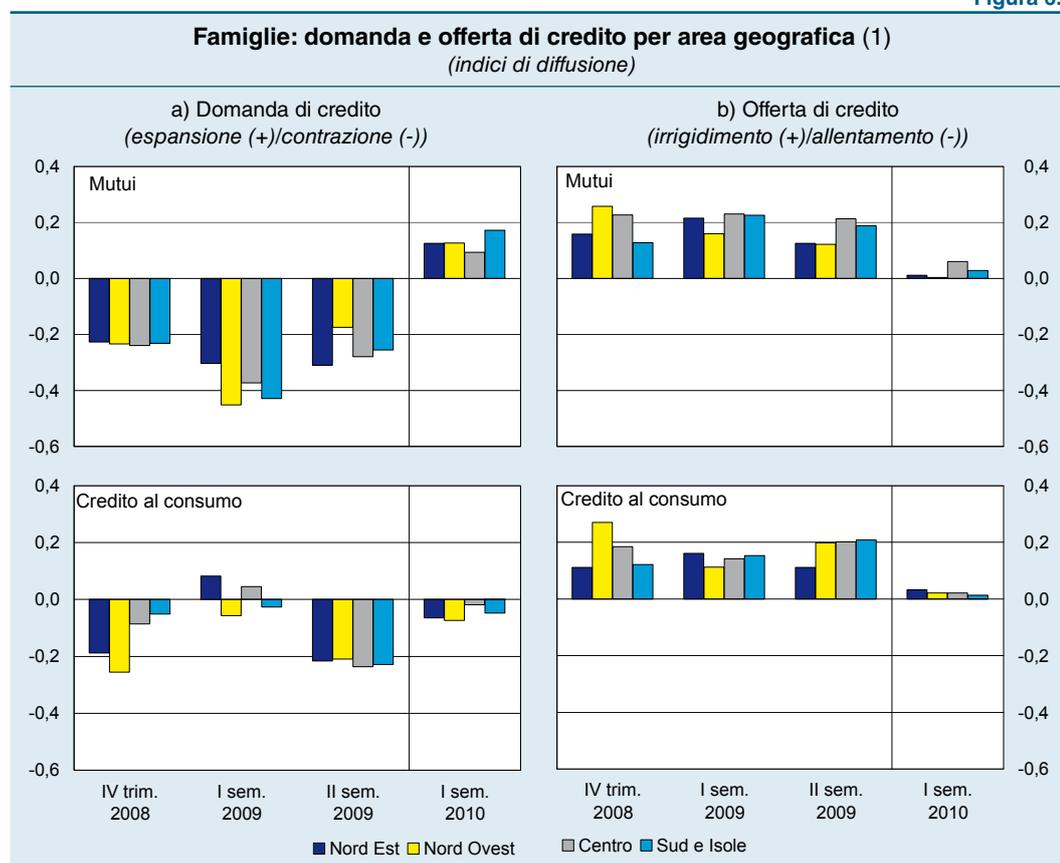
Le banche hanno modificato le condizioni di accesso al credito delle imprese con intensità e tempi diversi a seconda della loro dimensione: l'irrigidimento intrapreso dagli intermediari minori è stato inferiore all'inizio della crisi, ma è diminuito più lentamente nel tempo.

Le previsioni delle banche, specie quelle maggiori, indicano una debole ripresa della domanda di credito da parte delle imprese nel primo semestre del 2010, soprattutto nel Nord Ovest (fig. 6.1a). Anche la restrizione delle politiche di offerta dovrebbe arrestarsi; un lieve miglioramento delle condizioni di accesso al credito è atteso nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (fig. 6.1b).

I prestiti alle famiglie. – Il deterioramento del clima di fiducia, connesso anche con il peggioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, ha indotto le famiglie a ridurre sensibilmente la richiesta dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, soprattutto nella prima metà dell'anno (fig. 6.4a). Il calo degli acquisti di beni durevoli ha pesato sulla dinamica del credito al consumo, che è risultata particolarmente negativa nel secondo semestre del 2009 e che, secondo le attese delle banche, risulterebbe debole anche nella prima metà del 2010, quando invece dovrebbero riprendere le richieste di mutui.

Diversamente da quanto rilevato per le imprese, l'irrigidimento nei confronti delle famiglie non ha mostrato una diminuzione significativa nel corso del 2009 (fig. 6.4b); modesti segnali di distensione sono emersi, nella seconda metà dell'anno, soltanto nelle regioni del Nord.

Figura 6.4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia presso gli intermediari bancari.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati sono ponderati per l'ammontare di prestiti erogati alle famiglie dalle banche del campione. L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. I dati riferiti al primo semestre 2010 sono provvisori.

Le banche hanno irrigidito le condizioni di offerta innalzando gli spread, contenendo l'incidenza della rata dei mutui sul reddito delle famiglie, elevando il livello di rating minimo per concedere prestiti alle famiglie. Il contenimento del rapporto tra l'ammontare del finanziamento e il valore dell'immobile a garanzia (*loan-to-value ratio*) ha fornito un contributo significativo alla restrizione, soprattutto nella prima parte del 2009.

Nel primo semestre del 2010, nelle attese delle banche nessuna area territoriale dovrebbe essere interessata da ulteriori irrigidimenti nei criteri di offerta.

7. L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI DURANTE LA CRISI (1)

La struttura del mercato dei confidi

Alla fine del 2009, 742 confidi erano iscritti in Italia all'albo di cui all'art. 155 comma 4 del Testo Unico Bancario (T.U.B.). La loro distribuzione sul territorio non era omogenea: circa metà dei consorzi aveva sede nelle regioni meridionali. Al Centro Nord, dove la garanzia mutualistica ha una tradizione di maggior radicamento, il numero dei confidi si è ridotto nel tempo in misura consistente, per effetto di operazioni di aggregazione e consolidamento (tav. 7.1) (2).

Tavola 7.1

La struttura del mercato dei confidi (1) (unità, milioni di euro e valori percentuali)					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Confidi iscritti all'albo al 31.12.2009	128	94	150	370	742
a) Dati da Centrale rischi (31.12.2009):					
Numero confidi presenti in Cr	117	94	119	268	598
Valore garanzie rilasciate	8.207	5.715	4.396	3.227	21.545
Garanzie rilasciate da ciascun confidi					
media	70,1	60,8	36,9	12,0	36,0
mediana	14,3	19,3	3,0	2,9	5,6
Numero di province in cui i confidi concedono garanzie					
media	14,4	12,3	7,7	4,4	8,4
mediana	10	8	4	3	4
Numero di regioni in cui i confidi concedono garanzie					
media	5,4	5,6	3,7	2,1	3,7
mediana	4	4	2	1	2
b) Dati di bilancio (valori medi 2008):					
Patrimonio netto	6,1	7,3	4,1	2,5	4,4
Valore delle garanzie su patrimonio	16,7	7,5	13,0	4,9	10,4
Incidenza % commissioni su garanzie	1,1	1,1	1,2	1,3	1,2
Per memoria:					
<i>Confidi in Cerved al 31.12.2008</i>	<i>107</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>211</i>	<i>508</i>
<i>Confidi in Cerved con patrimonio > 25 milioni</i>	<i>40</i>	<i>41</i>	<i>24</i>	<i>30</i>	<i>135</i>
<i>Confidi in Cerved con garanzie > 75 milioni</i>	<i>20</i>	<i>17</i>	<i>10</i>	<i>12</i>	<i>59</i>

Fonte: Centrale dei rischi, Cerved.
(1) Dati riferiti alla residenza del consorzio fidi.

(1) A cura di Paolo Emilio Mistrulli (Filiale di Potenza) e Valerio Vacca (Sede di Bari). La raccolta e l'elaborazione delle informazioni statistiche è stata realizzata da Gennaro Corbisiero (Napoli), Silvia del Prete (Firenze), Luciano Esposito (L'Aquila), Marco Gallo (Firenze), Mariano Graziano (Venezia), Maurizio Lozzi e Vincenzo Maffione (Bari), Daniele Marangoni (Perugia), Andrea Migliardi (Genova), Alessandro Tosoni (L'Aquila).

(2) Questo approfondimento effettua un'analisi per macroaree dell'attività dei confidi. Per i dati sulle singole regioni si vedano le tavole 7.2 e 7.3.

L'operatività dei confidi appare relativamente frammentata nel Mezzogiorno, dove ogni consorzio rilascia mediamente 12 milioni di euro di garanzie, a fronte di una media nazionale di 36 milioni. Al Centro, sebbene il volume medio delle garanzie sia allineato a quello nazionale, la metà dei consorzi non supera la soglia dei 3 milioni di euro. Le strutture più grandi hanno sede nelle regioni del Nord Ovest, con una media di circa 70 milioni di euro per ciascun confido.

Differenze tra aree si riscontrano anche in termini di estensione territoriale dell'operatività dei confidi. Quelli che hanno sede nel Mezzogiorno operano in media in poco più di 2 regioni (4,4 province) a fronte di valori superiori a 5 nel Nord Est (12,3) e Nord Ovest (14,4) (3).

I confidi e le piccole imprese nei dati della Centrale dei rischi

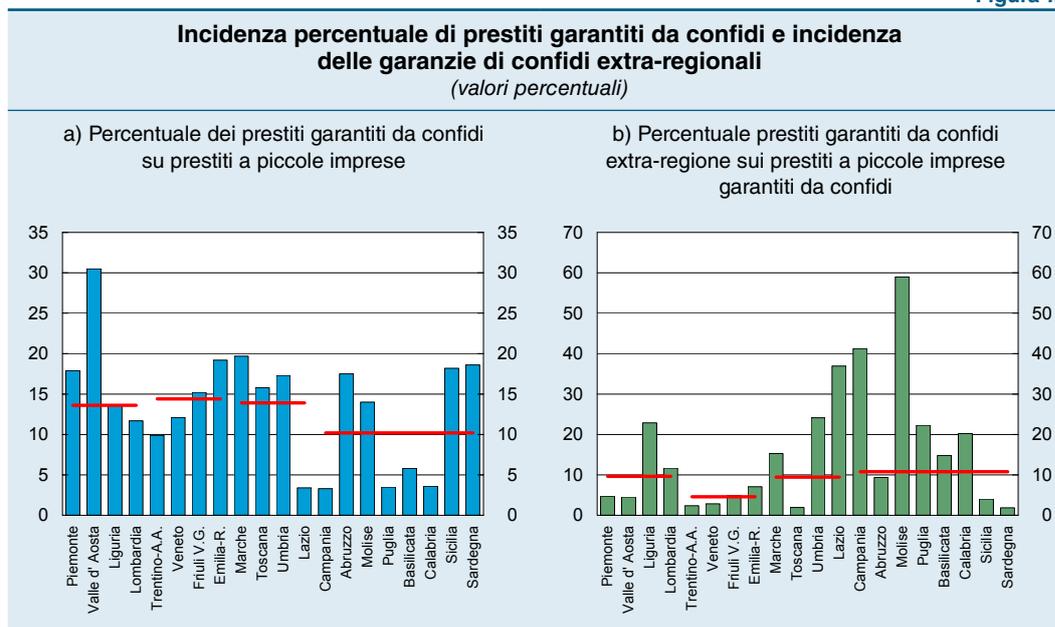
I prestiti alle piccole imprese garantite da confidi. – Sulla base dell'archivio della Centrale dei rischi (Cr), delle oltre 286.000 relazioni banca-impresa che beneficiavano della garanzia mutualistica alla fine dello scorso anno, circa il 70 per cento riguardava piccole imprese (meno di 20 addetti). I prestiti bancari a favore di piccole imprese garantite da confidi potevano essere stimati in poco meno di 19 miliardi di euro (tav. 7.4). In Italia, il 13,3 per cento del totale dei prestiti alle imprese di piccole dimensioni beneficiava di una garanzia mutualistica, a fronte del 10 per cento nel Mezzogiorno. La rilevanza dell'attività dei confidi per le piccole imprese, misurata dalla percentuale di prestiti garantiti da confidi sul totale dei prestiti, appare eterogenea tra regioni, oscillando tra un valore massimo del 30,5 per cento in Valle d'Aosta e un minimo del 3,3 in Campania (fig. 7.1a).

Le piccole imprese delle varie regioni che si fanno assistere dalle strutture consortili ricevono la maggior parte delle garanzie bancarie da confidi con sede nella stessa regione (fig. 7.1b). In alcune regioni, tuttavia, i confidi extra-regionali rivestono un ruolo non trascurabile, più frequentemente al Centro e nel Mezzogiorno. Vi contribuisce, in alcuni casi, la minore dimensione e capitalizzazione dei confidi regionali: in questi casi, il radicamento sul territorio, che facilita l'acquisizione di informazioni nel mercato locale, compensa solo parzialmente la minore dotazione patrimoniale.

(3) Il diverso livello di frammentazione dell'offerta dei confidi nelle aree del paese emerge anche dall'analisi di alcuni dati di bilancio. Nel 2008 erano presenti nella base dati Cerved i bilanci di oltre 500 confidi (tav. 7.1). In media i consorzi potevano contare su 4,4 milioni di capitale, ma con rilevanti differenze tra le aree del Paese. I confidi del Nord Est erano i più capitalizzati (7,3 milioni), mentre al Sud si registravano le dotazioni patrimoniali più contenute, poco più della metà della media nazionale. In base ai bilanci del 2008, circa l'11 per cento dei confidi aveva un volume di attività sufficiente per chiedere l'iscrizione all'albo speciale di cui all'art. 107 del T.U.B., percentuale che sale circa al 19 per cento nel Nord, mentre è inferiore al 6 per cento nel Mezzogiorno.

Differisce tra aree del paese anche la capacità di mobilitare le risorse patrimoniali a favore delle imprese associate, in buona parte ottenute da contributi pubblici. I dati di bilancio indicano che, per ogni euro di capitale, i confidi rilasciano garanzie bancarie per poco più di 10 euro in Italia. Questo rapporto, che arriva quasi a 17 euro nelle regioni del Nord Ovest, scende a meno di 5 al Sud e Isole. La diversa capacità di utilizzare le risorse patrimoniali per la prestazione di garanzie potrebbe essere connessa con la minore dimensione media dei confidi meridionali. Più elevate dimensioni operative consentono infatti di diversificare maggiormente il rischio connesso con il rilascio di garanzie a un più ampio numero di imprese.

Figura 7.1



Fonte: Centrale dei rischi.

La richiesta di una garanzia mutualistica è particolarmente frequente presso le imprese industriali, mentre le aziende agricole e quelle dei servizi non commerciali vi ricorrono con minore frequenza. La rilevanza della garanzia mutualistica cresce presso le micro-imprese (con meno di 5 addetti) e le imprese artigiane.

È possibile stimare la durata della storia creditizia dell'impresa affidata, sulla base della data di primo censimento in Centrale dei rischi. La durata media riferita alle imprese garantite da confidi non differisce significativamente da quella del complesso delle piccole imprese. Le imprese che ricevono una garanzia da confidi risultano censite per la prima volta in Centrale dei rischi prevalentemente prima del 1995 o, per contro, in data molto recente, nel corso del 2009. Questa caratteristica accomuna pressoché tutte le aree, ma nel Mezzogiorno la tipica clientela dei confidi presenta una storia creditizia meno lunga, coerentemente con lo sviluppo più recente dei consorzi fidi nelle regioni meridionali.

Le banche, i confidi e il rapporto banca-impresa. – La garanzia mutualistica appare rilevante soprattutto per il credito a piccole imprese erogato dai gruppi bancari di maggiore dimensione. Le banche maggiori e grandi dispongono della garanzia di un confidi per il 16,2 per cento dei loro prestiti a piccole imprese. Anche presso le banche minori inserite in grandi gruppi la percentuale di prestiti garantiti è relativamente elevata. Per contro, hanno una quota di prestiti garantita inferiore alla media le altre tipologie di intermediari, e segnatamente le banche di credito cooperativo (Bcc).

La presenza di garanzie mutualistiche incide sul rapporto banca-impresa, favorendo una più bassa concentrazione del credito. La quota di aziende con un unico affidamento bancario è più elevata tra le imprese che non ricorrono ai consorzi. Presso le imprese multiaffidate il peso della banca principale è più basso per quelle garantite rispetto alle altre imprese (64,9 e 71,9 per cento, rispettivamente). La minore con-

centrazione del credito per le imprese garantite da confidi, specie nelle regioni nord occidentali, risente della sottoscrizione di convenzioni con più banche da parte dei consorzi. Le imprese consorziate trovano pertanto più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla loro banca di riferimento.

Il ruolo dei confidi durante la crisi. – Studi empirici hanno mostrato che i confidi, nel periodo precedente l'insorgere della crisi finanziaria, hanno favorito l'accesso al credito per le piccole imprese, mitigando gli effetti delle asimmetrie informative tra banca e impresa: secondo tali analisi le imprese garantite hanno ottenuto finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori rispetto a imprese con analoghe caratteristiche (4). L'accresciuta incertezza determinata dalla crisi economica ha avuto effetti più marcati sulle piccole imprese, per le quali la valutazione del merito di credito è, più che per altre aziende, basata su informazioni qualitative. È quindi aumentata la richiesta di assistenza dei consorzi fidi.

Secondo informazioni riferite a un campione di imprese censite in Centrale rischi nel periodo dicembre 2007 – dicembre 2009, il tasso di crescita del credito a piccole imprese che alla fine del biennio risultavano garantite da confidi è stato positivo (2,1 per cento medio annuo) a fronte di una flessione dell'1,4 per cento per le altre imprese (tav. 7.5). Il migliore andamento del credito assistito da garanzia ha riflesso sia i finanziamenti alle imprese che ricorrevano ai confidi già all'inizio del biennio di crisi sia quelli alle imprese che vi hanno fatto ricorso successivamente. Esso ha riguardato tutti i settori produttivi e tutte le aree del Paese; è stato particolarmente significativo nelle regioni nord orientali e in quelle meridionali.

Sotto il profilo del costo del credito, alla fine del 2009 le imprese assistite da confidi registravano un tasso medio sui prestiti a revoca inferiore rispetto alle altre imprese. Il differenziale, che non tiene conto di possibili commissioni aggiuntive relative alla garanzia mutualistica, è pari a 30 centesimi in Italia, ed è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'ultimo trimestre del 2007, prima dell'acuirsi della crisi. Le imprese meridionali traggono benefici più ampi in termini di costo del credito.

La qualità dei crediti erogati a imprese garantite da confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto al complesso delle imprese con meno di 20 addetti. Nel periodo 2008-09 sono entrati in sofferenza il 2,6 per cento dei crediti garantiti che non presentavano alla fine del 2007 alcun profilo di problematicità (sofferenze, incagli, past-due). Per le piccole imprese non garantite il tasso di ingresso in sofferenza è stato dell'1,3 per cento nello stesso periodo. Il più rapido deterioramento del credito garantito da confidi ha caratterizzato in uguale misura tutti i principali settori produttivi. Le differenze rispetto alle altre imprese sono state più attenuate nel Nord Est, più marcate nel Nord Ovest.

Al più elevato tasso di ingresso in sofferenza rilevato per le imprese garantite dai consorzi fidi potrebbero avere contribuito le agevolate modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi ristretti da parte delle banche.

(4) Si veda F. Columba, L. Gambacorta e P.E. Mistrulli, "Mutual Guarantee Institutions and Small Business Finance", Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 735, novembre 2009.

Tavola 7.2

Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per settore e regione (1) (dicembre 2009; milioni di euro)							
REGIONI	Totale						
	di cui: Imprese (2)						di cui: piccole imprese (3)
	di cui:						
			Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	
Piemonte	2.528	2.494	59	1.003	285	1.028	904
Valle d'Aosta	131	128	3	25	35	57	65
Lombardia	3.688	3.641	78	1.544	371	1.479	1.236
Liguria	505	495	9	122	56	280	177
Trentino-Alto Adige	590	582	59	182	98	213	245
Veneto	2.496	2.473	48	1.277	280	766	1.032
Friuli Venezia Giulia	557	550	17	211	73	220	264
Emilia-Romagna	2.083	2.064	93	821	215	843	896
Toscana	2.325	2.305	41	851	256	1.107	962
Umbria	409	406	14	132	50	186	220
Marche	825	818	33	335	98	316	415
Lazio	498	493	5	131	62	279	98
Abruzzo	433	426	14	112	75	198	247
Molise	63	62	3	20	9	25	33
Campania	360	357	4	120	64	158	94
Puglia	226	223	17	58	44	84	122
Basilicata	51	50	4	12	7	20	30
Calabria	123	119	6	30	19	53	68
Sicilia	1.131	1.117	79	213	134	619	607
Sardegna	528	523	20	143	89	260	206
Italia	19.550	19.326	606	7.342	2.320	8.191	7.921

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2009. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. Il totale Italia differisce da quello riportato nella tavola 7.1 in conseguenza dell'esclusione degli importi delle garanzie concesse a soggetti non censiti individualmente, a causa della soglia di censimento prevista per la Centrale dei rischi. – (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. – (3) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Tavola 7.3

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per settore e regione (1) <i>(dicembre 2009; milioni di euro)</i>										
REGIONI	Totale prestiti		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	1.922	8.799	135	1.463	631	1.567	267	1.401	889	4.369
Valle d'Aosta	99	226	4	20	12	17	27	44	56	146
Lombardia	3.149	23.840	236	4.465	1.094	4.888	469	3.492	1.350	10.995
Liguria	405	2.571	10	164	100	367	52	424	242	1.615
Trentino-Alto Adige	920	8.346	128	1.010	201	859	182	972	409	5.505
Veneto	2.084	15.166	125	2.663	734	2.702	320	2.157	905	7.644
Friuli Venezia Giulia	520	2.899	47	693	158	467	67	364	248	1.375
Emilia-Romagna	3.097	13.029	431	2.107	858	2.122	357	1.826	1.451	6.974
Toscana	2.016	10.783	81	2.241	649	1.743	290	1.304	995	5.495
Umbria	517	2.473	23	427	166	466	87	395	241	1.185
Marche	1.180	4.806	82	606	434	969	205	726	459	2.506
Lazio	223	6.381	8	702	77	716	31	846	107	4.117
Abruzzo	546	2.582	45	285	117	369	93	503	292	1.426
Molise	72	443	4	61	20	77	17	67	32	238
Campania	175	5.157	4	511	48	796	17	596	106	3.254
Puglia	201	5.615	31	986	60	973	23	803	87	2.853
Basilicata	47	764	5	157	11	115	6	134	25	357
Calabria	84	2.272	8	300	20	332	17	357	40	1.283
Sicilia	1.110	4.987	122	914	189	598	117	668	681	2.807
Sardegna	478	2.096	36	309	100	273	85	378	257	1.136
Italia (2)	18.847	123.236	1.565	20.083	5.680	20.415	2.728	17.458	8.873	65.280

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2009. Dati riferiti alla residenza delle imprese. Le imprese minori sono ripartite nelle seguenti categorie: a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento; b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento. - (2) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

Tavola 7.4

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1) <i>(dicembre 2009; importi in milioni e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)</i>										
VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Importo prestiti a imprese minori										
milioni di euro	5.575	35.436	6.621	39.440	3.936	24.444	2.714	23.916	18.847	123.236
<i>(incidenza percentuale)</i>	13,6	86,4	14,4	85,6	13,9	86,1	10,2	89,8	13,3	86,7
Settore di attività economica										
Agricoltura	6,9	17,2	11,0	16,4	4,9	16,3	9,4	14,7	8,3	16,3
Industria	33,0	19,3	29,5	15,6	33,7	15,9	20,8	14,8	30,1	16,6
Costruzioni	14,6	15,1	14,0	13,5	15,6	13,4	13,8	14,7	14,5	14,2
Commercio	24,1	20,0	18,7	17,9	22,6	22,4	35,8	31,1	23,6	22,0
Altri servizi	21,4	28,4	26,8	36,6	23,1	32,0	20,2	24,7	23,5	31,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classe dimensionale										
meno di 5 addetti	66,3	54,1	64,8	56,6	61,0	49,3	49,4	41,1	62,2	51,4
tra 5 e 20 addetti	33,7	45,9	35,2	43,4	39,0	50,7	50,6	58,9	37,8	48,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Anno di 1° censimento in Cr										
fino al 1995	43,9	41,8	44,7	43,0	40,1	38,0	33,0	36,3	41,8	40,4
1996-2000	18,6	19,9	19,6	20,6	16,8	17,7	14,3	14,9	18,0	18,7
2001-05	20,0	21,9	21,4	22,9	24,5	25,0	25,5	23,9	22,2	23,2
2006-07	5,1	4,9	4,4	4,4	5,2	6,2	7,4	7,1	5,2	5,4
2008	4,0	4,1	3,6	3,7	4,0	4,7	6,1	5,9	4,1	4,5
2009	8,4	7,4	6,3	5,4	9,4	8,4	13,8	11,9	8,6	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Forma giuridica/istituzionale										
Artigiane	48,7	32,0	49,8	28,2	53,5	26,3	34,9	21,9	48,1	27,7
Non artigiane	51,3	68,0	50,2	71,8	46,5	73,7	65,1	78,1	51,9	72,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati relativi a imprese con meno di 20 addetti censite individualmente in Centrale dei rischi. Dati riferiti alla residenza delle imprese.

Tavola 7.5

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi (1) (dicembre 2007 – dicembre 2009; valori percentuali)										
SETTORI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Variazioni percentuali medie annue dei prestiti bancari (3)										
Agricoltura	6,7	0,7	6,1	0,3	14,6	2,2	6,7	-1,5	7,5	0,5
Industria	0,8	-2,9	1,3	-3,7	3,7	-1,3	4,0	-1,8	1,9	-2,7
Costruzioni	3,7	-0,4	2,8	-1,1	5,0	3,1	4,3	1,0	3,7	0,2
Servizi	-0,5	-3,0	1,1	-2,1	1,1	-1,0	1,5	-1,2	0,7	-2,0
Totale (2)	1,1	-1,9	1,9	-1,9	3,3	0,1	2,9	-1,0	2,1	-1,4
Tassi di interesse (4)										
<i>Ultimo trimestre 2007</i>										
Agricoltura	9,4	9,1	8,6	8,8	9,2	9,2	8,3	9,8	8,8	9,2
Industria	10,0	9,6	8,4	8,8	8,5	9,2	8,6	9,8	9,0	9,3
Costruzioni	9,9	9,7	8,4	8,9	8,6	9,3	8,4	9,7	8,9	9,4
Servizi	9,8	9,3	8,5	8,5	9,0	9,1	8,2	9,4	9,0	9,0
Totale (2)	9,9	9,4	8,5	8,6	8,7	9,2	8,3	9,6	9,0	9,2
<i>Ultimo trimestre 2009</i>										
Agricoltura	8,6	8,3	7,7	7,9	8,6	8,3	7,6	9,0	8,0	8,3
Industria	9,3	8,8	7,3	7,8	7,5	8,4	7,7	9,1	8,1	8,5
Costruzioni	9,2	8,9	7,2	7,9	7,6	8,4	7,4	9,0	8,0	8,6
Servizi	9,1	8,4	7,4	7,5	8,1	8,2	7,3	8,6	8,1	8,2
Totale (2)	9,2	8,6	7,3	7,7	7,8	8,3	7,4	8,8	8,0	8,3
Rischiosità (5)										
Agricoltura	0,9	0,6	0,7	0,6	2,5	0,9	1,6	1,5	1,1	0,9
Industria	3,4	1,3	2,1	1,5	2,8	1,7	3,1	1,6	2,8	1,5
Costruzioni	4,3	1,9	2,8	2,4	2,7	2,0	3,5	2,3	3,3	2,1
Servizi	2,9	1,2	1,7	1,0	2,7	1,1	2,5	1,2	2,4	1,1
Totale (2)	3,2	1,3	1,9	1,2	2,7	1,3	2,7	1,4	2,6	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati relativi a imprese con meno di 20 addetti censite individualmente in Centrale dei rischi. Dati riferiti alla residenza delle imprese. Le imprese minori sono ripartite nelle seguenti categorie: (a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno (del periodo) di riferimento; (b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno (del periodo) di riferimento. – (2) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. – (3) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. – (4) Tassi di interesse medi, al netto delle commissioni, nell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento su operazioni a revoca. – (5) Incidenza percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

8. GLI OBIETTIVI DI SERVIZIO: I RISULTATI DELLA VERIFICA INTERMEDIA (1)

Il Quadro strategico nazionale 2007-2013, documento in cui si tracciano le linee della politica regionale di sviluppo, definisce le procedure e le modalità di attuazione del sistema premiale degli “Obiettivi di servizio” (delibera CIPE 3 agosto 2007, n. 82). A differenza delle precedenti esperienze di premialità, che avevano fornito risorse aggiuntive condizionate in prevalenza agli avanzamenti nell’attuazione finanziaria dei piani, l’attuale meccanismo assegna risorse aggiuntive al conseguimento di specifici target che misurano la disponibilità e la qualità di alcuni servizi pubblici.

Il meccanismo di premialità, destinato esclusivamente alle regioni del Mezzogiorno, è basato sul raggiungimento di quattro obiettivi, relativi agli ambiti dell’istruzione, dei servizi sociali, della gestione dei rifiuti, del servizio idrico. Agli obiettivi sono associati undici indicatori (S.01-S.11) per ciascuno dei quali è fissato un target di riferimento da raggiungere entro il 2013; il meccanismo prevede anche una “clausola di flessibilità”, in base alla quale i fondi (per un massimo di quattro indicatori e per non più di un indicatore per obiettivo) si rendono comunque disponibili nel caso si sia registrato nel 2013 un progresso pari ad almeno il 60 per cento della distanza tra il valore di partenza e il target (tav. 8.1). Gli obiettivi e gli indicatori sono stati selezionati tramite un processo di concertazione tra il Governo, le Regioni, le altre amministrazioni competenti e l’Istat.

Il programma, condizionando il trasferimento di risorse agli obiettivi raggiunti e misurati mediante indicatori quantitativi, orienta l’azione pubblica al risultato. Inoltre, gli aspetti della misurabilità e della trasparenza dei risultati conseguiti sono rafforzati dall’utilizzo di statistiche prodotte da soggetti esterni all’amministrazione del programma.

La scelta degli obiettivi in termini di servizi di base per il territorio, le imprese e i cittadini favorisce un’integrazione tra politiche di promozione dello sviluppo e politiche ordinarie. Attraverso la crescita dell’efficienza nei servizi pubblici si mira, oltre che a incrementare il welfare per i cittadini, a stimolare l’innovazione e l’efficacia del sistema delle imprese, a incentivare il buon operato delle Amministrazioni pubbliche.

Le risorse premiali sono pari nel complesso a 3 miliardi di euro (tav. 8.1); esse sono distribuite tra le regioni del Mezzogiorno seguendo i parametri utilizzati per il riparto del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), basati sulla popolazione e sul grado di sviluppo economico.

I soggetti che beneficiano delle risorse premiali in quanto responsabili per il raggiungimento degli Obiettivi sono le Regioni e, in misura limitata all’obiettivo istruzione, il Ministero dell’Istruzione. Le Amministrazioni regionali hanno dovuto predispor-

(1) A cura di: Matteo Gomellini (Filiale di L’Aquila), Roberto Rasso (Sede di Cagliari) e Giuseppe Saporito (Sede di Palermo).

Tavola 8.1

Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità (1) (milioni di euro)			
Obiettivo		Indicatori	Risorse premiali
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01	Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	250,0
	S.02	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	250,0
	S.03	Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	250,0
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04	Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	187,5
	S.05	Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	187,5
	S.06	Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	375,0
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	281,2
	S.08	Percentuale di raccolta differenziata.	281,2
	S.09	Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	187,5
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10	Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	375,0
	S.11	Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	375,0
Totale			3.000,0

Fonte: delibera CIPE 82/2007.
(1) Include le risorse premiali afferenti al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, pari a 20,4 milioni di euro per ciascuno degli indicatori dell'obiettivo istruzione.

re un proprio “Piano d’azione”, in cui sono state individuate le attività da promuovere per il conseguimento degli Obiettivi e i mezzi finanziari necessari a conseguirli.

Nell’anno iniziale, il livello dell’offerta nei servizi coinvolti dal meccanismo della premialità era nelle regioni del Mezzogiorno complessivamente molto inferiore rispetto a quello medio delle altre aree del Paese e dal target fissato dal programma. Il ritardo risultava notevole in particolare per gli obiettivi relativi all’istruzione, ai servizi di cura alla persona, alla gestione dei rifiuti, e solo in cinque casi il target era stato già raggiunto: per due indicatori in Molise e per uno in Basilicata, Campania e Sardegna (tav. 8.2).

Alla fine del 2009 il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico ha effettuato la verifica intermedia sui progressi realizzati nel conseguimento dei target, ai fini dell’assegnazione alle Regioni di una parte di risorse aggiuntive, non superiore al 50 per cento, in base ai risultati conseguiti. In media, gli avanzamenti più significativi alla verifica sono stati realizzati dalla Sardegna, dall’Abruzzo, dalla Calabria, dalla Basilicata. Risultati modesti sono stati conseguiti dalla Sicilia e dal Molise (fig. 8.1). La Sicilia, peraltro, è anche la regione caratterizzata dalla maggiore distanza media tra i valori degli indicatori nell’anno di partenza e rispettivi target.

Tavola 8.2

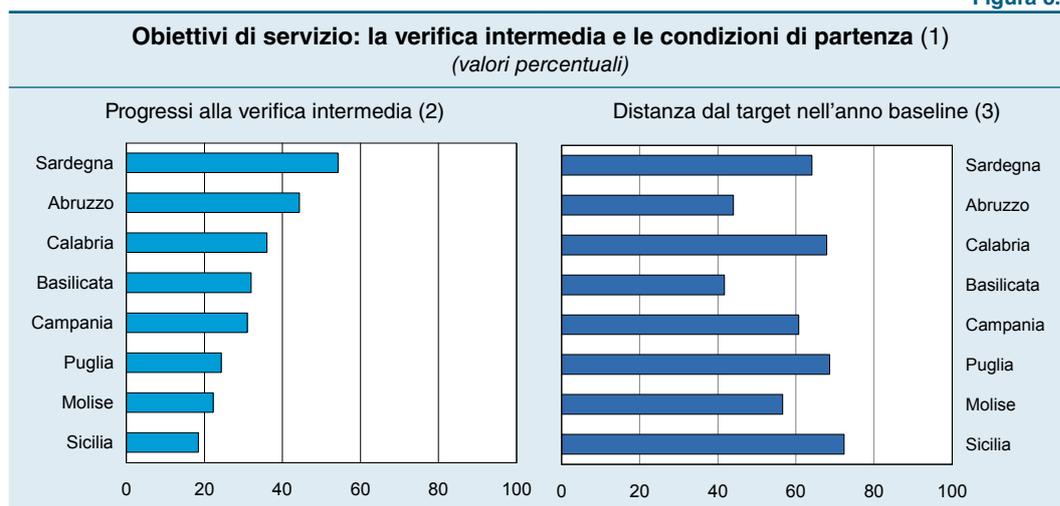
Obiettivi di servizio: valore degli indicatori nell'anno baseline (1) (valori percentuali) (2)											
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Obiettivi, indicatori e target										
	Istruzione			Servizi per l'infanzia e per la cura degli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11
Abruzzo	14,7	–	–	23,6	6,7	1,8	399	15,6	12,1	55,4	54,5
Molise	16,2	–	–	2,2	3,2	6,1*	395	5,2	1,1	54,9	71,2*
Campania	27,1	–	–	30,5	1,5	1,4	305	10,6	2,3	59,8	85,5*
Puglia	27,0	–	–	24,0	4,8	2,0	453	8,2	1,8	52,7	58,5
Basilicata	15,2	–	–	16,8	5,1	3,9*	235	6,5	0,1	65,2	61,1
Calabria	19,6	–	–	6,6	2,0	1,6	395	8,6	0,8	65,5	43,5
Sicilia	28,1	–	–	33,1	6,0	0,8	473	5,7	1,3	64,4	43,4
Sardegna	28,3	–	–	14,9	10,0	1,1	390	9,9	4,5	53,6	87,4*
Mezzogiorno	25,5	35,0	47,5	21,1	4,2	1,6	395	8,8	2,6	59,4	62,5
Centro Nord	16,8	14,9	19,3	47,6	15,5	3,5	264	31,6	29,1	71,5	77,6
Italia	20,6	23,9	31,9	39,2	11,3	2,9	310	24,2	20,5	67,4	72,3
<i>target</i>	<i>10,0</i>	<i>20,0</i>	<i>21,0</i>	<i>35,0</i>	<i>12,0</i>	<i>3,5</i>	<i>230</i>	<i>40,0</i>	<i>20,0</i>	<i>75,0</i>	<i>70,0</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. * indica il raggiungimento pieno dell'obiettivo.

(1) L'anno considerato come punto di partenza per i progressi successivi e l'accesso alle risorse premiali (baseline) non è uguale per tutti gli indicatori: 2006 (S.01), 2003 (S.02, S.03), 2004 (S.04, S.05), 2005 (S.06, S.07, S.08, S.09, S.10, S.11). – (2) Per l'indicatore S.07 chilogrammi.

Complessivamente sono stati assegnati alle regioni del Mezzogiorno 638,3 milioni di euro, una quota pari al 25,7 per cento delle risorse premiali a esse destinate, al netto di quelle relative ai due indicatori non considerati nella verifica e relativi alle competenze degli studenti (tav. 8.3).

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Per ogni regione è riportato il valore medio degli indici di progresso e di distanza, calcolati per gli indicatori S.01-S.11 con l'esclusione degli indicatori S.02 e S.03, per i quali non è disponibile un valore nell'anno baseline e non è prevista la verifica intermedia. – (2) Per ciascun indicatore l'indice di progresso è misurato come differenza tra valore baseline e valore alla verifica intermedia in rapporto alla differenza tra valore baseline e target. Agli indicatori che registrano un allontanamento dal target è attribuito valore 0; a quelli che hanno raggiunto o superato il target è assegnato valore 100. – (3) Per ciascun indicatore l'indice di distanza è misurato come il complemento a 1 del rapporto tra valore dell'indicatore nell'anno baseline e valore target (in valore assoluto).

Tavola 8.3

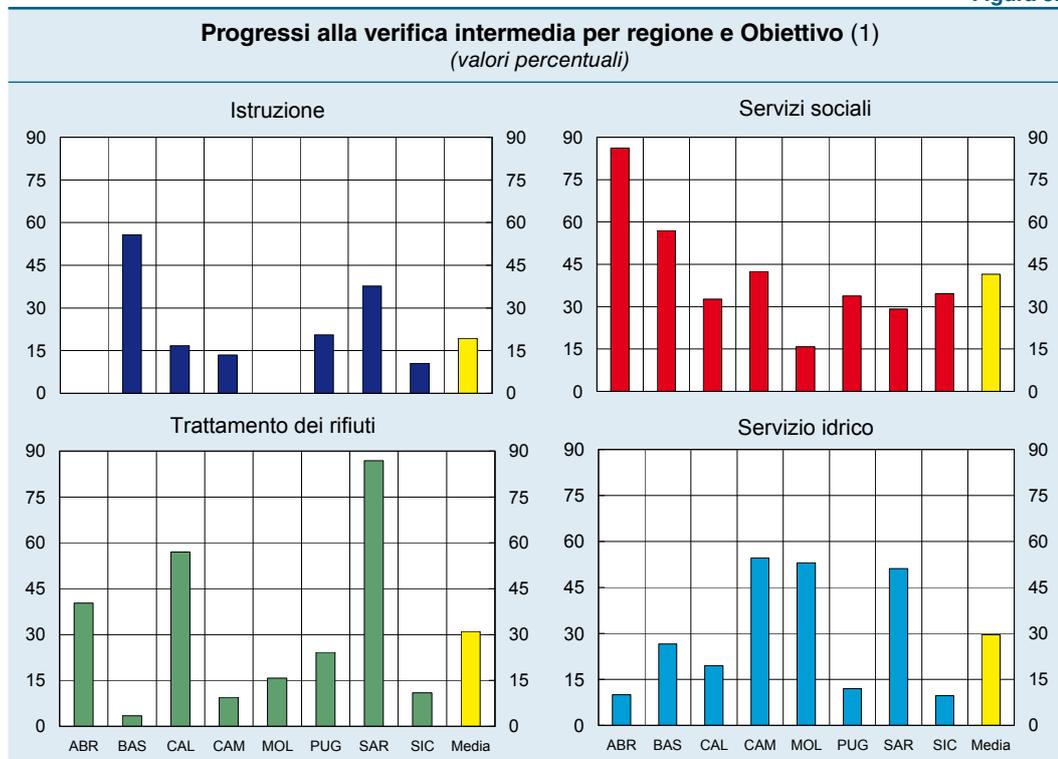
Risorse attribuite alla verifica intermedia (1) (milioni di euro; valori percentuali)			
REGIONI	Risorse premiali potenziali al 2013 (2) (A)	Risorse attribuite alla verifica intermedia (B)	Quota rispetto alle risorse totali (C)=(B)/(A)
Abruzzo	117,3	37,5	32,0
Basilicata	123,5	38,5	31,1
Calabria	256,4	92,1	35,9
Campania	563,4	142,5	25,3
Molise	65,4	12,8	19,6
Puglia	449,0	91,4	20,4
Sardegna	312,7	118,2	37,8
Sicilia	591,9	105,3	17,8
Mezzogiorno	2.479,6	638,3	25,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) La quota assegnata in fase di verifica intermedia non può comunque superare il 50%. Nella tabella non sono comprese le quote premiali afferenti al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. In base alle regole previste dalla Delibera CIPE 82/2007, le risorse alle quali le regioni possono accedere alla scadenza intermedia sono calcolate in base alla percentuale di distanza tra il dato baseline e il target coperta risultante a novembre 2009: dato x = quota percentuale percorsa della distanza dal target, la quota di risorse liberate è $x \cdot 1,5$ se $x < 25\%$, mentre è pari a $0,25 \cdot 1,5 + (x - 0,25) \cdot 0,5$ se x è maggiore del 25%. – (2) Non comprendono le risorse relative agli indicatori S.02 e S.03, per i quali non è prevista la verifica intermedia.

Con riferimento ai singoli Obiettivi, gli avanzamenti realizzati dalle Regioni appaiono eterogenei. In media, il progresso registrato alla verifica del 2009 (calcolato come rapporto tra l'avanzamento realizzato e la distanza iniziale dal target) è stato nell'ordine del 20 per cento per l'istruzione, del 30 per cento per il trattamento dei rifiuti, del 35 per cento per i servizi idrici e del 40 per cento nei servizi sociali (fig. 8.2).

Figura 8.2



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Per ogni obiettivo è riportato il valore medio degli indici di progresso degli indicatori a esso associati, per regione. Per la definizione dell'indice di progresso cfr. la nota alla fig. 8.1.

Tavola 8.4

Obiettivi di servizio: valore degli indicatori alla verifica intermedia del 2009 (1) (valori percentuali) (2)											
REGIONI	Obiettivi, indicatori e target										
	Istruzione			Servizi per l'infanzia e per la cura degli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11
Abruzzo	15,0	–	–	58,7*	9,8	4,2*	419	21,9	19,6	56,4	56,8
Molise	16,8	–	–	11,8	4,8	3,4	379	6,5	7,5	56,1	77,1*
Campania	24,8	36,1	44,3	55,5*	2,4	1,8	354	19,0	1,4	61,2	88,6*
Puglia	23,5	36,3	43,0	46,9*	4,9	1,8	418	10,6	10,8	53,4	60,9
Basilicata	12,3	34,0	38,4	25,2	6,8	4,0*	309	9,1	0,0	67,1	64,1
Calabria	18,0	–	–	17,8	2,6	2,6	222*	12,7	11,9	66,9	49,9
Sicilia	26,2	40,8	48,9	36,9*	6,0	0,9	469	6,7	6,5	64,9	47,3
Sardegna	21,4	37,2	45,3	24,1	9,3	2,1	265	34,7	28,2*	54,1	94,5*
Mezzogiorno	23,0	37,0	45,7	37,7	5,0	2,0	377	14,7	9,2	60,3	66,4
<i>target</i>	<i>10,0</i>	<i>20,0</i>	<i>21,0</i>	<i>35,0</i>	<i>12,0</i>	<i>3,5</i>	<i>230</i>	<i>40,0</i>	<i>20,0</i>	<i>75,0</i>	<i>70,0</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. * indica il raggiungimento pieno dell'obiettivo.
 (1) Per gli indicatori S.02 e S.03 sono segnalati i dati disponibili al 2006 per 5 delle 8 regioni; non si applica la verifica intermedia. –
 (2) Per l'indicatore S.07 chilogrammi.

Sono stati realizzati avanzamenti significativi nella quota di Comuni con servizi per l'infanzia (S.04), nel miglioramento di alcuni aspetti del sistema di gestione dei rifiuti urbani in un'ottica di qualità ambientale (S.09 – corrispondente alla percentuale di frazione umida utilizzata per il compostaggio; tav. 8.4). La distanza tra obiettivi raggiunti e quelli da conseguire al 2013 resta ampia in molti comparti. In particolare, gli indicatori che non mostrano progressi sono quelli relativi alla riduzione dell'abbandono scolastico (S.01, a eccezione della Basilicata e della Sardegna); quelli riferiti al numero di bambini che fruiscono dei servizi per l'infanzia (S.05, tranne l'Abruzzo); al sistema di gestione dei rifiuti urbani con riferimento alla diminuzione dell'ammontare di rifiuti urbani smaltiti in discarica (S.07 con l'eccezione di Calabria e Sardegna) e alla raccolta differenziata (S.08 tranne la Sardegna); quelli riferiti alle risorse idriche in tema di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione (S.10).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

- Tav. a1.1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione
- ” a1.2 Tassi di crescita del PIL
- ” a1.3 Tassi di crescita del PIL per abitante
- ” a1.4 Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
- ” a1.5 Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
- ” a1.6 Esportazioni (*FOB*) per regione nel 2009
- ” a1.7 Esportazioni (*FOB*) per regione nel 2009
- ” a1.8 Valore delle vendite del commercio al dettaglio
- ” a1.9 Prezzi di vendita delle abitazioni

- Tav. a2.1 Occupati e forze di lavoro nel 2009
- ” a2.2 Principali indicatori del mercato del lavoro
- ” a2.3 Ore di Cassa integrazione guadagni

- Tav. a3.1 Prestiti bancari per regione e settore nel 2009
- ” a3.2 Flusso delle nuove sofferenze per regione
- ” a3.3 Raccolta bancaria per regione nel 2009
- ” a3.4 Titoli di terzi in deposito
- ” a3.5 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
- ” a3.6 Banche e sportelli in attività per regione

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008				2009 (2)			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)
Piemonte	1,5	30,3	68,2	8,1
Valle d'Aosta	1,4	25,0	73,6	0,2
Lombardia	1,1	33,3	65,6	21,0
Liguria	1,6	18,5	79,9	2,8
Nord Ovest	1,3	31,2	67,6	32,1	1,3	28,4	70,3	31,7
Bolzano	4,3	22,2	73,5	1,1
Trento	3,0	26,0	71,0	1,0
Veneto	2,0	35,1	62,9	9,5
Friuli Venezia Giulia	2,1	26,4	71,5	2,3
Emilia-Romagna	2,5	33,1	64,4	8,9
Nord Est	2,3	32,4	65,2	22,8	2,5	29,9	67,6	22,7
Toscana	2,1	27,6	70,3	6,7
Umbria	2,6	28,5	68,9	1,4
Marche	1,9	31,9	66,2	2,6
Lazio	1,1	15,3	83,6	11,1
Centro	1,6	21,9	76,5	21,8	1,6	20,5	77,9	22,1
Centro Nord	1,7	28,9	69,4	76,7	1,7	26,5	71,7	76,5
Abruzzo	2,6	31,9	65,5	1,8
Molise	4,8	24,6	70,6	0,4
Campania	2,6	19,7	77,7	6,1
Puglia	3,9	22,4	73,6	4,5
Basilicata	6,0	22,9	71,1	0,7
Calabria	5,0	15,8	79,3	2,1
Sicilia	3,9	17,6	78,5	5,4
Sardegna	3,5	19,7	76,8	2,1
Sud e Isole	3,6	20,5	75,9	23,2	3,6	19,0	77,4	23,4
Italia	2,1	27,0	70,9	100,0	2,2	24,8	73,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, riferito ai prezzi dell'anno precedente. – (2) Anticipazioni per macroarea basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat. – (3) Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Tassi di crescita del PIL							
<i>(variazioni percentuali; valori concatenati – anno di riferimento 2000)</i>							
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (1)
Piemonte	0,0	1,6	0,7	1,8	1,4	-1,5
Valle d'Aosta	2,4	1,2	-1,5	1,8	2,0	-0,5
Lombardia	0,1	1,1	0,8	1,8	1,6	-1,0
Liguria	-0,2	0,6	0,1	1,4	2,7	-1,5
Nord Ovest	0,1	1,2	0,7	1,8	1,6	-1,2	-6,1
Bolzano	1,2	2,7	0,5	3,4	1,0	-0,7
Trento	0,4	0,2	1,4	1,5	2,6	-0,8
Veneto	1,3	2,7	0,8	2,4	1,9	-0,8
Friuli Venezia Giulia	-2,0	0,5	2,2	2,8	2,0	-1,2
Emilia-Romagna	-0,5	1,0	1,1	3,5	2,1	-0,7
Nord Est	0,2	1,7	1,1	2,9	2,0	-0,8	-5,6
Toscana	0,4	1,2	0,4	2,2	1,2	-0,8
Umbria	-0,3	2,3	-0,1	2,9	1,3	-1,5
Marche	-0,4	1,4	1,1	3,3	1,6	-1,2
Lazio	-0,5	4,4	0,3	1,4	2,7	-0,4
Centro	-0,2	2,9	0,4	2,0	2,0	-0,7	-3,9
Centro Nord	0,0	1,8	0,7	2,2	1,8	-0,9	-5,3
Abruzzo	-1,4	-2,1	2,0	2,5	1,6	-0,3
Molise	-1,6	1,6	0,4	3,2	1,9	-0,5
Campania	-0,6	0,4	-0,3	1,2	0,9	-2,7
Puglia	-1,1	1,2	0,0	2,5	0,0	-0,2
Basilicata	-1,3	1,6	-1,2	3,8	0,6	-1,7
Calabria	1,2	2,4	-1,8	1,6	0,0	-1,7
Sicilia	-0,1	-0,1	2,4	1,1	0,4	-1,1
Sardegna	2,1	0,9	0,1	0,5	1,3	-1,6
Sud e Isole	-0,3	0,5	0,4	1,6	0,7	-1,4	-4,1
Italia	0,0	1,5	0,7	2,0	1,6	-1,0	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) *Conti economici territoriali* dell'Istat, stima anticipata del 3 giugno 2010; variazione percentuale calcolata su valori a prezzi dell'anno precedente.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)

(variazioni percentuali e migliaia di euro; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2008 Migliaia di euro pro capite
Piemonte	-0,7	0,5	-0,1	1,5	0,7	-2,4	23,3
Valle d'Aosta	1,3	0,3	-2,2	0,9	1,2	-1,3	27,8
Lombardia	-1,0	-0,4	-0,4	1,0	0,7	-2,0	27,5
Liguria	-0,5	-0,1	-0,9	0,9	2,8	-1,7	21,7
Nord Ovest	-0,8	-0,1	-0,4	1,2	0,9	-2,0	25,7
Bolzano	0,3	1,7	-0,6	2,2	-0,2	-1,8	27,7
Trento	-1,0	-1,3	0,2	0,5	1,5	-2,1	25,0
Veneto	0,1	1,3	-0,2	1,6	0,9	-2,0	24,9
Friuli Venezia Giulia	-2,6	0,0	1,8	2,5	1,5	-2,0	23,8
Emilia-Romagna	-1,7	-0,5	-0,2	2,6	1,0	-2,0	26,6
Nord Est	-0,9	0,4	0,0	2,1	1,0	-2,0	25,5
Toscana	-0,5	0,1	-0,3	1,6	0,4	-1,7	23,2
Umbria	-1,6	0,8	-1,3	2,0	0,3	-2,6	19,8
Marche	-1,5	0,3	0,3	2,7	0,8	-2,3	21,6
Lazio	-1,4	3,2	-0,6	-0,7	0,3	-1,6	25,0
Centro	-1,1	1,7	-0,5	0,7	0,4	-1,8	23,6
Centro Nord	-1,0	0,5	-0,3	1,3	0,8	-2,0	25,0
Abruzzo	-2,3	-3,1	1,2	2,1	0,9	-1,2	17,8
Molise	-1,8	1,5	0,5	3,5	1,9	-0,6	16,4
Campania	-1,1	-0,2	-0,5	1,2	0,8	-2,8	13,5
Puglia	-1,4	0,6	-0,4	2,5	0,0	-0,3	14,1
Basilicata	-1,3	1,6	-1,0	4,2	0,9	-1,6	15,2
Calabria	1,2	2,3	-1,6	1,9	0,0	-1,9	13,7
Sicilia	-0,4	-0,5	2,2	1,1	0,3	-1,3	14,1
Sardegna	1,7	0,5	-0,3	0,3	1,0	-1,9	16,3
Sud e Isole	-0,6	0,1	0,2	1,6	0,5	-1,6	14,4
Italia	-0,8	0,5	-0,1	1,5	0,8	-1,8	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000.

Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto						
2002	-0,6	-0,6	-2,6	-1,0	0,0	-1,0
2003	-1,5	-2,1	-4,1	-2,3	-5,0	-2,6
2004	1,5	3,4	1,5	2,2	-0,3	1,9
2005	0,4	0,0	1,9	0,6	2,6	0,9
2006	1,4	2,7	4,1	2,3	1,2	2,2
2007	2,0	1,2	-1,2	1,1	0,0	0,9
Costruzioni						
2002	-0,2	2,2	-3,1	-0,2	1,1	0,2
2003	-1,9	1,5	-0,5	-0,4	-0,3	-0,4
2004	1,9	-2,4	0,4	0,1	-0,7	-0,1
2005	-0,8	2,3	-6,5	-1,4	-3,5	-1,9
2006	-1,8	3,2	3,5	1,2	-1,4	0,5
2007	-0,1	-2,7	-7,6	-3,1	-3,0	-3,1
Servizi privati non finanziari (2)						
2002	0,3	-5,4	0,9	-1,2	-5,0	-2,2
2003	-0,5	-0,3	-7,9	-2,7	-2,1	-2,4
2004	-0,2	3,0	2,9	1,6	0,8	1,5
2005	2,1	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
2006	-1,7	0,3	0,1	-0,6	0,8	-0,3
2007	1,3	0,8	2,8	1,6	0,8	1,5
Beni e servizi privati non finanziari (2)						
2002	-0,2	-2,4	-0,5	-0,9	-1,7	-1,2
2003	-1,3	-1,1	-5,1	-2,2	-1,9	-2,1
2004	0,9	3,1	2,5	2,0	1,2	1,9
2005	0,8	1,3	0,8	0,9	0,8	0,9
2006	-0,2	1,5	1,6	0,8	0,3	0,7
2007	1,6	0,7	0,5	1,0	0,5	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità standard di lavoro totali. –

(2) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità, servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

AREE E VOCI	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008
Nord Ovest								
Investimenti (1) (3)	-19,8	2,9	-11,4	-4,6	-18,5	0,1	-9,3	-4,3
Fatturato (1) (3)	-11,7	-2,8	-5,6	-1,6	-11,0	-5,1
Occupazione dipendente media	-2,6	-1,6	-2,7	0,2	-2,6	-1,8	-2,9	0,8
Nord Est								
Investimenti (1) (3)	-16,6	-3,6	-14,5	4,3	-16,7	-6,9	-10,2	-2,0
Fatturato (1) (3)	-13,0	-1,2	-3,8	-1,3	-13,7	-4,6
Occupazione dipendente media	-2,4	0,0	-0,3	3,4	-2,5	0,0	-1,4	1,9
Centro								
Investimenti (1) (3)	-15,3	-3,0	-8,8	-4,9	-20,2	-4,8	-15,9	-1,2
Fatturato (1) (3)	-8,7	-4,2	-3,7	-2,4	-10,3	-4,7
Occupazione dipendente media	-2,6	-0,4	-0,7	-0,2	-2,7	0,4	0,6	0,4
Sud e Isole								
Investimenti (1) (3)	-16,2	-0,9	-6,8	0,1	-15,9	9,4	-7,2	-2,0
Fatturato (1) (3)	-14,1	-2,2	-2,3	-2,9	-10,6	-1,9
Occupazione dipendente media	-3,5	-1,7	-0,6	0,9	-3,1	-2,5	-0,1	0,5
Italia								
Investimenti (1) (3)	-17,8	-0,4	-10,6	-2,7	-17,8	-0,4	-10,6	-2,7
Fatturato (1) (3)	-11,6	-2,6	-4,6	-1,8	-11,6	-2,6	-4,6	-1,8
Occupazione dipendente media	-2,6	-1,0	-1,3	0,9	-2,6	-1,0	-1,3	0,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno; ripartizione del fatturato in base agli addetti. – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

Esportazioni (FOB) per regione nel 2009

(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli, accessori e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti	Totale
Piemonte	-7,7	-23,4	0,1	-16,3	-12,1	-20,9	-34,7	-26,5	-19,9	-21,2	-25,6	-21,9
Valle d'Aosta	-9,2	-31,3	-20,6	0,3	-15,0	10,2	-51,0	3,6	11,2	-7,8	-61,2	-36,5
Lombardia	-7,4	-21,3	-18,4	-17,5	-10,3	-19,8	-30,1	-19,8	-29,4	-17,9	-31,9	-21,1
Liguria	-11,3	-19,3	-33,2	-17,2	-3,2	-16,4	2,3	2,2	99,0	5,2	2,2	9,7
Nord Ovest	-7,7	-21,8	-16,0	-17,1	-10,3	-20,0	-30,2	-20,5	-20,2	-18,0	-25,3	-20,3
Trentino-Alto Adige	-1,3	-23,4	-18,4	-8,1	-23,3	-12,3	-30,8	-18,5	-31,3	-10,4	-12,5	-16,9
Veneto	-5,0	-20,4	-17,4	-12,7	-15,7	-20,7	-32,1	-23,9	-36,2	-19,7	-22,7	-22,3
Friuli Venezia Giulia	-6,6	-33,2	-16,1	-25,6	-1,4	-20,4	-39,9	-16,4	22,1	-21,2	-37,5	-18,9
Emilia-Romagna	-2,1	-10,1	-19,8	-8,6	-12,9	-18,5	-28,3	-29,8	-34,0	-19,8	-19,8	-23,5
Nord Est	-3,4	-16,4	-17,8	-13,5	-14,1	-19,1	-32,5	-25,5	-27,7	-19,8	-21,6	-22,1
Toscana	-2,4	-17,2	-15,3	-7,0	-9,0	-15,9	13,8	0,8	-13,8	-20,7	-28,7	-9,1
Umbria	-7,9	-19,0	-8,6	-20,9	-4,5	-20,6	-33,6	-21,5	-37,6	-19,8	-0,5	-22,4
Marche	-12,8	-22,5	-22,3	-11,0	-17,3	-19,4	-20,3	-33,1	-11,0	-24,6	-28,7	-24,4
Lazio	-11,5	-37,5	-20,9	-12,6	-8,6	-22,6	-20,5	-11,9	-27,6	-32,6	-34,0	-18,9
Centro	-5,9	-19,6	-17,8	-9,4	-9,8	-18,7	-6,4	-13,6	-19,8	-23,1	-31,5	-15,6
Centro Nord	-5,6	-19,4	-17,5	-14,1	-10,9	-19,4	-28,2	-21,7	-22,5	-19,9	-25,9	-20,2
Abruzzo	-0,5	-26,3	-26,9	-8,2	-17,7	-10,5	-32,4	-25,7	-47,7	-21,2	-36,9	-31,6
Molise	-2,8	-46,5	-45,8	146,2	-23,5	-42,0	-11,9	-29,9	-34,0	-24,3	-11,8	-35,2
Campania	4,5	-18,7	-16,7	-13,2	11,0	-21,6	-21,2	-23,9	-40,6	-13,2	-8,4	-16,5
Puglia	5,1	-23,2	-37,7	-25,7	-12,4	-4,2	-40,5	-7,3	-29,3	-19,9	-31,1	-22,7
Basilicata	4,2	-9,2	-43,9	-1,7	-17,1	-10,1	-73,7	-56,0	5,7	-31,5	-79,8	-22,4
Calabria	-9,3	-37,8	-31,9	-20,6	-17,7	-64,5	-11,2	-23,7	12,4	-23,0	-18,6	-17,6
Sicilia	-7,8	-62,0	-43,3	16,2	-42,1	-9,8	-61,3	-14,5	-69,7	-17,2	-38,7	-37,8
Sardegna	-8,2	-32,0	-20,7	-12,2	-42,5	-36,4	-61,2	67,9	-75,7	-25,2	-45,1	-44,0
Sud e Isole	1,7	-27,1	-28,0	-11,0	-19,6	-15,9	-40,4	-19,1	-37,2	-20,3	-40,5	-29,4
Italia	-4,4	-20,0	-18,3	-13,9	-12,0	-19,1	-29,1	-21,6	-25,2	-20,0	-30,1	-21,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Esportazioni (FOB) per regione nel 2009
 (milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli, accessori e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti	Totale
Piemonte	3.072	2.055	286	679	2.133	2.187	2.367	7.650	7.305	928	967	29.630
Valle d'Aosta	39	1	1	1	1	16	249	77	.53	14	4	456
Lombardia	3.830	6.713	1.448	1.509	11.241	4.579	13.114	28.240	5.508	3.558	2.381	82.121
Liguria	234	75	17	34	640	242	751	1.552	1.128	140	889	5.702
Nord Ovest	7.175	8.843	1.751	2.223	14.015	7.024	16.480	37.520	13.994	4.640	4.241	117.908
Trentino-Alto Adige	982	135	46	303	411	321	440	1.365	384	194	561	5.142
Veneto	2.776	3.947	3.407	994	1.504	2.499	4.182	11.260	1.776	5.213	1.308	38.866
Friuli Venezia Giulia	417	125	30	304	325	520	1.613	4.358	1.466	1.325	253	10.738
Emilia-Romagna	3.151	3.381	729	420	2.650	4.060	2.764	13.269	3.581	1.346	1.033	36.382
Nord Est	7.326	7.588	4.212	2.021	4.890	7.400	8.999	30.252	7.206	8.078	3.154	91.127
Toscana	1.242	3.025	2.837	821	1.638	980	2.730	5.158	1.893	1.902	732	22.959
Umbria	272	307	64	59	194	158	678	668	89	58	92	2.638
Marche	168	456	1.506	260	979	444	728	2.404	385	639	94	8.064
Lazio	412	256	116	213	4.696	480	449	1.803	1.339	331	1.652	11.746
Centro	2.093	4.045	4.524	1.354	7.507	2.062	4.585	10.034	3.705	2.930	2.570	45.407
Centro Nord	16.593	20.476	10.487	5.598	26.412	16.486	30.064	77.806	24.906	15.648	9.966	254.442
Abruzzo	338	439	93	152	432	586	352	966	1.583	218	68	5.226
Molise	40	129	16	6	97	67	5	34	14	8	2	417
Campania	2.026	365	355	308	946	449	448	1.205	1.256	120	401	7.880
Puglia	415	226	266	17	1.085	296	991	1.016	420	414	606	5.752
Basilicata	26	34	8	12	72	44	20	44	1.120	59	85	1.523
Calabria	63	4	1	3	56	11	14	64	59	3	45	323
Sicilia	352	13	4	11	632	175	92	340	90	19	4.507	6.234
Sardegna	124	12	6	34	287	24	147	118	28	1	2.497	3.278
Sud e Isole	3.383	1.224	749	544	3.608	1.651	2.069	3.786	4.569	841	8.210	30.633
Italia	19.979	21.728	11.250	6.146	30.041	18.149	32.150	81.674	29.494	16.511	23.678	290.800

 Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Valore delle vendite del commercio al dettaglio
(valori percentuali a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008	2009
Piemonte	-0,3	-0,8
Valle d'Aosta	-0,3	-1,3
Lombardia	0,0	-1,3
Liguria	-0,4	-1,9
Nord Ovest	-0,1	-1,2
Trentino-Alto Adige	0,8	0,2
Veneto	-0,6	-1,9
Friuli Venezia Giulia	-0,3	-1,6
Emilia-Romagna	-0,2	-1,7
Nord Est	-0,3	-1,6
Toscana	-0,8	-2,1
Umbria	0,6	-1,3
Marche	-0,5	-2,3
Lazio	-0,4	1,3
Centro	-0,5	-0,4
Centro Nord	-0,3	-1,1
Abruzzo	-0,2	0,0
Molise	-0,4	-1,0
Campania	-0,5	-2,0
Puglia	-1,4	-1,9
Basilicata	-0,4	-2,7
Calabria	0,2	-2,3
Sicilia	-0,7	-0,8
Sardegna	-1,2	-2,5
Sud e Isole	-0,7	-1,6
Italia	-0,4	-1,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Prezzi di vendita delle abitazioni (1)
(percentuali di agenzie; trimestre di riferimento: gennaio-marzo 2010)

VOCI E AREE GEOGRAFICHE	Andamento rispetto al periodo precedente			Saldi	
	In diminuzione	Stabile	In aumento	I trim. 2010	IV trim. 2009
Per ripartizioni geografiche					
Nord Ovest	36,7	61,7	1,6	-35,1	-37,6
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	41,3	56,2	2,5	-38,8	-41,1
<i>aree non urbane</i>	33,3	65,6	1,0	-32,3	-35,0
Nord Est	47,9	51,0	1,0	-46,9	-48,5
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	45,8	53,7	0,0	-45,8	-54,5
<i>aree non urbane</i>	48,8	50,0	1,2	-47,6	-46,4
Centro	44,0	53,4	2,6	-41,4	-41,0
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	49,5	48,2	2,2	-47,3	-46,7
<i>aree non urbane</i>	40,0	57,1	2,9	-37,1	-37,1
Sud e Isole	49,1	50,1	0,0	-49,1	-56,8
di cui: <i>aree urbane</i> (2)	49,9	47,4	0,0	-49,9	-53,2
<i>aree non urbane</i>	48,8	51,2	0,0	-48,8	-58,2
Per popolazione residente					
Aree urbane (più di 250.000 abitanti) (2)	45,0	52,9	2,1	-42,9	-45,9
Aree non urbane (meno di 250.000 abitanti)	41,2	57,5	1,3	-39,9	-41,6
Aree metropolitane (più di 500.000 abitanti) (3)	44,3	53,6	2,1	-42,2	-44,0
Aree non metropolitane (meno di 500.000 abitanti)	42,0	56,6	1,4	-40,6	-42,8
Totale	42,6	55,8	1,6	-41,0	-43,2

Fonte: Sondaggio Banca d'Italia-Tecnoborsa. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti alle risposte valide delle agenzie immobiliari che hanno partecipato all'indagine relativa al trimestre di riferimento, ponderate con la popolazione di agenzie desunta dagli archivi Istat-Asia (2007). – (2) Comuni con più di 250.000 residenti che comprendono, oltre al territorio amministrativo, la cintura urbana ("hinterland") individuata sulla base dei Sistemi locali del lavoro (cfr. Istat, *I sistemi locali del lavoro* 1991, Roma, 1997). Le aree urbane così individuate sono quelle di: Torino, Genova, Milano (Nord Ovest); Padova, Verona, Venezia, Trieste, Bologna (Nord Est); Firenze, Roma (Centro); Napoli, Bari, Catania, Messina, Palermo (Sud e Isole). – (3) Comuni con più di 500.000 residenti che comprendono, oltre al territorio amministrativo, la cintura urbana individuata sulla base dei Sistemi locali del lavoro. Le aree metropolitane così individuate sono quelle di: Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli, Palermo.

Occupati e forze di lavoro nel 2009
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	72	464	146	1.179	1.860	137	1.997
Valle d'Aosta	2	6	7	41	56	3	59
Lombardia	73	1.183	346	2.698	4.300	244	4.543
Liguria	14	81	47	505	646	39	685
Nord Ovest	161	1.734	546	4.422	6.863	422	7.284
Trentino-Alto Adige	24	78	41	323	467	15	482
Veneto	60	636	172	1.243	2.112	106	2.217
Friuli Venezia Giulia	11	137	36	324	508	28	537
Emilia-Romagna	80	521	143	1.212	1.956	98	2.054
Nord Est	175	1.372	392	3.102	5.042	247	5.289
Toscana	53	329	131	1.057	1.570	96	1.666
Umbria	16	78	33	239	366	26	392
Marche	17	217	47	374	655	46	702
Lazio	43	235	192	1.772	2.241	208	2.449
Centro	129	859	403	3.442	4.832	377	5.209
Centro Nord	465	3.965	1.341	10.967	16.737	1.046	17.783
Abruzzo	18	104	45	327	494	43	537
Molise	8	19	12	72	111	11	122
Campania	66	226	153	1.167	1.612	240	1.852
Puglia	107	188	115	827	1.238	179	1.417
Basilicata	15	29	21	126	191	24	215
Calabria	56	48	61	421	586	75	661
Sicilia	106	130	135	1.094	1.464	236	1.701
Sardegna	34	62	61	435	592	91	683
Sud e Isole	409	806	603	4.469	6.288	899	7.187
Italia	874	4.771	1.944	15.436	23.025	1.945	24.970
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	5,8	-5,5	2,3	-0,4	-1,3	36,3	0,6
Valle d'Aosta	-3,9	-14,6	2,6	1,0	-0,9	36,1	0,3
Lombardia	-8,3	-2,2	1,2	-0,8	-1,2	44,6	0,5
Liguria	-11,2	-4,9	-2,0	0,5	-0,7	5,9	-0,3
Nord Ovest	-2,7	-3,3	1,3	-0,6	-1,2	37,2	0,5
Trentino-Alto Adige	-7,5	2,7	-2,1	1,5	0,8	14,7	1,2
Veneto	-1,8	-5,8	-4,3	0,0	-2,2	33,4	-0,9
Friuli Venezia Giulia	-15,5	-0,9	-4,2	-2,5	-2,5	21,4	-1,5
Emilia-Romagna	0,5	-1,0	-5,5	-0,9	-1,2	50,4	0,4
Nord Est	-2,6	-3,1	-4,5	-0,5	-1,6	56,8	-0,3
Toscana	14,2	-8,2	-2,2	1,8	-0,5	14,9	0,3
Umbria	11,9	-8,9	-4,6	-0,8	-2,6	37,9	-0,6
Marche	26,9	-2,6	6,5	-0,8	-0,4	45,0	1,7
Lazio	3,9	-3,4	12,3	-1,1	-0,2	14,2	0,9
Centro	11,7	-5,6	5,0	-0,2	-0,5	18,9	0,7
Centro Nord	0,9	-3,7	0,6	-0,4	-1,1	29,9	0,3
Abruzzo	-22,7	-4,3	-4,7	-3,4	-4,6	19,2	-3,0
Molise	-15,3	-6,7	-5,6	-0,1	-3,1	-3,4	-3,1
Campania	-12,7	-10,4	-2,1	-2,5	-4,1	-0,9	-3,7
Puglia	-1,5	-7,0	-7,7	-2,8	-3,8	6,2	-2,7
Basilicata	-4,7	-9,2	0,8	-1,3	-2,7	-1,1	-2,5
Calabria	3,0	1,9	-0,7	-2,6	-1,5	-8,5	-2,4
Sicilia	-4,1	-6,0	-10,6	1,2	-1,1	-0,3	-1,0
Sardegna	-9,5	-6,7	-2,1	-2,1	-3,0	6,6	-1,9
Sud e Isole	-5,8	-7,0	-5,2	-1,6	-3,0	1,4	-2,5
Italia	-2,3	-4,3	-1,3	-0,8	-1,6	15,0	-0,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2008	2009	Femmine 2009	2008	2009	Femmine 2009	2008	2009	Femmine 2009
Piemonte	68,8	68,8	60,5	65,2	64,0	55,7	5,0	6,8	7,8
Valle d'Aosta	70,2	70,1	62,7	67,9	67,0	59,2	3,3	4,4	5,6
Lombardia	69,6	69,6	60,0	67,0	65,8	56,1	3,7	5,4	6,4
Liguria	67,5	67,4	59,1	63,8	63,5	54,9	5,4	5,7	7,1
Nord Ovest	69,2	69,1	60,0	66,2	65,1	55,9	4,2	5,8	6,9
Trentino-Alto Adige	70,6	70,8	62,5	68,6	68,5	60,0	2,8	3,2	4,0
Veneto	68,9	67,9	57,6	66,4	64,6	53,9	3,5	4,8	6,4
Friuli Venezia Giulia	68,2	67,0	57,8	65,3	63,4	54,1	4,3	5,3	6,4
Emilia-Romagna	72,6	72,0	65,1	70,2	68,5	61,5	3,2	4,8	5,5
Nord Est	70,3	69,6	60,9	67,9	66,3	57,3	3,4	4,7	5,8
Toscana	68,9	68,9	60,2	65,4	64,8	55,4	5,0	5,8	7,8
Umbria	68,7	67,6	59,0	65,4	63,0	53,4	4,8	6,7	9,3
Marche	67,9	68,4	59,8	64,7	63,8	55,4	4,7	6,6	7,2
Lazio	65,1	65,0	54,5	60,2	59,4	48,6	7,5	8,5	10,8
Centro	66,9	66,8	57,3	62,8	61,9	52,0	6,1	7,2	9,2
Centro Nord	68,8	68,6	59,4	65,7	64,5	55,1	4,5	5,9	7,2
Abruzzo	63,1	60,7	48,3	59,0	55,7	43,2	6,6	8,1	10,5
Molise	59,6	57,6	45,7	54,1	52,3	40,6	9,1	9,1	11,0
Campania	48,7	46,9	31,3	42,5	40,8	26,3	12,6	12,9	16,0
Puglia	52,9	51,5	34,9	46,7	44,9	29,2	11,6	12,6	16,2
Basilicata	55,8	54,6	41,4	49,6	48,5	35,6	11,1	11,2	13,9
Calabria	50,2	48,7	35,1	44,1	43,1	30,2	12,1	11,3	13,9
Sicilia	51,2	50,6	34,9	44,1	43,5	29,1	13,8	13,9	16,6
Sardegna	59,9	58,7	47,9	52,5	50,8	40,2	12,2	13,3	16,0
Sud e Isole	52,4	51,1	36,1	46,1	44,6	30,6	12,0	12,5	15,3
Italia	63,0	62,4	51,1	58,7	57,5	46,4	6,7	7,8	9,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Ore di Cassa integrazione guadagni (1)
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	Valori		Variazioni percentuali				
	2008	2009	2009				2010
			I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.
Nord Ovest							
Industria in senso stretto	74.894	404.492	304,4	622,1	649,7	327,8	118,4
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	38.503	265.554	352,6	1.057,9	1.117,7	388,1	134,6
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	23.258	74.790	184,2	229,6	223,7	233,2	101,3
<i>chimica</i>	8.192	42.919	439,0	646,2	577,6	246,7	30,6
<i>altri (3)</i>	4.941	21.229	171,4	301,8	745,7	273,2	227,9
Costruzioni	8.794	21.078	67,8	178,6	144,5	150,7	95,1
Commercio	2.685	15.779	44,6	103,0	359,9	2.104,5	4.067,8
Trasporti e comunicazioni	2.995	9.958	987,0	45,3	378,5	242,5	-35,1
Totale (4)	89.426	451.674	285,9	491,3	567,2	332,4	124,5
di cui: <i>artigianato</i>	4.314	33.654	103,0	273,3	1174,2	1119,1	700,8
Nord Est							
Industria in senso stretto	23.835	149.648	134,0	501,3	861,8	621,2	344,6
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	12.506	100.318	167,9	879,1	1.308,3	657,2	383,3
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	6.961	27.998	94,8	153,4	382,8	579,2	345,5
<i>chimica</i>	1.730	7.648	144,6	263,7	410,0	521,5	184,0
<i>altri (3)</i>	2.638	13.685	280,0	285,6	573,0	498,5	227,6
Costruzioni	8.814	17.367	93,3	107,2	78,8	106,5	50,4
Commercio	496	5.697	-55,4	419,4	1.328,9	2.230,9	5.795,6
Trasporti e comunicazioni	598	3.602	396,8	107,1	1.190,0	569,7	1.004,9
Totale (4)	33.743	177.027	122,2	337,4	622,5	571,2	321,2
di cui: <i>artigianato</i>	4.225	25.585	95,0	108,2	517,0	1636,0	1032,6
Centro							
Industria in senso stretto	25.164	83.697	97,5	325,7	307,4	226,0	105,5
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	10.184	42.821	134,2	823,5	377,0	254,5	57,3
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	8.437	21.722	23,8	219,2	218,1	185,8	204,8
<i>chimica</i>	2.627	8.692	319,7	13,8	916,6	341,4	76,6
<i>altri (3)</i>	3.915	10.462	89,4	308,1	123,5	170,4	171,4
Costruzioni	6.258	12.496	56,9	185,2	71,7	78,9	80,8
Commercio	829	3.900	65,0	172,3	1.041,4	327,1	795,8
Trasporti e comunicazioni	1.489	21.386	7.054,1	4.200,9	140,3	771,7	-71,1
Totale (4)	33.863	121.838	144,3	404,8	263,5	241,3	70,8
di cui: <i>artigianato</i>	3.804	9.077	42,8	139,0	179,8	177,4	336,6
Sud e Isole							
Industria in senso stretto	47.246	120.880	153,9	267,8	224,6	62,8	71,7
di cui: <i>meccanica e metallurgica</i>	22.084	70.722	299,8	507,9	338,0	57,8	49,0
<i>prodotti tradizionali (2)</i>	18.857	33.305	57,7	93,2	115,4	48,4	115,4
<i>chimica</i>	3.533	8.190	55,7	192,3	234,3	114,1	25,8
<i>altri (3)</i>	2.771	8.663	112,4	358,3	186,8	182,0	202,0
Costruzioni	16.701	27.388	-5,5	104,5	134,8	57,0	73,0
Commercio	3.047	10.039	53,9	217,0	269,5	296,1	795,8
Trasporti e comunicazioni	2.879	4.145	29,2	133,5	-16,6	61,7	24,6
Totale (4)	70.399	164.048	90,8	215,8	194,5	72,4	81,4
di cui: <i>artigianato</i>	4.253	8.041	-11,6	113,0	234,8	99,6	145,0

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Include l'alimentare, il tessile, il vestiario, l'abbigliamento, l'arredamento, il legno, le pelli e il cuoio. – (3) Include l'industria estrattiva, la trasformazione di minerali, carta e poligrafiche, energia elettrica e gas, varie. – (4) Include gli interventi per le attività agricole e la tabacchicoltura.

Prestiti bancari per regione e settore nel 2009 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi; corretti per le cartolarizzazioni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministra- zioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
Piemonte	14,0	2,7	-3,1	-4,1	0,4	4,5	2,7	0,5
Valle d'Aosta	-6,4	-11,0	-0,6	-0,7	-0,2	-0,4	2,0	-0,4
Lombardia	0,0	-7,0	-4,3	-4,8	-0,5	1,6	2,8	-3,4
Liguria	5,3	89,5	-5,5	-7,1	0,7	2,7	3,1	-1,2
Nord Ovest	6,6	-6,2	-4,1	-4,8	-0,2	2,4	2,8	-2,6
Trentino-Alto Adige	-0,7	14,3	0,9	1,8	-0,7	0,9	3,5	1,8
<i>Trento</i>	-1,3	84,5	1,9	1,2	3,5	4,9	3,5	3,7
<i>Bolzano</i>	-0,5	-17,0	0,1	2,5	-3,3	-1,4	3,6	0,3
Veneto	0,8	-2,4	-5,2	-5,7	-3,1	-0,4	2,1	-2,9
Friuli Venezia Giulia	0,2	-5,7	-3,4	-3,6	-2,6	-0,6	3,9	-1,3
Emilia-Romagna	-0,4	10,1	-3,7	-4,0	-2,3	0,1	1,7	-1,1
Nord Est	0,1	5,0	-3,8	-4,2	-2,3	0,0	2,3	-1,6
Toscana	-0,5	-40,3	2,3	3,2	-0,8	0,5	4,0	-2,5
Umbria	0,9	2,1	-0,2	0,8	-2,7	0,9	4,0	1,2
Marche	0,4	24,0	-3,4	-3,7	-2,7	-0,9	3,4	-0,1
Lazio	5,3	-8,0	-7,7	-8,6	4,5	3,0	3,4	0,4
Centro	5,1	-22,4	-3,8	-4,5	-0,2	0,6	3,7	-0,3
Centro Nord	5,0	-7,2	-4,0	-4,6	-1,0	1,1	2,9	-1,5
Abruzzo	21,1	11,8	-4,0	-5,4	0,1	0,3	2,7	-0,5
Molise	-1,0	-15,9	-11,5	-16,5	-0,2	-2,4	4,9	-5,5
Campania	14,1	-24,5	0,4	1,0	-2,2	-2,8	4,2	2,7
Puglia	4,6	0,2	1,0	1,9	-1,1	-1,7	6,8	3,7
Basilicata	7,3	-27,8	-0,3	0,2	-1,6	-2,2	4,5	2,0
Calabria	4,5	32,3	-2,5	-2,4	-2,6	-3,4	6,7	2,4
Sicilia	3,9	20,1	4,1	3,4	6,1	9,0	3,3	3,8
Sardegna	-2,4	10,4	0,8	2,9	-4,4	-4,3	3,4	2,1
Sud e Isole	8,0	-4,5	0,4	0,5	-0,1	0,3	4,5	2,6
Italia	5,3	-7,2	-3,4	-4,0	-0,8	0,9	3,3	-1,0

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Flusso delle nuove sofferenze per regione (1)
(in percentuale dei prestiti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008			2009		
	Totale (2)	Imprese (3)	Famiglie consumatrici	Totale (2)	Imprese (3)	Famiglie consumatrici
Piemonte	1,3	1,5	0,9	1,8	2,5	1,1
Valle d'Aosta	0,5	0,6	0,5	3,0	3,1	1,1
Lombardia	0,9	1,1	0,9	1,6	2,3	1,4
Liguria	1,0	1,1	0,9	1,2	1,3	1,2
Nord Ovest	1,0	1,2	0,9	1,6	2,3	1,3
Trentino-Alto Adige	0,8	0,9	0,6	1,8	2,2	1,0
<i>Trento</i>	<i>1,0</i>	<i>1,2</i>	<i>0,6</i>	<i>2,3</i>	<i>2,9</i>	<i>1,0</i>
<i>Bolzano</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>1,4</i>	<i>1,6</i>	<i>1,0</i>
Veneto	1,4	1,7	0,8	2,6	2,9	1,3
Friuli Venezia Giulia	1,1	1,5	0,6	1,8	2,4	1,1
Emilia-Romagna	1,1	1,4	0,9	2,0	2,6	1,2
Nord Est	1,2	1,4	0,8	2,2	2,5	1,2
Toscana	1,4	2,1	0,7	1,8	2,5	1,0
Umbria	1,5	1,8	0,7	2,2	2,8	1,0
Marche	2,6	3,6	0,9	2,8	3,9	1,2
Lazio	1,2	1,7	0,8	1,4	2,0	1,4
Centro	1,4	2,0	0,8	1,7	2,4	1,3
Centro Nord	1,2	1,5	0,9	1,8	2,4	1,3
Abruzzo	1,5	1,8	0,9	2,4	2,9	1,4
Molise	1,0	1,1	0,8	6,9	10,1	1,6
Campania	1,5	1,9	1,3	2,7	3,5	2,1
Puglia	1,6	2,2	1,0	2,0	2,6	1,3
Basilicata	2,3	3,3	0,8	2,2	2,9	1,2
Calabria	1,8	2,4	1,2	2,4	3,3	1,7
Sicilia	1,7	2,4	1,1	2,1	3,0	1,4
Sardegna	1,6	2,4	0,7	1,9	2,8	0,9
Sud e Isole	1,6	2,2	1,1	2,4	3,2	1,5
Italia	1,2	1,6	0,9	1,9	2,5	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri dell'anno di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative. – (3) Includono le famiglie produttrici.

Raccolta bancaria per regione nel 2009 (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici			Imprese		
	Depositi		Obbligazioni bancarie (2)	Depositi		Obbligazioni bancarie (2)
	di cui: c/c			di cui: c/c		
Piemonte	52.528	38.710	28.423	16.003	14.535	2.197
Valle d'Aosta	1.552	1.176	500	689	601	46
Lombardia	137.702	110.511	70.882	58.549	54.842	5.107
Liguria	19.500	15.663	10.721	4.948	4.616	874
Nord Ovest	211.282	166.060	110.526	80.181	74.587	8.225
Trentino-Alto Adige	13.625	9.793	12.296	4.631	4.237	906
<i>Trento</i>	6.866	4.989	6.054	2.070	1.950	398
<i>Bolzano</i>	6.759	4.804	6.242	2.561	2.287	508
Veneto	52.570	38.652	29.901	20.833	19.004	2.859
Friuli Venezia Giulia	13.132	10.251	5.851	4.632	4.375	652
Emilia-Romagna	57.560	40.247	37.157	22.834	19.967	4.475
Nord Est	136.885	98.942	85.204	52.931	47.583	8.891
Toscana	39.875	32.152	27.317	14.276	13.209	2.616
Umbria	7.868	5.754	3.869	2.554	2.365	450
Marche	16.575	10.616	9.562	4.784	4.064	906
Lazio	74.597	58.949	16.180	32.374	30.796	1.890
Centro	138.915	107.471	56.928	53.987	50.434	5.862
Centro Nord	487.083	372.473	252.657	187.099	172.604	22.979
Abruzzo	11.080	6.972	3.827	3.402	2.947	456
Molise	1.765	1.192	516	488	424	46
Campania	37.395	27.534	10.441	10.843	9.740	1.115
Puglia	26.711	17.189	8.791	6.706	5.832	914
Basilicata	3.394	2.141	956	885	777	113
Calabria	9.131	6.092	3.009	2.240	1.953	292
Sicilia	29.281	19.174	9.305	7.308	6.376	708
Sardegna	10.584	7.701	2.347	3.418	3.152	274
Sud e Isole	129.341	87.994	39.192	35.291	31.201	3.918
Italia	616.424	460.467	291.849	222.390	203.805	26.897

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Titoli di terzi in deposito (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	dic. 2009	Var. %	dic. 2009	Var. %	dic. 2009	Var. %	dic. 2009	Var. %	dic. 2009	Var. %
Totale										
Titoli a custodia semplice e amministrata (2)	586.515	-7,1	325.330	4,9	363.130	14,1	77.749	-7,2	1.352.724	0,7
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	161.510	-4,6	84.428	-8,5	149.956	24,9	25.106	-31,8	421.001	0,6
<i>obbligazioni</i>	128.357	21,9	73.337	11,3	65.104	5,7	9.847	16,2	276.645	14,7
<i>azioni</i>	133.148	-31,9	91.170	18,6	66.364	9,2	13.086	24,4	303.768	-11,6
<i>quote di OICR (3)</i>	94.704	8,3	50.810	13,3	38.299	24,5	23.839	12,4	207.652	12,7
Gestioni patrimoniali	35.151	-41,9	16.058	-39,6	13.156	-5,5	3.605	-14,5	67.969	-35,4
Famiglie consumatrici										
Titoli a custodia semplice e amministrata (2)	263.659	-3,8	159.571	6,1	95.035	-1,9	67.720	-7,8	585.986	-1,5
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	78.694	-21,4	37.340	-26,1	32.071	-29,1	22.824	-32,2	170.930	-25,5
<i>obbligazioni</i>	51.832	18,1	24.018	11,6	15.849	20,1	8.736	16,0	100.436	16,6
<i>azioni</i>	44.655	5,7	44.451	52,2	13.868	29,3	9.788	27,1	112.762	25,4
<i>quote di OICR (3)</i>	67.128	10,6	44.178	15,2	24.184	38,7	21.371	13,0	156.861	15,9
Gestioni patrimoniali	20.176	-38,0	11.733	-22,5	8.139	-12,9	3.115	-14,4	43.163	-28,9

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi dalle banche. – (3) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione (1)
(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Attivi (2)			Passivi (3)		
	Dic. 2008	Dic. 2009	Mar. 2010	Dic. 2008	Dic. 2009	Mar. 2010
Piemonte	7,74	5,27	5,06	1,62	0,32	0,25
Valle d'Aosta	7,76	5,78	5,48	1,84	0,32	0,31
Lombardia	6,73	4,39	4,16	2,06	0,36	0,32
Liguria	8,19	5,90	5,81	1,57	0,30	0,28
Nord Ovest	6,96	4,62	4,39	1,92	0,35	0,30
Trentino-Alto Adige	6,67	3,71	3,61	2,47	0,47	0,45
<i>Trento</i>	6,57	3,75	3,72	2,87	0,62	0,59
<i>Bolzano</i>	6,74	3,68	3,53	2,18	0,38	0,35
Veneto	7,19	4,65	4,52	1,88	0,36	0,31
Friuli Venezia Giulia	7,40	4,87	4,67	2,29	0,37	0,33
Emilia-Romagna	7,05	4,41	4,49	2,14	0,37	0,34
Nord Est	7,09	4,46	4,42	2,08	0,37	0,33
Toscana	7,32	5,22	5,10	2,00	0,34	0,31
Umbria	7,84	5,32	5,13	2,02	0,38	0,31
Marche	7,47	4,97	4,93	2,00	0,33	0,28
Lazio	7,59	5,17	5,04	2,64	0,41	0,38
Centro	7,49	5,16	5,05	2,42	0,38	0,35
Centro Nord	7,13	4,70	4,55	2,11	0,36	0,32
Abruzzo	8,16	5,61	5,72	1,80	0,43	0,37
Molise	8,79	6,50	6,24	2,10	0,32	0,29
Campania	8,57	6,25	6,33	1,36	0,22	0,19
Puglia	8,29	5,81	5,74	1,36	0,29	0,26
Basilicata	8,35	5,62	5,69	1,61	0,34	0,31
Calabria	9,45	7,07	6,92	1,11	0,23	0,18
Sicilia	8,33	5,51	6,09	1,60	0,34	0,30
Sardegna	8,09	5,26	5,05	1,98	0,37	0,35
Sud e Isole	8,43	5,86	5,98	1,51	0,30	0,26
Italia	7,29	4,86	4,75	2,00	0,35	0,31

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. – (3) Dati riferiti ai soli conti correnti, inclusi quelli con assegni a copertura garantita.

Banche e sportelli in attività per regione
(unità)

VOCI	Banche in attività		Sportelli operativi	
	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2008	Dic. 2009
Piemonte	87	89	2.716	2.726
Valle d'Aosta	13	14	96	96
Lombardia	253	253	6.715	6.707
Liguria	64	64	992	982
Nord Ovest	280	283	10.519	10.511
Trentino-Alto Adige	153	153	965	969
<i>Trento</i>	78	78	548	554
<i>Bolzano</i>	75	75	417	415
Veneto	138	139	3.666	3.645
Friuli Venezia Giulia	60	58	964	957
Emilia-Romagna	137	137	3.603	3.596
Nord Est	333	327	9.198	9.167
Toscana	117	114	2.541	2.557
Umbria	47	46	572	577
Marche	77	73	1.227	1.235
Lazio	166	167	2.785	2.792
Centro	264	260	7.125	7.161
Centro Nord	665	657	26.842	26.839
Abruzzo	55	54	704	708
Molise	30	27	147	144
Campania	89	85	1.677	1.653
Puglia	74	69	1.462	1.437
Basilicata	31	32	256	249
Calabria	38	40	536	529
Sicilia	72	71	1.818	1.806
Sardegna	30	29	698	669
Sud e Isole	222	215	7.298	7.195
Italia	799	788	34.140	34.034

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

LA CRESCITA E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Figg. 1.2, 1.3, 1.5-1.6, Tavv. 1.1, a1.5

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 aziende (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 aziende, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti, del fatturato e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tavv. r1-r2

Ristrutturazione delle imprese e crisi

I dati utilizzati sono relativi all'edizione dell'indagine relativa al 2009, condotta nei primi mesi del 2010.

Il riquadro approfondisce i risultati relativi al settore manifatturiero. In taluni casi sono stati incrociati dati individuali di più indagini effettuate in periodi diversi: in questo caso la numerosità campionaria è inferiore a quella delle singole indagini, a causa della perdita di osservazioni da un'occasione all'altra. Qualora le imprese siano state selezionate in base ai valori di variabili differenti, è stato verificato preliminarmente l'indipendenza delle variabili stesse, al fine di ottenere classificazioni eterogenee. In ogni caso è sempre stato verificato il calcolo delle stime su un congruo numero di osservazioni. Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Se espressamente indicato, il sistema di ponderazione può essere integrato con un fattore di scala (come il numero di addetti), che fa sì che il contributo della singola impresa alla stima sia proporzionale alla sua dimensione in termini del fattore di scala prescelto.

Fig. 1.4, Tavv. al.6-a1.7

Esportazioni (*job*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.8

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno Household Wealth in Italy, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel *Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001*.

Tav. a1.9

Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia

Dal mese di gennaio 2009 la Banca d'Italia, in collaborazione con Tecnoborsa, conduce un sondaggio congiunturale trimestrale presso le agenzie immobiliari. Le rilevazioni sono effettuate dalla società Questlab Srl nel mese successivo alla fine del trimestre di calendario (quindi in gennaio, aprile, luglio, ottobre). Il questionario dell'inchiesta è composto da domande prevalentemente qualitative, riguardanti l'andamento dell'attività di compravendita, la dinamica dei prezzi e le prospettive a breve termine del comparto; i risultati del secondo sondaggio sono stati pubblicati nel mese di giugno nella collana dei Supplementi al Bollettino Statistico della Banca d'Italia (http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio_mercato_abitazioni).

Fig. 1.7

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2010, e con riferimento al 2009, la Banca d'Italia ha condotto una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale.

Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o dagli Enti locali, sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Figg. 2.1-2.2

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a2.1-a2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del

personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione* nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

Fig. 2.3

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati in Supplementi al Bollettino statistico – Indagini campionarie. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>.

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Figg. 3.1, 3.3, 3.5, 3.8, Tavv. a3.1-a3.4

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. voce successiva).

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Figg. 3.1, 3.5, Tav. a3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)_j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tav. a3.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Fig. 3.4, Tav. a3.5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Fig. r2

L'educazione finanziaria delle famiglie

L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2008, condotta dalla Banca d'Italia, include una sezione monografica sulla cultura finanziaria. Nove quesiti relativi ad educazione finanziaria presenti nel questionario sono utilizzati per la costruzione dell'indice sintetico: i) capacità di riconoscere il saldo mensile in un estratto conto bancario; ii) conoscenza delle differenze tra diverse tipologie di mutuo (a tasso fisso, a tasso variabile, a rata fissa); iii-vi) conoscenza di nozioni fondamentali relative ai fondi di pensione complementare (quattro quesiti); vii) variazione della ricchezza reale a fronte di inflazione e godimento di tassi di interessi nominali sui depositi bancari; viii) comprensione della minore rischiosità di investimenti diversificati; ix) comprensione della minore rischiosità di obbligazioni rispetto alle azioni.

Le 14 categorie di investimenti considerate sono le seguenti: depositi bancari o postali in conto corrente; libretti di deposito a risparmio in banca o in posta; certificati di deposito; pronti contro termine; buoni fruttiferi postali; titoli di stato italiani; obbligazioni italiane; fondi comuni italiani; azioni o partecipazioni italiane; gestioni patrimoniali; obbligazioni, titoli di stato e fondi comuni esteri; azioni e partecipazioni estere; altri titoli esteri; prestiti alle cooperative.

Si veda anche la nota all'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* in questa Appendice.

Tavv. 3.1, a3.6

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Ulteriori informazioni sono contenute nell'*Appendice metodologica* al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

GLI APPROFONDIMENTI

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

Figg. 6.1-6.4

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse macroaree vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella macroarea, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella macroarea, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI DURANTE LA CRISI

Tavv. 7.1-7.5, Fig. 7.1

Informazioni sull'attività dei confidi durante la crisi

Le informazioni riportate con riferimento all'attività dei confidi sono principalmente tratte dalla Centrale dei rischi; in considerazione dei criteri di censimento dei crediti nella Centrale dei rischi, l'analisi è focalizzata su quelle imprese che, tra le minori, hanno dimensioni più significative. I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Gli intermediari partecipanti all'archivio centralizzato dei rischi hanno l'obbligo di segnalare l'intero valore delle garanzie che ciascuno di essi riceve dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò, anche qualora il confido conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente. Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste

ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del TUB. I bilanci dei Confidi sono ottenuti dalla Centrale dei bilanci.

A) *Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite*: il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

B) *Imprese garantite da confidi e piccole imprese*: le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A). Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti - società di persone: artigiani con meno di 20 addetti - unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti - società di persone non artigiane con meno di 20 addetti - artigiani - famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo "non classificabile" e senza ramo.

C) *Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: rischi autoliquidanti - rischi a scadenza - rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

D) *Tassi di interesse alle piccole imprese nella base dati Taxia*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.

E) *Sofferenze delle piccole imprese in CR*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella CR. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.